



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XXII n. 1 - gennaio 2013

Le nostre rubriche

- 2-4 Visto da...
- 4-5 Dal mondo
- 5-13 I nostri paesi
- 13 I nostri dialetti
- 14 Storia
- 15 Scienza e Ambiente
- 16-18 Cultura
- 19-20 Società e Costume
- 21 Spettacoli e Arte
- 22 Letture
- 23 L'angolo della poesia

Visita il nostro portale web
www.controluce.it



Montecompatri - Foto di Stefano Corvini

Causa Crisi
GENTILI
ARREDAMENTI
Dopo 60 anni
di attività
CHIUDE
SVENDE
TUTTO

MONTECOMPATRI
Via Leandro Cluffa n.87
069485509 - 069485014
WWW.ARREDAMENTIGENTILI.COM

APPROVED

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
Montaggio e trasporto inclusi
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
Pannelli interni/esterni lisci colore standard
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard
con vano vetro
antifondamento e
grata con occhio
abbottato
€ 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA
escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio
da € 180,00 al mq + IVA
Infissi in PVC
da € 270,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

Vera democrazia dal basso

(Caterina Rosolino) - Quando la democrazia non è solo utopia. Quando i regali riusciamo a farceli da soli senza aspettare: non si può più aspettare un domani per certe cose, altrimenti rischiamo di non vedere più un domani. Uno tra i più bei regali di Natale.

"...Chi soffre prima e poi dimentica o si vendica su chi ha un sasso in mano..."

"...Un altro giorno guerra e tutti fanno come se non fosse niente accaduto..."

"...la Pace non si vende, non si compra, non si appalta...la Pace cammina a testa alta!" (Cardamomo, gruppo musicale italiano)

Le buone notizie ogni tanto arrivano ma spesso non vengono diffuse... della serie: "Zitti per carità! Dovessero diffondersi e propagarsi felicità e pace nel mondo...!" Infatti il terrorismo psicologico è la prima 'arma' affinché le persone chiuse nelle loro prigioni di paure e terrori imbraccino armi (fino ad arrivare a dormire con le armi sotto il cuscino come nella 'civilissima' America) o peggio ancora... il terrorismo psicologico agisce anche affinché le persone si lascino abbracciare dalle tenaglie mortali della guerra (che ferisce mortalmente anche chi sopravvive ad essa). Tutto questo emerge palesemente nel film di Michael Moore *Bowling a Colombine* e dalle testimonianze dei reduci dalle guerre. Ma finalmente arriva anche una notizia che cerca uno spiraglio fra le nubi di questo secolo, come un sole nascosto che non riesce ad uscire... i ragazzi che strappano nuvole minacciose che piovono sangue, sofferenza, prigionia... tutto questo racchiuso in un solo nome orribile: "guerra". Guerra armata; guerra tra ricchi e poveri; guerra della discriminazione; guerra psicologica; guerra del mondo capitalista che si traduce in competizione, individualismo, commercio di merci ottenute ancora da schiavi bambini e adulti, (nonostante la schiavitù sia stata la prima norma che minaccia i diritti umani ad essere stata abolita nel XIX secolo) e ancora mercificazione degli esseri viventi etc. etc. etc.

Siamo a Pisa, è l'11 luglio 2012 ed ecco che arriva la buona notizia: «Care amiche ed amici del Distretto di Economia Solidale Altro Tirreno, la crisi economica e finanziaria sta colpendo pesantemente il tessuto produttivo del nostro Paese. Una situazione generata dall'irresponsabilità di un'economia e di una finanza senza regole si sta sempre più tramutando in imprese che soffrono, lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione, fatturati in caduta libera, come sta accadendo nei nostri territori per il caso delle aziende di cui sono titolare, la Morellato Termotecnica e la Morellato Energia. La scorsa settimana è arrivata in ditta una richiesta di sopralluogo e successivamente di preventivo dalla Wass, un'azienda parte del gruppo Finmeccanica e che contribuisce allo sviluppo di tecnologia militare. Hanno proposto alla Morellato Termotecnica (la ditta del gruppo che si occupa di idraulica, climatizzazione e solare termico) una commessa da trentamila euro circa, di cui ottomila, diecimila di utile, per diversi interventi tra cui un sistema di raffreddamento per una vasca da diecimila litri, usata nei loro laboratori. È una cifra importante, che potrebbe corrispondere a quello che si potrebbe ottenere con l'installazione di trentotto climatizzatori o di dodici impianti di solare termico e che ci aiuterebbe a tamponare almeno temporaneamente i problemi dell'oggi. L'attuale situazione di crisi economica, il crollo del fatturato e le difficoltà che stanno affrontando le nostre aziende, ci ha messo nelle condizioni di dover scegliere tra coerenza e necessità, tra accettare una commessa che avrebbe dato ossigeno alle casse ma derogando sui principi etici oppure rifiutare in nome di una coerenza di base, ma contraddicendo le basi

della razionalità economica. Abbiamo aperto una discussione interna ed un confronto con OdES, l'Officina dell'Economia Solidale di Pisa, a partire dal Patto per il Distretto di Economia Solidale che ci siamo impegnati a sottoscrivere lo scorso maggio e che definisce la cornice di coerenza e di cooperazione reciproca all'interno della quale gli aderenti al patto dovrebbero muoversi ed agire. Tutto questo ha portato a sviluppi importanti.

Lunedì scorso, dopo una riflessione sofferta, abbiamo deciso di mandare un'e-mail alla Wass confermando l'intenzione di non procedere con la proposta commerciale. Nonostante la crisi aziendale non sia risolta né migliorata nel corso degli ultimi giorni. Un estrapolato del testo è qui sotto:

"(...) Alla fine abbiamo deciso che non presenteremo la nostra offerta per l'impianto da installare (...). Siamo consapevoli che il nostro contributo alla realizzazione della struttura militare sarebbe stato marginale e certamente ci sarà un'altra azienda che ci sostituirà, ma non ce la sentiamo di mettere le nostre competenze al servizio di un'opera che potrà sviluppare tecnologia bellica. Mi scuso per il tempo che le abbiamo sottratto e la ringrazio per la fiducia che ci aveva accordato (...)" La discussione interna e la disponibilità dimostrata da OdES, hanno aiutato ad evitare di fare un passo in una direzione insostenibile, almeno eticamente. Rimane però aperto tutto il resto: la necessità di dare risposte all'interno dell'azienda a chi, tra i lavoratori, potrebbe non capire; l'importanza di approfondire forme di solidarietà e collaborazione all'interno del Patto del Distretto di Economia Solidale; il ruolo positivo che ha giocato e che potrebbe giocare l'economia solidale nell'aiutare le persone (prima che le aziende) a non rimanere compressi tra necessità e coerenza. Per questo crediamo importante andare avanti assieme, anche con il supporto delle reti dell'economia solidale e sociale, perché non debba più accadere che imprese come la nostra si debbano trovare in situazioni simili. L'attuale momento storico è difficile per tutti e le vie d'uscita sono molte. Noi abbiamo scelto quella della cooperazione e dell'approccio etico all'economia. Nonostante i problemi, anche davanti alle difficoltà crediamo non si possa derogare su certi principi. Ma per poter andare avanti abbiamo bisogno anche di voi, del vostro sostegno e della vostra collaborazione.

Un caro saluto, Valerio Morellato, Titolare e amministratore Morellato Termotecnica e Morellato Energia»

Grazie ad un'azione come questa di Valerio Morellato, (a cui dedicherei una statua con su scritto: "Per la patria-mondo ma non per i caduti per la patria"... chissà poi perché si dice "caduti" e non "uccisi") abbiamo la possibilità di dire che non siamo in pochi a schierarci dalla parte giusta, e questo esempio è importante per ricordarci di perseguire il cambiamento che va verso uno stile di vita sostenibile e in direzione contraria a tutto ciò che corrisponde a guerra, violenza, ingiustizia, corruzione (termini che sono diventati sinonimi). Grazie ad azioni come queste, sebbene le cose non siano ancora cambiate e rivoluzionate in questo mondo, possiamo almeno pensare alla pace ed ad una nostra rivoluzione quotidiana per raggiungerla e pagarla. Per questo dico a lei, Valerio Morellato, grazie. Il suo esempio è uno spiraglio che strappa una nuvola di dolore, è una fessura di un futuro vero in una prigione, è l'arma degli utopisti che non sono 'fuori dal mondo' ma forse sono quelli che più di tutti stanno con i piedi per terra e riescono a sentire anche il dolore della terra.

Nel sito www.controluce.it/giornale-rubriche/giornale-visto-da/item/62480-i-cacciabombardieri-dello-spreco.html l'articolo segue con la notizia cattiva

Antologia di una popolazione

(Tiziana Mazzaglia) - Il termine "antologia" deriva dal greco *ánthos* (fiore) *eléghein* (scegliere). Indica, quindi, una raccolta di fiori ed è comunemente adoperato per indicare le raccolte di brani e poesie editi in un solo volume. Credo sia un termine indicato anche per la nostra società. Ormai viviamo in città in cui culture varie e molto diverse tra loro convivono dando vita a una società multiculturale, cioè a una pacifica convivenza tra diversi gruppi culturali, linguistici, religiosi nel medesimo spazio territoriale, mantenendo ognuno intatte la propria identità e appartenenza culturale e sociale dimandandosi sempre più, fornendoci anche un'ampia offerta dei loro prodotti, dai ristoranti ai negozi di abbigliamento, fino ad arrivare a locali di intrattenimento, a corsi di ballo e spettacoli teatrali. Ogni cultura racchiude in sé il mistero delle proprie credenze, usi e costumi, strettamente connessi al luogo in cui è nata, al clima e allo stile di vita che ne ha caratterizzato la mentalità. Nei nostri giorni viviamo in una società multiculturale in cui ci viene offerto un arricchimento reciproco dato dai soggetti che vi interagiscono. Così, come un mazzo di fiori variopinti e diversi tra loro crea la bellezza e l'originalità, i nostri immigrati stanno colorando e arricchendo di bellezza la nostra Italia. Soprattutto in questi giorni di crisi è facile vedere la tristezza sui volti degli italiani, costretti a dover rinunciare a molte loro abitudini e minacciati da un futuro in declino, ma è altrettanto facile vedere il sorriso sui volti di extracomunitari che arrivano da situazioni ben diverse dalla nostra e che, apprezzando la vita, hanno saputo lasciare tutto per migrare, con l'istinto della natura, imitando gli stormi di uccelli che cercano ambienti più miti. Per loro l'Italia è un luogo mite, in cui però chi vi vive da sempre non riesce più ad assaporare il gusto, deluso dalla politica, ferito e amputato dalla crisi, privato di ogni valore morale che caratterizzava la sua vita passata. Basta guardare i film storici che rappresentano le tipiche famiglie italiane, per potersi rendere conto dell'importanza della famiglia, oggi ormai frantumata e appartenente a un passato talmente remoto da rimanere solo un ricordo di pochi. Ma chi sono questi immigrati che convivono con noi, hanno figli che crescono con i nostri figli, popolano il nostro quotidiano e spesso si prendono cura dei nostri familiari. Spesso sono persone di altre religioni e ci mostrano il vero senso della religiosità, hanno lasciato tutto e non sanno se ritorneranno più nella loro terra. Una terra d'origine decantata dai poeti come "terra madre". Sono lo specchio di quanto cantava Ugo Foscolo in *A Zacinto*: «Né più mai toccherò le sacre sponde, ove il mio corpo fanciulletto giacque, Zacinto mia (...) a noi prescrive il fato illacrimata sepoltura». Molti di loro non sanno neanche se torneranno nella loro terra da morti o se saranno sotterrati in terra straniera, privati della visita dei familiari. Forse, un giorno un visitatore curioso si fermerà a leggere la loro lapide e dirà loro una preghiera e si commuoverà. Ma, come vengono accettati dalla nostra società? La tendenza all'uso del modello "assimilazionistico" è stato superato, in quanto non risultato adatto a integrare gli immigrati. Solo attraverso una modifica di vedute e adoperando un'apertura di mentalità, si è raggiunto un riconoscimento e la comprensione della diversità, letta come arricchimento reciproco. Un altro modello utilizzato dagli stati d'immigrazione è stato il cosiddetto "multiculturalismo", predominante in Inghilterra, anche se in esso sono state riscontrate delle carenze. Si tratta del tipico processo di differenziazione culturale che tende verso politiche di inferiorizzazione e controllo dei migranti. Come sosteneva giustamente Lazzarini nel 1993: «La prospettiva di una società interculturale è il risultato di uno sforzo comune».

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce

Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DIREDAZIONE: Amanda Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 7 gennaio 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Stefano Benni, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegiani, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Paola Conti, Wanda D'Amico, Gianni Diana, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Vincenza Fava, Barbara Fiorelli, Luigi Fusano, Rita Gatta, Rosalinda Gaudiano, Barbara Gazzabin, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Anna Morsa, Luca Nicotra, Dario Olivastri, Marco Onofrio, Ferdinando Onorati, Luca Onorati, Manuel Onorati, Arianna Paolucci, Daniela Principe, Alberto Pucciarelli, Ryōkan, Tito Lucrezio Rizzo, Caterina Rosolino, Federica Tranterici, Ivana Uras, Piera Valenti, Matilde Ventura, Roberto Zaccagnini
Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Montismo e riciclaggio

(Valentino Marcon) - Non mi sono mai piaciuti i ministri 'tecnici', figurarsi i governi tecnici! Per quali motivi? Il primo è quello che i tecnici non hanno una visuale politica di ampio respiro e sono costretti ad una prassi solo gestionale; il secondo motivo è che un ministro tecnico non osa mai toccare la categoria o l'ambiente da cui proviene. L'estrazione di provenienza condiziona fortemente le scelte e le decisioni amministrative, lo si è visto con tanti ministri precedenti che, pur se competenti nel loro settore professionale, non si sono mai azzardati a prendere qualche provvedimento che minimamente fosse sfavorevole alla 'casta' di appartenenza! E così è avvenuto col governo tecnico di Monti. La crisi internazionale e quella italiana non sono apparse dal nulla ma erano diretta conseguenza di anni di giochi fallimentari dell'alta finanza e delle cordate bancarie. E proprio verso alta finanza, banche, manager, parlamentari e varie categorie forti e protette, non si sono presi adeguati provvedimenti per un loro ridimensionamento più che doveroso oltre che per far pagare loro gli errori commessi. Il che significa che alla solidarietà e sussidiarietà si preferisce far quadrare i conti comunque questo avvenga. Tuttavia non si può certo sparare addosso a Monti e ai ministri (non a tutti per la verità) del suo governo, perché dopo il disastro cui ci ha portato l'allegria gestione 'politica' (!?) di un quindicennio berlusconiano, oltre alla finanza 'creativa' di Tremonti e altri personaggi, finalmente l'Italia è nuovamente 'accolta' nel novero degli Stati degni del consenso di quell'Europa che un tempo forse troppo lontano e dimenticato, alcuni veri politici e statisti (quelli sì, che lo erano, come De Gasperi per intenderci!) avevano contribuito a fondare, così come si è dato inizio ad una fase della politica meno 'gridata' e arrogante ma riportata nell'alveo del suo ruolo. A questo punto però, e in vista delle prossime elezioni, dobbiamo pur ricordarci che il piano di risanamento italiano è dovuto oltre che ai tagli (e quelli nella Sanità, all'Università, alle pensioni e al welfare sono i più dolorosi) soprattutto all'aumento delle tasse che hanno impoverito milioni di persone e soprattutto le famiglie, con grave danno per le classi meno abbienti ed anche per il ceto medio che ha perso pure quel minimo di risparmi faticosamente accantonati e su cui sperava di poter contare, tanto che qualcuno pensa già che, nell'immediato, per pagare IMU, Tarsu (o Tares come si chiamerà) e le varie gabelle sulla casa, probabilmente la casa se la dovrà vendere! Per questo il nuovo governo che uscirà dalle prossime elezioni non potrà più essere 'tecnico', ma pur proseguendo nella sobrietà (però con sacrifici equamente e proporzionalmente distribuiti su tutte le classi e non solo su quanti non hanno santi in paradiso) deve avere chiare prospettive politiche di ampio respiro e dovrà tracciare precise linee di sviluppo, a partire dal sostegno dei nuclei familiari e con doverose e urgenti scelte sul lavoro che vanno inquadrate nell'ottica europea, facendo sì che sia la politica a guidare il mercato e non viceversa. La recente nuova 'apparizione' del satrapo gaudente volta a scompaginare il panorama socio-politico italiano, se ha ottenuto il risultato che l'obsoleto, altalenante e decrepito personaggio abbia avuto l'ostracismo da parte degli osservatori politici internazionali e soprattutto dell'opinione pubblica italiana, è pur vero che dopo l'unanime giudizio negativo su quest'uomo 'catto-massone', a suo tempo comunque sostenuto dalla benedizione di qualche noto ecclesiastico, si è aperta una certa diaspora da quello che era stato il 'suo' partito personale, di quanti sono tuttavia sempre intenzionati a conservare in ogni caso la poltrona parlamentare. Il pericolo sta pertanto non solo nelle nuove formazioni demagogiche dell'antipolitica (dai Grillini in giù) ma soprattutto nel grande confluire sul cosiddetto 'Centro dei moderati' (con Monti o senza) non solo dei Casini, i Montezemolo e di qualche esponente cattolico 'capato nel mazzo' di quelle associazioni che pare abbiano dimenticato quale sia stato e debba essere il loro compito principale; e comunque questi novelli cattolici sono ben supportati da una certa gerarchia ecclesiastica (sempre quella, che al pluralismo politico dei cattolici preferisce



una presunta 'unità' congiunta ad un malcelato e strumentale confessionarismo); ed il rischio sta pure nel supporto a questa coalizione di quanti sono stati i burattini manovrati prima in Forza Italia dal cavalier 'ghe pensi mi', poi nel PDL (il Partito Del Predellino!), che hanno contribuito già abbastanza allo sfascio d'Italia, e infine da parti centrifughe della destra che non potendo contare su un proprio referente autorevole si intruppano

anch'essi tra i sostenitori della 'Agenda Monti', per cui il risultato che ne potrebbe conseguire sarebbe quello che non solo il burattinaio di Arcore non sarà messo in disparte (specialmente se si alleerà con la Lega), ma potrebbe anche determinare le scelte future, con, da una parte, un 'centro' che punta a vincere da solo senza alleanze ma che non riuscirebbe a superare l'8 o 10%, e, dall'altra, con un PD in cui potrebbe restare ulteriormente minoritaria l'area del cattolicesimo democratico. Va decisamente superata perciò la logica del 'moderatismo', che si è incanalata nel 'montismo' liberale (e liberistico) odierno, quasi che la 'Agenda Monti' sia il nuovo Vangelo e Monti l'uomo della Provvidenza! Ma di uomini della Provvidenza, ce ne sono già stati altri in precedenza con risultati per lo meno disastrosi; ma forse non è bastato!

Politica in pillole

a cura di Alberto Pucciarelli

Fiuti. Dalla "Politica in pillole" di settembre 2012: **Profumo.** Si sente profumo di elezioni. E Monti diventa ottimista all'improvviso, e Passera dice che bisogna abbassare le tasse, e Fornero aggiunge "meno tasse sul lavoro"... Grandi sarti: la politica su misura. *E infatti l'abito cambia.*

Fine 1. Insomma questo Governo 'tecnico' si va screditando proprio alla fine. Proprio come un commensale di lusso che alla fine di un pranzo di gala beve il caffè col risucchio. Sarà un caso se una delle persone più valide (stavamo per dire serie, ma non lo diciamo), il Ministro Barca, afferma che «farà conoscere il suo eventuale futuro politico solo dopo che avrà smesso di governare ed avrà passato il testimone al suo successore?»

Fine 2. Peccato, anche la Liguria ha fatto una brutta fine: è passata da *La guerra di Piero* di Fabrizio De André, alla 'guerra' del famigerato Piero Corsi.

Imparzialità. Non si sa più dove stia di casa. I tecnici vogliono diventare politici, i pubblici ministeri vogliono diventare politici, i partiti, da destra a sinistra li accolgo a braccia aperte. Dicono che non possono essere privati dei diritti costituzionali, tra cui quello di candidarsi. È vero, ma sfugge l'importanza fondamentale (come la Costituzione) di un termine con l'accento sulla: opportunità. Se diventa opportunismo crolla il castello.

Metafore. Si stanno adattando al livello della confusione politica. Così si gioca su 'salire' o 'scendere' in politica, su salire o scendere di rango. L'unica non presa in considerazione è quella di mettersi 'fuori dai ranghi'.

Formiche. Sono lavoratrici, previdenti e risparmiatrici - pazienza se lo fanno coi risparmi degli altri. Occorre solo stare attenti a non fargli conoscere lo zucchero: ti invadono la casa.

Polverone. In realtà la casella si doveva chiamare "elezioni", ma rimaneva vuota, ed entrava solo un grande polverone. Aspettavamo che passi.

ONU. Tra le tante rivoluzioni che si invocano, una sembrerebbe assolutamente necessaria: la rivoluzione (il termine riforma, per esperienza, lascia il tempo che trova) dei principi e dell'organizzazione dell'ONU. Certamente un consenso della Nazioni è comunque utile per i vari 'cuscinetti' e i piccoli passi della politica - vedi la Palestina ammessa come 'osservatore' - ma la situazione mondiale richiede interventi veloci ed efficaci. Come si fa a spegnere gli incendi con lo zampilletto delle pistole giocattolo? La Siria, la Nigeria, l'Egitto... ci chiedono squadre di pronto intervento a sirene spiegate. Bisogna istituirli i 'Vigili del Fuoco' dell'ONU, altro che chiacchiere. Se no si fa la fine dell'Europa: è così zoppa che è buona solo per poltrone o spread, a scelta.

La resa dei conti

(Gelsino Martini) - Politica, partiti, corruzione, sanità, lavoro, gli auguri per il nuovo anno arrivano con lo stesso allarme a cui siamo ormai abituati con l'arrivo delle perturbazioni (pioggia, neve, alluvioni, frane), così come Enzo Tortora, nella trasmissione TV "Portobello", chiudeva le telefonate con la classica frase "Big Ben ha detto stop". Anche al Governo dei tecnici è stato indotto uno stop. A pochi mesi dal termine naturale della legislatura il PDL ha pronunciato la faticosa frase, il proprietario si riprende il suo giocattolo. Nell'anno tecnico trascorso vi è un dato di primaria importanza: l'Italia è tornata una nazione degna di rispetto a livello internazionale. In questo anno siamo riusciti ad archiviare situazioni come: il bunga bunga (diventato il saluto per ogni italiano all'estero); foto di capi dei governi europei con le corna; ricevimento di capi di governo con cucù a nascondino; discese dall'auto di rappresentanza parlando al telefonino disinteressandosi dei presenti; arrivare a raccontare barzellette alla conferenza congiunta tra rappresentanti dei governi. Ancora: Obama è un abbronzato e vi saluta; io sono il Gesù Cristo della politica, una vittima, sopporto tutto, mi sacrifico per tutti; tra qualche mese me ne vado, vado via da questo paese di merda... di cui... sono nauseato... punto e basta (in una telefonata del 13 luglio 2011). Questa non è che la punta dell'iceberg delle gaffe - o esternazioni - di Berlusconi. Non ha fatto un passo indietro, non è andato via, dopo aver illuso il suo mezzadro che fosse lui a dirigere l'azienda, è tornato con una confusione degna di un re-giullare. Il regnante è tornato con condizioni ben definite, quali: il mantenimento dell'attuale legge elettorale, con conseguente mandato ai proprietari di partito di nominare i propri sgherri; l'affossamento dell'accorpamento delle Province (già molto limitato) per mantenere posti politici con costi delle tasche degli italiani; lo stallone sull'asta delle frequenze TV, auto-regalo del precedente Governo per Mediaset e RAI in uso gratuito; la ricerca ostinata di una legge in grado di bloccare i processi in atto di Berlusconi. Ai tecnici è mancato il coraggio di affrontare i partiti sul loro terreno: azzeramento dei vitalizi e dei privilegi varati negli anni; riduzione dei parlamentari, comprese Province ed enti inutili; esclusione dei politici dalla gestione degli ospedali, scuole, aziende a partecipazione statale (da assegnare a manager con rendiconti annuali); ineligibilità di persone con la fedina penale negativa (paradosso italiano). Quanto avremmo gradito un super decreto di legge da discutere e votare in Parlamento, facendo assumere ad ogni partito le proprie responsabilità, e se non approvato andare a casa a testa alta. Purtroppo questo coraggio si è visto solo per le pensioni e la riforma del lavoro. Per il resto piccoli interventi regolati dai burattinai del Parlamento. Prima di chiudere la legislatura, Monti si presenta alla FIAT. Tra le righe del suo discorso troviamo questa frase: «Un anno fa l'Italia era malata, serviva una cura forte, non una semplice aspirina...» Noi Italiani viviamo con una memoria breve, in interessi che ci coinvolgono nell'attuale. Le campagne elettorali sono solo intenzioni di promesse, dai milioni di posti di lavoro, alla riduzione delle tasse e del cuneo fiscale sulle imprese. Dall'abolizione dell'ICI (ed ora IMU), già ridotta al minimo in precedenza, utile solo alle grandi proprietà, il cui risultato ultimo è stato la creazione di un buco economico e conseguente tassazione (IMU) raddoppiata nei rapporti della precedente ICI. Non dimentichiamo che da decenni si proclama la riduzione dei parlamentari, degli enti inutili, della riduzione del debito pubblico (la cui alimentazione principale sono gli sprechi, la corruzione, l'evasione fiscale). Promesse, in una nazione che nonostante crisi e difficoltà riesce a camminare ed accettare tutte le arroganze dei politici. Un'infinità di messia che c'incantano con discorsi e proclami, politicanti di lungo corso con memoria breve, sono sempre loro che ci promettono e poi dimenticano di attuare. In realtà sono sempre loro che conducono la nave alla deriva. Per noi sarebbe opportuno non dimenticare, esprimendo il nostro dissenso (ognuno nelle sue libere idee) nei modi e tempi che la democrazia ci consente.

Uomini che uccidono (anche) le donne

(Alberto Pucciarelli) - Il povero prete Piero disarma e allarma. È disarmante perché le sue argomentazioni sulla provocazione sono vecchie di almeno due o tre decenni - l'altra molto stagionata che forse gli è sfuggita (ma dobbiamo confessare di non aver letto direttamente e completamente il libello) è la classica «ma se stava a casa la sera non le succedeva niente»; è allarmante perché lui, in quanto prete, dovrebbe essere una guida spirituale; figuriamoci gli altri. Alla rozzezza della analisi 'pieranà' vorremmo opporre queste considerazioni di qualche tempo fa che si sforzano di non scivolare sulla superficie. "I fatti riportati dalla stampa con cadenza quasi quotidiana sono noti. Per una analisi diversa conviene sgombrare il campo dagli stereotipi, dagli archetipi e dalle leggende metropolitane. Niente uomo prevaricatore e donna approfittatrice, niente retaggi patriarcali e subalternità di necessità o di comodo, né donne civette e uomini cacciatori. Il sogno di normalità può diventare reale quando finirà la mimosa di un giorno che nasconde il bastone, materiale o psicologico, di tutto l'anno e, rispettivamente, lo stupido e atroce scimmiettamento di 'muscolarità' e maleducazione spacciate per emancipazione. Tutte queste argomentazioni ricorrenti hanno un loro fondamento ma spiegano solo parzialmente il problema. Gli uomini frequentemente reagiscono uccidendo perché la loro psicologia, al contrario delle apparenze, è più fragile di quella femminile. La donna, assimilabile alla terra perché da entrambe nasce la vita, è, per un verso, allenata a sopportare il dolore, fisico o psichico; peraltro, cosciente di questa sua funzione quasi divina, negata all'uomo, ha un atteggiamento psicologico più robusto e, soprattutto, elastico, in grado di trovare più facilmente una soluzione di fronte alle av-

versità, anche gravissime, nelle quali ci si imbatte nel corso della vita. La forma mentale maschile è spesso elementare e schematica e sopporta male lo stress e gli ostacoli improvvisi. Si aggiunga che nel gioco dei "ruoli", a volte studiati seriamente dalla psicologia, a volte superficialmente richiamati dai media, alla donna non è richiesto quel massimo che convenzionalmente si richiede all'uomo in virtù di visioni ormai smentite da ogni recente statistica o semplice constatazione (la donna, da qualche lustro, surclassa l'altro sesso negli studi, nell'apprendimento di altre discipline di ogni tipo, nel lavoro, anche imprenditoriale, e perfino nella politica, anche se ne viene tenuta lontana da carriere indistruttibili). Ecco che l'uomo, di fronte alla prova pesante (perdita del rapporto d'amore o del lavoro ecc...), reagisce in maniera inconsulta e violenta arrivando ad uccidere e ad uccidersi. Dunque non è, o non è soltanto, una questione di violenza contro la donna; la vittima è, molto spesso, il datore di lavoro, l'antagonista sportivo o di parcheggio; quando è un imprenditore a perdere il lavoro, accade il suicidio. Sembra perciò che l'uomo sia molto più esposto a questo 'rischio' di violenza proprio a causa della sua struttura psicologica e della percezione di inadeguatezza in talune fasi critiche, mentre la donna appare dotata di frizioni, alternative, o vie di fuga. D'altra parte non si può sottacere anche un altro aspetto: la diversità, nei due sessi, riguardo alla sensibilità o emotività. Anche qui l'ovvio sembra rovesciato; la donna nell'abbandono o nella commozione conserva un migliore controllo, non perdendo mai di vista un quadro generale o una soluzione di ripiego; più spesso l'uomo si lascia travolgere dalle emozioni o dalla propria sensibilità, malamente dissimulata, con risultati concreti, anche ver-

so se stesso, disastrosi (verificare l'alta percentuale maschile, in certe sale cinematografiche, di raucedini o congiuntiviti!). Il quadro pare giustificare l'assunto iniziale. Se così non fosse queste considerazioni potrebbero almeno servire da spunti critici per una rivisitazione di tutta la materia, certamente vasta e complessa.

Per quanto riguarda, invece, l'altro tema, spesso trattato dagli organi di informazione, degli "uomini che odiano le donne", occorrerebbe ben altro spazio e, forse, sottigliezza per scoprirne le cause, le 'giustificazioni', le prospettive di soluzione. Anzi, servirebbe soprattutto un esercizio, estremo e reciproco, di sincerità." Infatti si può tranquillamente affermare che non esistono, soprattutto nei tempi che viviamo, categorie umane riferibili solo al maschio o alla femmina. Furberie, calcoli, provocazioni o vessazioni, mancanze di rispetto e possessività sono diffuse indifferentemente nei due sessi.

La differenza sta nella risoluzione psicologica dei 'confronti-controverse'. La donna quasi sempre sa gestirli razionalmente, magari con grande sofferenza; l'uomo più facilmente scansa il proprio dolore con comportamenti irrazionali e violenti. Come in tanti altri aspetti sociali contemporanei, alla soluzione si arriva solo per via culturale-educativa, generale e specifica; una via non breve, ma occorre partire subito con una rivoluzione concettuale che sia spalmata dappertutto, dalla Scuola alla televisione, passando per tutti gli altri campi ivi compresi Chiesa, sport, politica... Se poi anche il Santo Padre si scoprisse rivoluzionario e battesse di più sulla dignità, l'uguaglianza ed il rispetto di "ogni" pecorella, anziché paventare disastri dalle diversità, saremmo a cavallo e potremmo bruciare le tappe.

Rubrica a cura di: Paola Conti
e-mail: paola@controluce.it

dal mondo

Notizie in... CONTROLUCE gennaio 2013

Sito web: www.controluce.it 8.520.000 visite

Buone nuove dal mondo (perché di cattive notizie ce ne sono fin troppe) a cura di Paola Conti

L'ONU mette al bando le mutilazioni genitali femminili

Una vittoria, una svolta storica, una (finalmente) buona notizia per le donne dell'Africa e non solo. Il 20 dicembre 2012 è stata approvata dall'Assemblea generale dell'Onu una risoluzione per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili (MFG). La campagna era partita in sordina nel 2003 in Egitto, poi rilanciata nel 2005 per volere di Emma Bonino, allora residente al Cairo e dell'egiziana Moushira Khattab, capo del Consiglio nazionale per la maternità, con l'appoggio dell'ex First Lady Suzanne Mubarak (controversa per mille motivi ma su questa battaglia riconosciuta anche dai nemici come attiva e fattiva). In Egitto i massimi leader religiosi, musulmani e cristiani, avevano appoggiato la campagna, nel Paese si era iniziato a parlare pubblicamente di questa pratica antica quanto terribile, l'Egitto nel tempo era davvero cambiato, riducendo sensibilmente il numero di bimbe "circonscise". Col tempo la lotta si era estesa all'intera Africa e al Medio Oriente coinvolgendo sempre più attiviste, ministre, first lady. La risoluzione, è stata approvata per consenso. Nel testo, privo di valore vincolante, si definiscono le mutilazioni genitali "una violazione dei diritti umani" e si esortano tutti gli Stati a contrastare questa pratica "anche attraverso leggi che la proibiscano". Nella risoluzione è anche chiesto di promuovere nei singoli paesi programmi culturali ed educativi ad hoc. Secondo stime diffuse nel 2010 dall'Organizzazione mondiale della sanità, il numero delle ragazze e delle donne sottoposte alle mutilazioni genitali è compreso tra i 100 e i 140 milioni; circa 92 milioni vivrebbero in Africa. La lotta però continua e coinvolge anche l'Europa e l'Occidente: l'MFG è arrivata anche da noi con l'immigrazione e soprattutto i nostri Paesi devono sostenere chi combatte questa barbarie in altri Stati.

Marocco, Casablanca - È stata inaugurata la prima linea di tram del Marocco: 31 chilometri, 48 stazioni, una delle più lunghe al mondo, collega i due estremi della città, dal quartiere popolare di Sidi Moumen a quello delle università. Si calcola che ad utilizzarla saranno circa 250.000 persone al giorno. Il biglietto costerà 6 dirham (circa 50 centesimi di euro) mentre un abbonamento settimanale è di 60 dirham (circa cinque euro). Per gli studenti sono previsti sconti ed un abbonamento mensile di 150 dirham (13 euro). Il progetto è stato realizzato dalla francese Alstom.

Angola - Il kuduro, danza e stile di vita, performance e magia, dopo aver conquistato Lisbona contagia Parigi, Amsterdam, Stoccolma e New York. L'ambasciatore di quest'arte nata alla fine degli anni '80, quando in Angola c'era la guerra civile, è un gruppo che si chiama Os Kuduristas, "quelli con il sedere duro", in italiano.

Migliaia di europei sono stati affascinati dai ritmi incalzanti, i passi frenetici, la musica al ritmo di techno e rap, giravolte da acrobati. Si è cominciato ad Amsterdam, a settembre. Poi ci sono stati gli show ai piedi della Torre Eiffel, la trasferta in Svezia e a New York. Un modo per conoscere un aspetto della cultura angolana che è una festa di colori e suoni, attraverso la musica, danza, arte e moda.

Nigeria, Lagos - La notizia la riferisce il quotidiano Daily Trust: a Lagos, la più grande metropoli a sud del Sahara, ha preso avvio un programma di smaltimento e riciclaggio dei rifiuti basato sulle fonti rinnovabili. Quindi la spazzatura diverrà elettricità, come in Germania o nei paesi all'avanguardia in Europa (Italia esclusa, sic!). Il progetto è già avviato ad Ikosi, uno dei quattro mercati della città. Nello Stato di Lagos, un pezzo di Nigeria dove vivono più di 14 milioni di persone, puntano ad aumentare la quota di energia prodotta dalle fonti rinnovabili dal 2,5% del 2013 al 5% nel 2014 e al 30% nel 2030. Un contributo decisivo potrebbe arrivare dall'utilizzo di una quantità di rifiuti solidi che, solo nell'area metropolitana, varia a seconda dei giorni da un minimo di 4237 a un massimo di 6360 tonnellate. Per sfruttare questo tesoro il governo dello Stato ha fatto costruire quattro impianti per il riciclaggio della plastica e, allo stesso tempo, ha avviato una campagna di sensibilizzazione e introdotto incentivi. Chiunque porti bottiglie o imballaggi di plastica, scatole di cartone o carta usata riceve 30 naira, circa 15 centesimi di euro; ai bambini verrà data, invece, una confezione di prodotti alimentari.

Kenia - Il China Daily è principale giornale di Pechino in lingua inglese, fondato nel 1981. Dal 1995 è divenuto uno dei primi giornali di Pechino a dotarsi di un sito online. In tempi più recenti ha diversificato i contenuti anche per realizzare profitti e non dover più contare su sovvenzioni pubbliche. Da metà dicembre, esce una edizione "africana", distribuita in Africa con l'obiettivo di "spiegare" i rapporti tra il gigante asiatico e i paesi dell'area sub-sahariana. «La relazione tra la Cina e l'Africa sta diventando più importante e complessa - ha detto il direttore della testata, Zhu Ling - ma non sempre è compresa: speriamo di poter cambiare le cose.» Una volta a settimana nelle edicole e più volte al giorno su un sito online, la versione africana del China Daily fornirà aggiornamenti e chiavi di lettura. Lo farà da Nairobi, la capitale del Kenya scelta come quartier generale. Ma lo farà raccontando tutti i paesi del continente grazie alle sinergie con l'agenzia di stampa Xinhua e l'emittente televisiva Cctv, due colossi cinesi già presenti a sud del Sahara con oltre 175 corrispondenti. Ricordiamo che la Cina è il principale partner commerciale dell'Africa, anche per gli ingenti prestiti che continua ad erogare.

Caro Babbo Natale...

(Paola Conti) - Per quel che mi ricordo non ho mai creduto in Babbo Natale o nella befana, o nel topolino del dentino; ma ricordo benissimo che sentivo mia madre o mio padre, la sera del 5 gennaio, quando erano convinti che dormissi profondamente, entrare in camera e mettere vicino al letto una federa, non nuova ma di quelle che si usavano settimanalmente. Ed io mi addormentavo felice perché anche per quell'anno avrei avuto un regalo. Sicuramente qualcosa che "serviva" o che "poteva essere utile", che so, una camicetta, un libro, un quaderno, il primo vocabolario.....Speravo, naturalmente, che ci fosse qualche vera sorpresa. Che cosa? non so, qualcosa di non prevedibile. All'epoca, ho già una certa età, si badava al sodo: il regalo era qualcosa che comunque andava comprato, e sempre qualcosa di "utile". A quei tempi per i bambini c'era solo la befana, il Natale era una festa religiosa e conviviale. E così ho cresciuto mia figlia in tempi totalmente diversi; tempi dove se non consumavi eri "fuori"; le spigavo il perché di questa mie scelte, lei capiva, ma penso che per tanto tempo, confrontandosi con le sue compagne di scuola, mi abbia non dico odiato, ma detestato. Oggi forse, apprezza di più quello che le faccio passare per "regalo natalizio". Almeno così mi piace credere. Trovo esagerato, quindi, oggi, sentirsi mortificati, avviliti, vergognosi, frustrati, perché non si può fare "più tanto", non si può scialare.....Sveglia gente! Trovo bella quella pubblicità Ikea nella quale un intero condominio si ritrova in garage a festeggiare mettendo in comune quello che ognuno ha portato. E non parlo solo di cibo o di sedie, parlo di incontrarsi tra appartenenti a culture, abitudini, ambienti, censo diverso. Diventeremmo, forse, più solidali, superando le strutture mentali che ci dividono. Non solo! magari mangiando una arancia o un pomodoro prenderemo coscienza dei lavoratori stagionali che per noi raccolgono questi prodotti, ai quali si nega il riconoscimento della loro umanità (non li si aiuta neanche con delle tende nelle quali ripararsi per dormire). E dicono che in Italia la schiavitù non esiste!

E sarebbe bello allora che un intero condominio si unisse ad altri condomini, in ogni città; e città con città, per finalmente fare qualcosa di ... umano. Alla faccia dei nostri amministratori e politici che parlano, parlano.....e basta!

... e poi caro Babbo Natale

(Paola Conti) - cosa suggerisci? Rivolgersi alla Corte internazionale dell'Aja per crimini contro l'umanità? Per che cosa? ma non hai letto le ultime dal mondo ultras-cattolico che possiamo sintetizzare così "Donne, provocate gli istinti dei maschi! Cercate guai! Non vi lamentate poi che i maschi reagiscano, anche in malo modo. E' umano!" Già perché gli umani sono solo loro, i maschi. E le donne a cosa sono assimilate? Oggetti per il "lor reale ugello"...? Che ci vogliono imporre lo hijab, come i loro fratelli mussulmani salafiti che pure tanto criticano? Ci vogliono ridurre a solo corpo, merce per il libero mercato patriarcale? Pensavo che almeno i cattolici cristiani si differenziassero dai fondamentalisti islamici (almeno perché hanno la pretesa di essere più colti, e di seguire l'insegnamento di Cristo), ma quando leggo certi articoli o li sento parlare mi sembra che tra "gli altri" e questi qua non ci sia nessuna differenza. Ma quando diventano preti non gli fanno dei test psicologico-attitudinale? Ormai li fanno ovunque.....pure se devi lavorare in Call senter! Perché è giusto che chi risponde al povero disgraziato che per la ennesima volta protesta per un disagio, sia perlomeno educato mettendo in sordina la sua rabbia e insofferenza per quell'unico lavoro che ha trovato. Figuriamoci il prete che deve insegnarti la tolleranza, la pazienza, l'Amore, che deve aiutarti a trovare la forza, a sviluppare la volontà, il buon senso, darti un metodo per innalzarti dalle passioni quotidiane!

I discorsi di questi qua (mi riesce difficile chiamarli esseri umani!) non sono una istigazione alla violenza, a fare quello che si vuole in nome di una non si sa quale "umanità", con la giustificazione di appartenere ad un basso gradino evolutivo? Con queste scuse dovremmo giustificare non solo le violenze contro le donne, ma qualsiasi gesto scellerato o meno che un essere umano compie nei confronti di un altro essere umano.

Usando una terminologia "in": si è aperto uno stargate su un mondo antecedente al primitivismo.

ROCCA DI PAPA**Conferenza su Franz Kafka**

(Rita Gatta) - Figura tormentata, dai grandi occhi espressivi e scrutatori, Franz Kafka è stato protagonista, martedì 20 novembre, di un'interessante conferenza tenuta da Aldo Onorati nell'Aula consiliare di Rocca di Papa. L'incontro, prima delle iniziative previste per il nuovo anno dall'Associazione culturale "L'Osservatorio", è stato introdotto dalla Presidente Antonia Dilonardo. Lo scrittore praghese, quasi inedito al momento della morte avvenuta precocemente, deve all'amico Max Brod la sua immortalità: gli aveva raccomandato di distruggere le sue opere e l'amico disattendendo questa sua volontà l'ha consegnato ai posteri quale grande della letteratura. Altri prima di lui chiesero venissero distrutte le loro opere: Virgilio la sua Eneide e Boccaccio il Decamerone, ma grazie a Quintilio Vario e a Francesco Petrarca, possiamo oggi godere di questi capolavori immortali. Velocemente scorrono le immagini attraverso la snella presentazione di Onorati: Kafka, nato a Praga nel 1883, apparteneva ad una famiglia ebrea benestante: al genitore Herman dedica "Lettera al padre", un pesante fardello che il professor Onorati ha cercato di demolire, nel corso della serata, andando a riscoprire testimonianze che contraddicevano quanto Kafka aveva intessuto per dipingere quel ritratto autoritario di un padre duro e onnipotente. Laureato in giurisprudenza, trovò impiego presso un Istituto di Assicurazioni; spesso malato usufruiva di ripetuti congedi per curare l'allora male del secolo, la Tbc, morbo che pare sia responsabile anche di un'acuta ipersensibilità, caratteristica che ritroviamo nello scrittore praghese. Tre sono gli amori di questo autore scomparso a soli

41 anni. Un lungo fidanzamento, con Felice Bauer, con una fitta corrispondenza epistolare e una repulsi-
one per l'intimità. Incontrerà poi, pochi anni prima della morte, Milena Jesenská in una sera in cui Kafka leggeva un racconto in pubblico: Milena chiede di poterlo tradurre in inglese. La storia con la giovane ventitreenne spinse lo scrittore a donarle i suoi Diari, pubblicati poi dalla stessa Milena alla morte di Kafka. In essi si legge di un viaggio dello stesso autore a Brescia, dove egli descrive un albergo definendolo "sudicio". Della loro corrispondenza sono giunte a noi solo le lettere nelle quali parla di se stesso, delle sue nevrosi, della sua insonnia, di quelli che oggi sappiamo essere sintomi della depressione e della malattia nervosa. Malesseri che più volte riscontriamo tra i grandi della letteratura. Dante scrive il suo capolavoro in esilio: l'Inferno pare racchiudere la delusione di un uomo che si accorge di aver creduto di far bene, un uomo torturato dai suoi diavoli che si vendica sul prossimo. Anche Torquato Tasso soffriva di manie di persecuzione e ci ha lasciato La Gerusalemme Liberata, Giacomo Leopardi sentiva dentro di sé "la natura maligna"... Il rapporto amoroso con la Jesenská esaltava e distruggeva Kafka, al punto che lui le chiederà di sospendere lo scambio epistolare, anche se la relazione con Milena subirà il colpo finale quando lei gli confesserà di essere sposata, avvolgendolo in una gelosia senza scampo che provocherà infine la rottura del loro rapporto. Tra i due si inserisce un altro amore, una ragazza di venti anni, Dora Diamant, innamorata dell'essenza, della spiritualità: lo scrittore ceco vive, ma per poco, questo suo nuovo amore, un puro sentimento di affetto: la malattia lo tra-

volge in modo definitivo e doloroso conducendolo alla morte. Nel corso della conferenza Onorati racconta un aneddoto secondo il quale le due donne si incontrano in ospedale quando Kafka sta morendo e Milena si allontana senza farsi vedere, per non turbare ancora di più quel tragico epilogo che Franz sta vivendo nella sua ultima partita con la vita. Qui il nostro relatore si sofferma sull'innata sensibilità della donna, di Milena, che lo descrive come un uomo spaventato della vita, un individuo che ha vissuto la situazione dell'uomo isolato, prigioniero di un universo grande e incomprensibile, lungimirante, ma debole e troppo saggio: una persona che non sa misurarsi con i suoi malintesi. Si ferma Aldo Onorati a riflettere sulle contraddizioni e sulle sofferenze psicologiche del grande scrittore praghese, precursore dell'Ermetismo e spezza una lancia verso Herman Kafka al quale è indirizzata la celebre Lettera che ha fatto discutere illustri psicologi ed educatori. Non sembra emergere dalle testimonianze dell'epoca la conferma della figura negativa di Herman, così come emerge dallo scritto del figlio Franz. Ci si chiede se tutto ciò non possa essere attribuito al disagio esistenziale che ha accompagnato la vita dello stesso Kafka. E Onorati propone in risposta una propria "Lettera al padre", Ed. Controluce. In questo scritto emerge la descrizione di un genitore - il suo - severo e poco tenero, che cerca di non indulgere in premure, ma di forgiare, con l'esempio e le giuste decisioni educative una via da percorrere con coraggio, con illuminata indipendenza. Un educatore d'altri tempi che ha avuto come risultante del suo processo educativo un positivo riscontro nel figlio, lo stesso autore.

ALBANO LAZIALE**Incontro con Dacia Maraini**

(Rita Gatta) - Un problema vecchio come il mondo quello della sopraffazione e della violenza: un vero marchio vergognoso del genere umano che, quanto più si dichiara evoluto e principe del progresso, tanto più degrada la propria umanità nella impari lotta tra il più debole e il più forte. Può verificarsi tra nazioni belligeranti, tra bande giovanili, sfociare in un diverbio tra generazioni, ma la violenza tra le più vili e abbiette è quella che esplose nell'intimità familiare, sacario dell'amore, nel quale la fiducia totale nell'altro dovrebbe essere naturale consuetudine affettiva. Eppure proprio nell'intimo del focolare domestico troppo spesso si verificano le violenze più turpi e ignobili ed a farne le spese sono purtroppo le figure più deboli e indifese, le donne e i bambini. Il 25 novembre si è celebrata la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Sulla rete mediatica, internet, facebook, infinite le condivisioni e le considerazioni riguardo il problema. Proprio nell'ambito di questa ricorrenza, nella Sala Nobile di Palazzo Savelli, il 22 novembre è stato organizzato un incontro con Dacia Maraini alla presenza di diverse Associazioni femminili del territorio, dell'Assessore PI. e Biblioteche Alessandra Zeppieri, con la coordinazione dello scrittore Paolo di Paolo. La nota autrice ha affrontato questo tema nella sua ultima fatica letteraria *L'amore rubato* - Rizzoli, giunto alla sua quarta edizione, rilevando il dramma della violenza che vede vittime giovani donne: otto storie nelle quali l'altra metà del cielo viene brutalizzata e violata, spesso uccisa. Facilmente i carnefici nascondono la loro mostruosità in un apparente modo di essere che li rende insospettabili: affabili, gentili, premurosi. Agli occhi della società paiono essere al di sopra di ogni sospetto, per trasformarsi poi in belve umane. La scrittrice conferma quanto sia difficile raccontare il dolore senza cadere nella retorica; spesso c'è curiosità, a volte involontario compiacimento. Nelle sue pagine la Maraini ha cercato di usare invece, un linguaggio semplice, uno stile trasparente, senza metafore e lirismi, proprio per non scivolare nella complicità, pur mantenendo una delicatezza narrativa. Mi confidava tempo fa un'operatrice impegnata nei centri antiviolenza del disagio, dell'imbarazzo che provano le donne quando vengono convinte a presentare denuncia: troppo frequentemente chi raccoglie la loro testimonianza non manifesta la giusta imparzialità e pesante trapela, in alcuni atteggiamenti, un giudizio inespresso, ma ben percepibile, di condanna proprio per le stesse vittime. Il loro corpo, il loro abbigliamento, il loro atteggiamento troppo spesso viene giudicato causa scatenante della violenza stessa; si tende frequentemente a trovare una giustificazione al carnefice. E la donna violata diventa essa stessa complice e disarmata, vittima di un sacrificio nel quale si lascia immolare. Naturalmente la responsabilità della famiglia è prioritaria, fa notare l'autrice, rilevando come nel passato queste violenze fossero in qualche modo maggiormente controllate nei clan patriarcali, anche se personalmente credo che molte eccezioni confermassero la regola. La Maraini nel suo intervento dichiara di non credere nella guerra tra i sessi: amare è naturale, ciò che pensiamo dell'amore è cultura. È dalla cultura che deve partire la battaglia per vincere questa violenza: molto spesso, infatti, chi usa violenza ne è stato vittima. È dalla prima infanzia, dalla scuola primaria che deve partire il rispetto dell'altro, attraverso l'educazione all'affettività. I bambini nella loro spontaneità riescono a percepire e interiorizzare; offrire loro dei modelli positivi nei quali il rispetto dell'altro e la solidarietà sono cardini principali, aiuta a seminare positivi atteggiamenti nelle future generazioni. E proprio la scuola chiude l'incontro: i giovanissimi studenti del Liceo Ugo Foscolo, iscritti al Laboratorio Teatrale "Carla Di Miceli", leggono, drammatizzano, percorrono le trame delle storie narrate nel libro. Coscienza e consapevolezza scorrono nei loro sguardi e trapelano nella bravura della loro interpretazione.

VELLETRI**Asta del Velletrano**

(Anna Morsa) - Si è tenuta la prima "Asta del Velletrano", uno speciale "Mercante in



fiera" a scopo di beneficenza, organizzata dalla "Pro Loco Velitrae" e da "I Milk Eventi", con il patrocinio del Comune di Velletri. Un grande evento per alimentare il calore e il sorriso del Natale, perché il Natale è prima di tutto solidarietà. Domenica 16 dicembre la sala del Ristorante "Casale della Regina" si è riempita di tanti veliterni e non, che hanno voluto dedicare parte della serata a questo gioco e cenare con le prelibatezze preparate per l'occasione. Il gioco ha preso spunto dalla cultura popolare veliterna ed i proventi sono stati destinati all'associazione "Alfad - Giù la Barriera", impegnata a favore delle pari opportunità per i ragazzi disabili. Le 40 carte, ispirate ai detti popolari, sono state realizzate da affermati artisti veliterni - Roberto Mangosi, Claudio Marini, Massimo Pennacchini, Sergio Gotti, Giancarlo Sensidoni, Gisella Caravà, Laura D'Andrea, Cristiano Mancini, Mario Tata, Massimo Consoli, Roberto Pruneddu, Antonello Leoni, Giorgio Corona - e dai ragazzi dell'Istituto "Antonio Cederna"; tutti hanno disegnato gratuitamente rispondendo con entusiasmo all'invito. Il prof. Marco Nocca, banditore d'eccezione della serata, ha saputo coinvolgere il pubblico, approfondendo la conoscenza sui detti e i motti veliterni e facendo alzare la "posta". Presente alla serata il vice sindaco Marcello Pontecorvi, che si è complimentato per l'iniziativa. Il vincitore della serata è stato il sig. Italo Acciari, di Roma, che, commosso, ha ricevuto il primo premio: un brillante, donato dal gioielliere Duilio Leo, abbinato alla carta "L'Ardarino" realizzata dal maestro Claudio Marini. Si ringraziano tutti coloro hanno contribuito all'ottima riuscita dell'evento, in particolare gli artisti, che sempre seguono i sogni degli organizzatori e danno loro concretezza, e gli sponsor Gioelleria Leoni, Gioielleria Leo Duilio, La camiceria di Gianni Menta, Mauro Ciarla Abbigliamento, Edil Mariani, la signora Daniela Morelli del Ristorante "Il Casale della Regina", per il contributo e la disponibilità dimostrata. Nella foto la carta di Roberto Mangosi ispirata al detto "Furbo come 'o cane d'Appiotti" (che inseguito dall'accalappiacani si rifugiò nella gabbia dello stesso!)

LAZIO**La Regione taglia l'ADSL**

(Arianna Paolucci) - Invece di tagliare le spese per feste, panini alla porchetta da ottanta euro e costosissime vacanze in Sardegna, la giunta Polverini ha deciso di tagliare l'ADSL a 180 amministrazioni pubbliche che usavano la banda larga per interagire in sinergia. Tutto sembra tornare al Medioevo; il bel progetto della Regione chiamato Sircla è sfumato causa "taglio economico per garantire il conseguimento di economie di bilancio nell'ambito della spesa corrente". Serviva alle amministrazioni in causa per garantire la fornitura della connettività a banda larga a tutti gli enti pubblici al fine di migliorare il sistema informativo regionale soprattutto nelle aree montane e più marginali. La nota della Regione infatti, per dare il buon esempio, è arrivata tramite telex: le province, i comuni, le comunità montane e le aziende ospedaliere, nei prossimi giorni non potranno più usufruire della linea internet. «Questo provvedimento - dichiara il Presidente della Comunità Montana De Righi - non trova alcun fondamento logico, soprattutto in un'epoca in cui tutti gli enti sono obbligati ad utilizzare le nuove risorse tecnologiche per favorire da un lato la necessaria dematerializzazione dei documenti e nello stesso tempo per colmare il divario digitale ancora presente in alcune zone del nostro territorio che subiranno, dopo questa decisione, considerevoli disagi a danno dei cittadini». «Saremo costretti - afferma il direttore generale dell'Ente Dott. Rodolfo Salvatori - a sottoscrivere contratti separati con gli operatori presenti sul mercato con notevoli disconomie di scala e costi aggiuntivi non più sopportabili in questo difficile momento economico per gli enti locali». D'altro canto l'utilizzo da parte della Regione del fax quale mezzo di comunicazione con notevoli costi telefonici e cartacei (per i ricevimenti) testimonia la lungimiranza di come venga impostata "l'economicità e la razionalizzare delle risorse." Intanto le istituzioni potranno consolarsi con il Voip, ossia una tecnologia che rende possibile effettuare una conversazione telefonica sfruttando una connessione Internet a costi praticamente azzerati; il progetto, finanziato con il bando regionale e-government del 2008, ha subito notevoli rallentamenti nell'avvio a causa dei ritardi nell'erogazione del contributo da parte della Regione Lazio, ma ora è in uso nei comuni di Monte Porzio Catone, Rocca Priora, Rocca di Papa, Galliciano nel Lazio, Cave, Genazzano, Capranica e le due sedi della Comunità Montana e la sede a Villa Gammarelli. Questi saranno dotati dell'impianto Voip e potranno comunicare gratuitamente tra loro e con tutti gli altri enti che hanno provveduto autonomamente all'installazione.

Culla

Il 3/12/2012 è nata Rebecca Calore. La stella più bella per mamma Daniela Cappelli e papà Gregorio. Un caloroso benvenuto alla piccola dai nonni Gabriele e Giuseppina e dagli zii Andrea, Filippo e Pierluigi.

LAZIO**La "bomba d'acqua": emergenza inquinamento**

(**Giuseppina Brandonisio**) - Arsenico, alghe rosse, residui chimici: gli ingredienti principali di un cocktail micidiale, a base d'acqua viterbese, sempre meno potabile. Molti comuni della Regione Lazio non sono riusciti ad adeguarsi alla normativa europea, mentre l'OMS ribadisce che la quantità di arsenico contenuta nell'acqua va tenuta sotto controllo. I Comuni interessati, intanto, deliberano la non potabilità delle acque ma le operazioni di risanamento sono lente e inefficaci. Il Comitato per l'Acqua Potabile e le altre associazioni ambientaliste da tempo denunciano lo stato d'emergenza. Ma in molti dei 91 comuni contaminati non ci sono ancora i dearsenificatori. Il Comitato di Viterbo afferma che la "bomba d'acqua" sta per scoppiare in tutta la regione. Eppure la bellezza del lago di Vico ha una storia millenaria che sconfinava nella leggenda. La mitologia attribuisce ad Ercole l'origine di quelle acque di smeraldo incastonate tra i Monti Cimini e abbracciate da lussureggianti e impenetrabili foreste. Fino all'arrivo dei Romani - che costruirono le antiche strade che conducevano ad uno dei più bei laghi vulcanici italiani - scrive Tito Livio: «nessuno vi era penetrato, neppure i mercanti, né ardiva qualcuno entrarvi». In tempi più recenti - nel 1982 - per preservare l'ecosistema e l'idro-potabilità delle acque, era stata istituita la Riserva Naturale del Lago di Vico. Ma dal 2010 le sue acque non sono più balneabili ed hanno cessato di servire gli acquedotti della zona. Oggi, dopo soli 30 anni, inquinamento e degrado stanno lentamente uccidendo il bacino. Gli studi effettuati, infatti, hanno rilevato una progressiva diminuzione dell'ossigeno a tutti i livelli di profondità. Al di sotto dei 20 metri l'anossia è totale e la scienza spiega che ciò determina la morte di qualsiasi organismo vivente. Dai 6 metri degli anni 70, la visibilità è arrivata a meno di 3 metri, nel 2010. Un'alga tossica sta opacizzando l'acqua colorandola di rosso. Per gli esperti, la fioritura di questo microorganismo unicellulare è la conseguenza del processo di "eutrofizzazione": lo scioglimento nel lago di un carico sempre maggiore di nutrienti, in questo caso di fosforo e azoto, che combinati in un rapporto di 1:10, creano l'habitat ideale di quest'alga che produce sostanze pericolosissime per la salute. Il ciano-batterio produce infatti la micro cistina, una sostanza non termolabile (che non viene distrutta dal calore) che l'agenzia internazionale di ricerca sul cancro ha indicato come agente cancerogeno di classe 2b. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) aveva stabilito che il limite di tollerabilità delle micro cistine è di 1 microgrammo per litro d'acqua ma, quando l'alga del lago fiorisce (in inverno), la quantità di micro cistina per litro d'acqua raggiunge i 55 mg. I dati sono forniti dai Medici per l'ambiente di Viterbo che denunciano l'inutilità dei rimedi che si sono succeduti nel tempo, perché - spiega l'associazione ambientalista - le analisi effettuate prima e dopo quest'interventi, non hanno diminuito la presenza nell'acqua di questa tossina. Diverse ordinanze comunali avevano dichiarato lo stato di non



potabilità delle acque, a cominciare da Caprarola e Roncigliano, i due comuni maggiormente colpiti dall'inquinamento idrico, mentre l'ISDE (*International Society of Doctors for the Environment*) di Viterbo denuncia il tentativo dei Ministeri della Salute e dell'Ambiente d'innalzare i limiti di legge per la concentrazione di micro cistina nelle acque potabili. Secondo l'ISDE, infatti, sarebbe questo il vero scopo del nuovo parametro "micro cistine LR" a introdotto quale integrazione del dlgs 31/2001, previsto dallo schema di decreto interministeriale attualmente al vaglio della Commissione Imprese e Industrie dell'UE: dichiarando l'acqua potabile per decreto, si evita di danneggiare la produzione agricola del territorio e soprattutto della nocciola d.o.p. (che qui si coltiva fino alle sponde del lago), che fornisce 1/3 del prodotto utilizzato dall'industria italiana. Dai nocciolati della zona sono intanto scomparsi i cartelli che avvertivano dell'utilizzo di sostanze pericolose. L'emergenza però non riguarda soltanto l'alga rossa: a preoccupare è soprattutto l'arsenico presente nelle falde acquifere che tuttora riforniscono gli acquedotti dell'intera provincia. Il 31 dicembre è scaduta la proroga concessa alla Regione Lazio per adeguarsi alla normativa europea sulla potabilità delle acque: dal 1 gennaio 2013, è stata imposta, senza altre deroghe, una soglia massima di arsenico di 10 µg per litro, cioè una quantità di 3 volte inferiore alla concentrazione attualmente riscontrata e di 7 volte più bassa di quella trovata nella falda più profonda. Per il momento, un piano di bonifica prevede l'impiego di dearsenificatori per quelle acque che hanno una concentrazione di 30 microgrammi di arsenico per litro. Successivamente l'operazione di risanamento interesserà quei comuni dove la concentrazione di arsenico nell'acqua va dai 20 ai 30 µg per litro. Ma, in ogni caso, tutti i comuni che superano i livelli previsti sono stati considerati fuori legge dall'UE e dunque costretti ad adottare una delibera di non potabilità dell'acqua. Un recente studio del dipartimento di epidemiologia della Regione Lazio ha mostrato dovunque ci sia stata una deroga per il parametro dell'arsenico - come Roncigliano e Caprarola -, come il rischio di morire e di ammalarsi di patologie correlate all'esposizione a questo veleno sia aumentato. I Medici per l'Ambiente di Viterbo chiedono che si avvii con urgenza un monitoraggio sullo stato di salute delle persone. Lo studio dell'aprile del 2012 mostra come nei comuni con livelli d'arsenico di 20 microgrammi per litro d'acqua, la mortalità per tutte le cause è aumentata del 10%; sono aumentati anche le malattie del sistema

cardiocircolatorio e rischi di sviluppare ipertensione arteriosa, malattie ischemiche del cuore e respiratorie. Difficile invece è calcolare l'entità dei danni provocati dagli scarichi fognari abusivi e dalle scorie industriali rilasciate nel lago dalla "Chemical City", la cittadella militare dove, durante la guerra, si producevano e immagazzinavano tonnellate di armi chimiche e gas letali. La fabbrica ha interrotto la sua produzione 60 anni fa. Ora la Difesa ha deciso di smantellare definitivamente il complesso industriale e la bonifica del territorio circostante è già iniziata. Intanto, il Coordinamento delle Associazioni e dei Movimenti Ambientalisti di Civitavecchia e dell'Alto Lazio - riunitosi a Civitavecchia il 13 dicembre 2012 - ha chiesto la revoca dello schema di quello che è già stato definito come "il decreto avvelenatore". Con la loro azione hanno appoggiato l'iniziativa promossa dall'Ass. Italiana Medici per l'Ambiente di Viterbo. Ad aderire alla protesta sono state anche numerosi gruppi ambientalisti italiani, nonché l'ANPI (Ass. Nazionale Partigiani d'Italia) "Emilio Sugoni" di Nepi, l'Accademia Kronos, l'Aics di Viterbo, l'Ass. "Respirare", il Centro di Ricerca per la Pace e i Diritti Umani, il Comitato per l'Acqua potabile di Roncigliano, il Comitato di "Viterbo in difesa della salute, dell'ambiente, della democrazia, dei diritti di tutti" e il Gruppo di lavoro sulla nonviolenza "Viterbo oltre il muro", e il Forum italiano dei movimenti per l'acqua (che raccoglie tutte le associazioni e tutti i movimenti che promossero il vittorioso referendum in difesa dell'acqua pubblica). Il Comitato per l'Acqua Potabile ricorda che nelle settimane precedenti l'Associazione italiana medici per l'ambiente - ISDE, di cui Antonella Litta è referente per Viterbo, ha inviato un articolato documento al responsabile per la direttiva 98/34 della Commissione europea e, per conoscenza, ai Commissari europei all'Ambiente e alla Salute, al Presidente della Commissione europea, a Mario Monti, ai Ministri dell'ambiente e della salute, ai presidenti delle Commissioni "Igiene e sanità" e "Territorio, ambiente, beni ambientali" del Senato, ai presidenti delle Commissioni "Ambiente, territorio e lavori pubblici" e "Affari sociali" della Camera dei Deputati e al presidente della Commissione "Ambiente, Sanità pubblica e Sicurezza alimentare" del Parlamento europeo. Il documento contiene "osservazioni in opposizione allo schema di decreto interministeriale che propone l'introduzione di alcune modifiche al decreto legislativo n. 31/2001", ottenendo numerose interrogazioni da parte di parlamentari europei nazionali. Il 13 dicembre 2012, con voto unanime, la XII Commissione "Affari sociali" della Camera dei Deputati del Parlamento Italiano ha deliberato che il Governo revochi lo schema del "decreto avvelenatore": è una vittoria per l'ISDE anche se, sul piano concreto della salvaguardia e del recupero ambientale, finora, è stato fatto poco o nulla. L'Asl di Viterbo (<http://www.asl.vt.it/Cittadino/arsenico/base.php>) rende noti i livelli di arsenico e di altre sostanze inquinanti contenuti nelle acque dei comuni della provincia.

FRASCATI**A Milo De Angelis il Premio Nazionale di Poesia Frascati "Antonio Seccareccia"**

(**Susanna Dolci**) - Si è svolta lo scorso 3 dicembre, presso le Scuderie Aldobrandini, la Cerimonia di Premiazione della 51ª edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati "Antonio Seccareccia". Vincitore dell'ambito allora poetico Milo De Angelis con il testo *Quell'andarsene nel buio dei cortili*, Mondadori editore. Di pari caratura letteraria gli altri due poeti finalisti, Daniela Attanasio con il volume *Il ritorno all'isola*, Aragno editore e Anna Cascella Luciani con

la raccolta di liriche *Tutte le poesie 1973-2009*, Gaffi editore. Unitamente all'evento anche il "Premio Frascati Giovani" alla sua terza edizione ed assegnato a Juri D'Alessio e Francesca Facca, il "Premio Frascati Saggistica", conferito per il 2011 al prof. Francesco Spera, filologo e docente dell'Università degli Studi di Milano ed il "Premio Speciale", quest'anno assegnato al prof. Cesare Segre, filologo, semiologo e critico letterario di ampia risonanza.

ROMA

Una giovane pakistana vince il Premio "Roma per la Pace"

(Giuseppina Brandonisio) - Malala Yousfazi è la vincitrice del Premio "Roma per la Pace e l'Azione Umanitaria". La manifestazione, giunta quest'anno alla sua diciannovesima edizione, si è tenuta il 20 dicembre 2012, presso l'Auditorium Parco della Musica. Il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno (insieme a Bruno Cagli Presidente-Sovrintendente di Santa Cecilia), ha consegnato il premio al padre della giovanissima blogger pakistana, giunto in Italia per ritirare il riconoscimento per conto di sua figlia. La manifestazione si è tenuta in occasione del tradizionale Concerto di Natale di Santa Cecilia. Lorin Maazel ha diretto l'orchestra che ha eseguito la Nona Sinfonia di Ludwig Van Beethoven. La serata è stata presentata da Iole Cisetto. Malala Yousfazi è un'adolescente coraggiosa. La piccola donna pakistana è divenuta celebre alla tenera età tredici anni per aver svolto un'intensa attività di denuncia delle violenze e delle discriminazioni che le donne del suo paese subiscono per mano dei talebani. Dalle pagine di un blog scritto per la BBC, Malala ha ampiamente documentato la dura realtà che impedisce alle don-



Malala Yousfazi



La consegna del premio

ne di Mingora di studiare e di elevare la propria condizione materiale e intellettuale, a causa di un editto che i talebani hanno imposto dopo la loro occupazione militare della città. Il 9 ottobre 2012 Malala Yousfazi è stata gravemente ferita alla testa ed al collo da uomini armati saliti a bordo del suo pullman scolastico mentre tornava da scuola. Ricoverata nell'ospedale militare di Peshawar, si è salvata dopo la rimozione chirurgica dei proiettili. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, dicendo che la ragazza "è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità", aggiungendo che se fosse sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente attaccata. In seguito alla diffusione della notizia dell'attentato, un ospedale londinese si è offerto di curare gratuitamente la ragazza la quale, immediatamente dopo la sua guarigione, è tornata a scrivere e a denunciare i soprusi e a combattere per il rispetto dei diritti civili. Nel 2011 la ragazza è stata nominata per l'*International Children's Peace Prize*, premio assegnato da *KidsRights Foundation* per la lotta ai diritti dei giovani ragazzi.

VELLETRI

Natale di cultura, solidarietà e progetti

(Alberto Pucciarelli) - La città, nonostante i tempi non floridi, è movimentata da tante iniziative. La riapertura del Teatro Artemisio Gian Maria Volontè con il suo effetto traino è stata importante, ma molto hanno inciso le Associazioni dei commercianti, quelle culturali e la Pro Loco col suo prezioso coordinamento. Il cartellone teatrale ha visto nomi di gran richiamo, ma ci piace ricordare la messa in scena, il 2 dicembre, della amara commedia di Shakespeare "Misura per misura" con la regia di Luigi Onorato. La segnaliamo perché è un lavoro di ampio respiro che nei toni anche scherzosi affronta i grandi problemi della giustizia, dell'etica e della politica, e poi ha consentito ad una delle migliori compagnie teatrali velletrine, Artemista, di riappropriarsi di questo palcoscenico con un allestimento ed un gruppo di attori di ottimo livello; certamente a breve ci sarà spazio per altre eccellenti compagnie locali. Intanto il Natale si caratterizza per il proliferare di iniziative benefiche nelle piazze addobbate ad arte, o in cene organizzate allo scopo. Grande riscontro hanno avuto la cena di beneficenza del primo dicembre, organizzata dalla locale sezione della Croce Rossa, e "l'Asta del Velletrano", per l'Associazione "Alfad - Giù la Barriera" impegnata in favore dei ragazzi



Il presepio urbano di Sergio Gotti

disabili, di cui si parla diffusamente in altra cronaca. Infine, martedì 18 sempre nella platea dell'Artemisio, si sono raccolti i cittadini interessati a sentire gli aggiornamenti sul Progetto Plus per una riqualificazione della città. Come già noto l'amministrazione comunale è riuscita ad ottenere un finanziamento di fondi europei per poco meno di dodici milioni; con essi saranno realizzate nuove strade, recuperato il Convento del

Carmine, da destinare a Casa della Cultura, ed il tempio volsco; inoltre sarà installata una scala mobile, nei pressi di via degli Atlantici, collegata ad un parcheggio e saranno create postazioni di bici elettriche; ed ancora incentivi alle imprese e ad altre attività. I curatori del progetto, l'architetto Maurizio Sollami e l'avvocato Roberto Mastrofini, hanno informato che i lavori procedono secondo i tempi stabiliti e che il sistema prevede avanzamenti certi e rendicontazioni con scadenze precise. Altro pregio del tipo di progetto europeo è quello di essere integrato, definitivo e vincolante sicché l'impresa che se lo aggiudica deve solo eseguirlo rispettandolo, non avendo spazi per 'manovre' di alcun tipo. Ecco, è come la storia che se vai in una città pulita non hai 'modo' di buttare cartacce; così il progetto europeo non prevede lungaggini, ricalcoli o pastette 'locali'.

In conclusione il Sindaco ha ringraziato quanti in varia misura collaborano al progetto, ivi compresi i cittadini attivi nelle segnalazioni, ed ha risposto ad alcune domande sui problemi del territorio. Il percorso del progetto Plus, peraltro completamente finanziato, si concluderà in ogni suo aspetto entro la fine del 2015, e Velletri diventerà più europea e vivibile.

Camper e Caravan nuovi e usati
 Noleggio - Vendita - Rimessaggio
 Vendita accessori e carrelli

3lu
 alcar
 internazionale
 ACE
 ACE Omnia
 MONCAYO

P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
 00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
 Tel. 0689534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

ElettroSecurity SNC
 di Martini Gelsino e Martini Alessio

Dal 1975 al servizio della tecnica
 di impianti e sicurezza

Rocca Priora
 Via Fontana Maggiore, 68
 Tel. 069470616
info@elettrosecurity.191.it
www.elettrosecurity.191.it
 Gelsino 3343725022
 Alessio 3495564033

Impianti Fotovoltaici
 Impianti tradizionali e domotici
 Antifurti e Video sorveglianza
 Centralini telefonici e citofonici
 Automatismi
 Antincendio
 Verifiche per studi medici

MONTE COMPATRI**Borsellino e la cultura della legalità**

Pubblichiamo un estratto dell'intervento del Prof. Tito Rizzo, Consigliere capo alla Presidenza della Repubblica, in occasione della intitolazione dell'Istituto Comprensivo di Monte Compatri al magistrato Paolo Borsellino.

Nel 1980 si costituì il "pool" antimafia tra Magistrati e Forze di Polizia, al fine di evitare la dispersione delle informazioni tra i singoli giudici impegnati in indagini e processi di mafia e permettere il coordinarsi nella lotta al comune nemico. In quel gruppo emersero naturalmente i talenti di Falcone e Borsellino, dotati di "grande intelligenza, grandissima memoria e grande capacità di lavoro", come fu affermato da un loro estimatore. Nel 1982 venne creato il reato specifico di associazione mafiosa (art. 416 bis cod. pen.) che il pool avrebbe utilizzato per ampliare le investigazioni sul fronte bancario, e per tracciare i movimenti dei capitali riciclati anche nelle aree del settentrione. Nel 1991 Borsellino - già Procuratore a Marsala - chiese di tornare a Palermo, seppure in veste di Procuratore aggiunto. La mafia lo aveva condannato a morte sin dal settembre di quell'anno, ma l'interessato, che pure era a conoscenza del piano criminale, non si rattenne dal suo impegno per l'affermazione del diritto, vissuto con dedizione quasi missionaria. Dopo l'assassinio del collega-fratello Giovanni Falcone, avvenuto il 23 maggio 1992, disse: «ricordo ciò che mi disse Ninni Cassarà allorché ci stavamo recando assieme sul luogo dove era stato ucciso il dottor Montana alla fine del luglio 1985: "Convinciamoci che siamo dei cadaveri che camminano"». Nell'ultima sua intervista ad un giornale Borsellino parlò lucidamente dei legami tra la mafia e l'ambiente industriale milanese e del Nord Italia in genere. Il 19 luglio 1992 una carica di tritolo lo uccise con 5 agenti della scorta, e cinque giorni dopo, ai funerali religiosi, Antonino Caponnetto, l'anziano magistrato che aveva guidato l'ufficio di Falcone e Borsellino, disse. «Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi» Voi, cari giovani, oggi convenuti in occasione della cerimonia dell'intitolazione della vostra scuola a Borsellino, martire della legalità, siete chiamati a raccogliermi il testimone ideale, unitamente ai vostri coetanei in ogni parte d'Italia, onde non disperdere e vanificare il sacrificio suo e di altri coraggiosi servitori dello Stato. Ciò anche nella consapevolezza che la Cultura, nel cui ambito va ricondotta quella della legalità, non è un mero apprendimento di nozioni, ma una palestra di discernimento e, quindi, di libertà e di democrazia. Già nella Grecia classica la scuola non mirava tanto ad avviare ad una data professione, quanta a formare degli uomini liberi ed in grado di operare scelte consapevoli, una volta divenuti cittadini adulti. Scopo dell'opera educativa dello Stato era quello di assicurare ad ogni cittadino il predominio assoluto della ragione e di sollecitare dall'interno di ciascuna coscienza quella verità innata che ognuno portava con sé fin dal momento della nascita. Nel '500, non solo nel Protestantissimo, furono fervide le iniziative in favore della scuola, poiché anche il mondo cattolico vide impegnati in tale ambito vari ordini religiosi, nel comune intendimento di raccogliere i giovani sbandati e senza famiglia, al fine precipuo di combattere l'analfabetismo, l'ignoranza e la criminalità,



Un momento della cerimonia

seguendo gli allievi dentro e fuori dalle aule. Nell'800 lo Stato affermò come propria competenza fondamentale quella della alfabetizzazione delle masse, primo passo per un'ulteriore crescita dell'istruzione, che - sono parole del Romagnosi - mai avrebbe dovuto rendere l'allievo "addottrinato", bensì avrebbe dovuto spingerlo a ragionare, in una sorta di palestra mentale dove veniva promosso l'esercizio dei poteri intellettivi dell'allievo: era la cosiddetta "istruzione educante". Conseguita l'Unità d'Italia, uno degli obiettivi prioritari del nuovo Regno fu la lotta all'analfabetismo in virtù della quale si affermò il principio della gratuità e della pubblicità dell'insegnamento elementare. La nostra Costituzione (27.12.1947) andò oltre gli schemi dello Stato di diritto, proiettandosi nella configurazione dello Stato sociale, non limitandosi cioè a dettare delle regole valide per tutti, ma promuovendo lo sviluppo della personalità di ogni cittadino proprio tramite la cultura, rimuovendo così gli ostacoli che ne impedivano la reale partecipazione alla vita civile e, quindi, la realizzazione di una democrazia compiuta e non meramente formale. Oggi destinare risorse economiche ad una cultura, non autoreferenziale e truffaldinamente fabbrica di illusioni, torna utile anche per prevenire che l'abbandono totale o parziale della scuola, chiamata a rafforzare il suo impegno educativo, possa portare a forme estreme di "disagio giovanile" (parola forse fin troppo eufemistica), che vanno dal-

ROCCA PRIORA**Un giorno per l'ambiente**

(Arianna Paolucci) - Il 12 dicembre è stato un giorno dedicato alle tematiche ambientali e alla diffusione della cultura del rispetto verso il territorio: «Abbiamo speranze nei giovani perché facciano quello che noi della vecchia generazione non abbiamo fatto - dice l'assessore alle politiche ambientali Giovannetti - fa male non vedere la partecipazione di molti amministratori ma per fortuna la presenza dei bambini della scuola "Cambellotti" stamattina è stata significativa ed emozionante perché hanno realizzato composizioni sul riciclo e sul risparmio energetico, dimostrando di avere capito appieno i valori che saranno chiamati a mettere in pratica nel prossimo futuro». Sarà stato il mercoledì lavorativo che ha penalizzato i numeri dell'evento ma la partecipazione ad un tema così importante è stata buona in mattinata, grazie alla presenza delle scuole, e pressoché scoraggiante nel pomeriggio quando è stato presentato il libro *Roma come Napoli* del giornalista Nello Trocchia, libro chiarificatore sulle dinamiche mafiose che regolano la commercializzazione dei rifiuti a discapito della salute dei cittadini. L'incontro con

l'uso allo spaccio di droga, sino a forme di vera e propria delinquenza organizzata, magari anche a sfondo razziale. Prevenire costa assai meno che investire in nuove carceri o nel presidio armato dell'intero territorio nazionale, che può valere come deterrente al crimine nel breve periodo, ma non può certo divenire una misura "strutturale". Va altresì evidenziato, sotto il profilo della responsabilità penale in merito ad un crimine commesso, che i procedimenti neuronali sono influenzati dalla cultura e dall'educazione ricevute, che ci permettono di capire meglio le ragioni per compiere o meno una data azione. Il vivere consociativo è fondamentale, a sua volta, per poter recepire i valori condivisi dalla collettività e quelli dalla stessa rifiutati come disvalori. L'individuo - in estrema sintesi - ha bisogno di realizzarsi non come monade isolata, bensì come *zoon politikon* (animale politico), per crescere e svilupparsi non solo sotto il profilo del sapere, ma anche sotto quello biologico. Tornare ad investire in cultura, significa camminare sul tracciato delineato nel secolo scorso dal Carnelutti nella prospettiva della società ideale da lui vagheggiata, che era quella di un consorzio dove sarebbe bastata la spontanea adesione alla comune morale naturale per vivere armoniosamente; ma poiché nel tempo breve la conflittualità di interessi non poteva risolversi con l'elevata coscienza morale dell'umanità intera, ecco che doveva intervenire con la forza delle proprie sanzioni il diritto, che, secondo la testuale definizione del Carnelutti medesimo "è un surrogato della libertà e, surrogandola, la sopprime (...). Il diritto c'è sempre stato perché l'umanità, dopo la caduta, ha dovuto cominciare dal basso, ma non sempre ci sarà, perché procede verso l'alto. Man mano che l'ordine etico va acquistando la sua forza, il diritto perde a poco a poco la sua ragione. Noi abbiamo, d'altra parte, dei mezzi per ottenere questo rafforzamento, L'estrema lentezza dei risultati non deve scoraggiarci. Noi lavoriamo per i secoli futuri" **Tito Lucrezio Rizzo**

Antonio Turri presidente dell'Associazione "I cittadini contro le mafie e contro la corruzione" è stato altrettanto disertato. Preoccupante l'assenza degli amministratori locali che dovrebbero essere i primi a dare il buon esempio. Il comune di Rocca Priora ha recentemente dato avvio al procedimento della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani ed ha istituito l'albo dei compostatori, per coloro che trattano in casa i rifiuti umidi alimentari e a cui saranno date le compostiere dove effettuare il trattamento; inoltre è stato disposto il ripristino del Lago Regillo e l'uso del fotovoltaico dove possibile. I ragazzi sono il nostro futuro e solo grazie alla loro formazione il territorio ha qualche chance per sopravvivere; i mezzi economici sono pochi ma una corretta informazione alla cittadinanza è dovuta affinché il nostro possa qualificarsi come Comune ad impatto zero; a tal fine in mattinata è stato consegnato agli studenti un decalogo con i 10 consigli per rispettare l'ambiente. Tra questi come utilizzare l'acqua per uso domestico, l'impiego dell'informatica per risparmiare carta ed evitare le deforestazioni, e il riciclo dei rifiuti.

VELLETRI

Il dribbling vincente di Carlo Manfredi

(**Alberto Pucciarelli**) - Le metafore sportive, e in particolare quelle calcistiche, ci accompagnano ovunque nella vita. Domenica 23 dicembre, nella sala Tersicore del Comune, Carlo Manfredi ha presentato il suo libro *Quando fintavo la vita*, d'Oriano Editore, ed il rischio era quello di sottovalutare la partita. Poteva essere un incontro dal risultato già segnato: vecchie glorie, retorica e nostalgia, banalità e noia da ko tecnico. Pronostico sbagliatissimo: dalle vecchie glorie un sostanzioso, corroborante sorriso alla vita, questa volta senza finte. Fuor di metafora una mattinata piacevole ed intensa, per il piacere di ritrovare amici, 'idoli' e atmosfere di gioventù, e per l'intensità della 'lezione' che arriva dalla semplicità e concretezza delle persone e degli argomenti. In effetti si tratta di un libro in cui si racconta della storia e dei successi della squadra di calcio locale, quella Vjs Velletri (il termine Vjs sta per Veliterna Juventus sportiva) che negli anni '60, '70 e '80 era compagine molto quotata in campo regionale e nazionale arrivando a militare nella serie D e diventando Campione d'Italia nel "Trofeo Berretti" anno 1972-73. Carlo Manfredi ne è stato per anni il numero dieci e il capitano e, come ha illuminato in campo il gioco, ha voluto magistralmente cogliere e trascrivere l'essenza della epopea rossonera; lo ha fatto perciò non tanto e non solo dal punto di vista strettamente sportivo, ma soprattutto dal punto di vista umano: soggettivo, per l'amore che traspare per la "sua" Vjs e per i personaggi (compagni, dirigenti, tifosi ...) con i quali è venuto a contatto, e oggettivo, per come racconta e individua la 'persona' e il tratto umano di tutti gli innumerevoli protagonisti, che siano presidenti o massaggiatori, calciatori o tifosi sfortunati. La sala era affollata, gli applausi sempre forti ad ogni nome citato, e sono stati decine e decine, ma noi non ne faremo alcuno per non fare torti e anche perché ognuno li porta ben vivi dentro di sé. C'era grande commozione, ma interna, pacata; gli interventi dei relatori (Don Eugenio Gabrielli, il vice sindaco Marcello Pontecorvi, Massimo Rosatelli, che da Direttore ha diretto la presentazione, Fabiola Sambucci che ha letto brani significativi, e lo stesso Manfredi) sono stati misurati e sinceri; poi grande senso di serenità e fiducia nell'ascoltare le parole semplici ma non banali dei protagonisti dell'epopea, a testimonianza di epoche nelle quali i fatti si facevano senza sproloquiarne ogni minuto in TV. E ancora c'è la nostalgia buona del Caffè Borghetti evocata dal Sindaco Fausto Servadio e l'immagine delle strade, alle due del pomeriggio domenicale, percorse da una folla di pedoni diretti verso lo stadio a sentire odore di erba (poca) e di polvere (tanta) e a gridare a tutto fiato "Vjsse ... Vjsse ...". In tanto ondeggiare di ricordi bisogna pure parlare del libro e del suo autore. Carlo Manfredi, si sarà già capito, è stato un eccellente calciatore professionista, ma proprio a Velletri si era diplomato al Liceo Scientifico e dunque non è l'atleta del "ho

CARLO MANFREDI



Manfredi ieri e oggi

contento di avere arrivato uno", e dagli anni '90 è giornalista pubblicista, vive a Pompei con la sua moglie 'velletrana' ed è attivo nel campo culturale. Ed è proprio una operazione culturale questo bel libro che si ispira a due grandi scrittori appassionati di calcio, l'uruguayano Eduardo Galeano e l'argentino Osvaldo Soriano. Da buon fantasista

ha inventato una controcopertina che diventa un manifesto con tutti i protagonisti 'affibbiati' di pregnanti e ironici soprannomi; nelle pagine poi tratteggia ritratti vivi adoperando uno stile molto creativo nel quale convivono citazioni colte e narrazioni, sovrapposizioni di tempi e di interventi diretti in prima persona come da taglio di reporter. Insomma proprio un'opera da numero dieci; di sicuro un centrocampista arretrato avrebbe fatto un bello schemetto di date e nomi; per fortuna Manfredi ci incanta con le sue finte. Ultima citazione per l'intervento dell'assessore alla cultura Daniele Ognibene che ha voluto a sua volta citare un altro grande appassionato, Pierpaolo Pasolini, che ha parlato di sacralità del calcio. Certo oggi le notizie che pervengono aprono a qualche dubbio; ma laico o sacro il calcio è comunque vita, tanta vita, sfida che si rinnova sempre, anche dopo qualche 'naufragio'; e tanto basta per ringraziare Carlo Manfredi di aver confezionato un sentito e sorprendente regalo di Natale.

GENZANO DI ROMA

Giardino Segreto

(**Rita Gatta**) - L'Associazione "Terre Incognite" di Grottaferrata ha aperto il suo Giardino Segreto attraverso un'interessante Mostra collettiva inaugurata il 23 novembre nella splendida cornice di Palazzo Sforza Cesarini. Quindici artisti, due dei quali autori di una video-installazione - coordinati dalla Dott.ssa Ilaria Sinisi, critica e storica dell'arte - hanno esposto opere presentate in un percorso che parte dal figurativo per arrivare all'astratto, passando anche attraverso il surreale. "Il Giardino segreto", titolo e tema della mostra patrocinata dai Comuni di Genzano, Grottaferrata e Albano, è inteso come luogo dell'anima, ha spiegato Ilaria Sinisi, nella quale simboli e significati vanno ad esternalarsi attraverso l'arte. Gli artisti partecipanti hanno esposto nelle ampie sale quattro opere ciascuno, caratterizzate e diversificate nelle varie tecniche pittoriche. Nell'evento è stato coinvolto l'Istituto Scolastico per il Turismo di Albano "Via della Stella": numerosi ed efficienti gli studenti che hanno offerto la loro disponibilità per l'assistenza alla mostra. Tra gli artisti, due di Rocca di Papa, Piero Gentilini e Paola Santangeli; il primo attraverso i suoi acquerelli si considera un artista che 'vive' il suo tempo cercando di indagare sull'esistenza umana. La seconda miscela con armoniosa maestria la tecnica pittorica su tela e la ceramica. Entrambi hanno contribuito ad un pregevole percorso verso l'arte che da sempre eleva l'animo umano verso il bello.

ROCCA DI PAPA

L'arte del raku

(**Rita Gatta**) - Un incontro con l'arte fatta gioiello, quello organizzato stavolta dall'Associazione culturale l'Osservatorio nella Biblioteca comunale di Rocca di Papa giovedì 6 dicembre. Introdotta da Antonia Dilonardo, Laura Lotti ha mostrato al pubblico presente le mille sfaccettature del raku, ceramica giapponese nata per la fabbricazione delle tazze per la cerimonia del the. L'artista, nota per i suoi acquerelli e altre opere pittoriche che espone dal 1989, e che ha presentato in numerose mostre ottenendo lusinghiere recensioni, ha collaborato con il noto botanico Paolo Bassani, illustrando libri sulla vegetazione del Vulcano Laziale. Sue sono anche le illustrazioni di due opere letterarie della scrittrice Maria Pia Santangeli: *Arbin bambino albero* - Ragazzi Editors e *Il principe degli specchi* - ed. Sovera. Dalla pittura alla scultura e alla ceramica: bucchero, terracotta, pit fire (cottura dell'argilla), per arrivare al raku, al quale si dedica grazie anche ai consigli di una sua amica ceramista, Fiorella Caroni. Afferma Laura durante l'incontro: «Il fascino della ceramica raku mi ha conquistata ed è dalla necessità di sperimentare questa tecnica che ho ottenuto tanti piccoli "pezzi" che poi ho cominciato ad utilizzare per farne collane». «L'attrattiva della tecnica raku - spiega al pubblico la scultrice - è data dall'imprevedibilità del risultato finale» mentre mostra immagini del procedimento e subito affascina per la velocità e l'apparente semplicità dell'esecuzione. L'argilla raku ha una forte resistenza agli sbalzi di temperatura: dopo la smaltatura con ossidi di diversi minerali, o smalti, il pezzo nel giro di pochi minuti viene portato ad una temperatura di 900°; estratto dal forno viene sottoposto a una procedura di riduzione: si ottengono così effetti, colori e quel risultato di "crepatura" tuffandolo in segatura o altro materiale infiammabile, poi successivamente immergendolo nell'acqua che porta a un successivo raffreddamento. Nata a Pistoia, Laura Lotti, viso sorridente e gioviale, vive ad Ariccia da tanti anni e nel mostrare il suo lavoro coinvolge il pubblico presente: il video che illustra le procedure utili per ottenere quei gioielli poi esposti, affascina, sa di luciferino incantesimo. Fuoco e acqua combinano magiche e artistiche armonie sul gioiello raku. Il tocco finale dell'artista che sa combinare sapientemente i pezzi ottenuti, completano il tutto.

ROCCA PRIORA

Concerto di Natale

(**Arianna Paolucci**) - Si può definire la migliore voce di sempre il soprano Mariangela Boni che anche quest'anno ha concesso ai roccapriori due performance perfette ed emozionanti, una vera sorpresa per chi non la conosce e una certezza per chi ha già potuto apprezzare la sua voce. Come sempre il teatro è quello dell'incantevole chiesa della Madonna della Neve che Don Leonardo concede a questo evento ormai da qualche anno. Ad accompagnare la Boni sono i "Pentagramma", già protagonisti degli spettacoli estivi in onore della Madonna della Neve ed i bambini con i canti ispirati al Natale. Così tanta gente a sentir cantare che è avvenuta una replica anche nella chiesa del belvedere, Santa Maria Assunta in Cielo, dove la capienza e l'acustica sono maggiori; grande successo anche lì.

ROCCA DI PAPA**Carlo Fontani, una star dei Castelli Romani**

(Rita Gatta) - Tutto iniziò con una recita scolastica a soli sei anni: frequentava la prima elementare e la maestra Cecilia portò la sua classe in Parrocchia. In coro i bambini cantarono "Mitico angioletto" e il piccolo Carlo Fontani si ritrovò solista sull'altare...

Alcuni anni sono trascorsi, ora Carlo frequenta la prima media a Rocca di Papa e nella città è una piccola star da quando nel 2009 partecipò, arrivando quarto, alla cin-



Carlo Fontani

quantadesima edizione dello Zecchino d'oro. Cantava "Rokko, cavallo brocco" e già da allora dimostrava di saper tener bene la scena con naturale disinvoltura. La stessa che tutti apprezziamo in questi giorni, quando il sabato sera si esibisce su Rai1 in diretta, allo spettacolo "Ti lascio una canzone", presentato dalla simpatica Antonella Clerici. Lo incontro con il nonno Marcello, lo stesso che entusiasta si sbraccia e si scatenava in tv, primo acceso fan del nipote, colui che ha creduto in lui fin dall'inizio quando lo iscrisse per la prima volta alla selezione dello Zecchino d'oro. Ricordano insieme, le prime prove a Roma e successivamente a Bologna, dove cantò vecchi successi dello Zecchino precedente "Come un aquilone" e "Bullo Citrullo". In quel periodo frequentava la III elementare e tutti lo rammentiamo, capelli lunghi biondi, che cantava con sicurezza il suo pezzo, riscuotendo tanta simpatia. Ci dice Carlo Fontani che a Bologna era con quattordici compagni e tra questi il suo migliore amico è stato un suo coetaneo Alexander che cantava "Voglio chiamarmi Ugo". Si illumina lo sguardo di Carletto quando ne parla, segno che queste esperienze lo hanno segnato anche dal punto di vista affettivo, non solo come esperienza canora. Lo stesso affetto che dimostra quando parla della sua insegnante dello Zecchino, la Maestra Sabrina, paziente insegnante di canto che ha sostituito in modo egregio la mitica Mariele Ventre. La sua 'carriera' è continuata anche dopo l'esperienza di Bologna: il nostro piccolo concittadino ha cantato in varie città italiane, Ferrara, sul Lago di Garda, a L'Aquila, a Roma a Castel Sant'angelo, proponendo sempre il suo cavallo di battaglia dell'Antoniano. Nel settembre del 2011 al Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha partecipato con il coro "Piccoli cantori di Milano" alla cerimonia di Apertura dell'Anno Scolastico: è stato proposto un repertorio di canzoni sulla scuola dai piccoli diretti dal Maestro Leonardo De Amicis. Ricorda Carletto quell'ambiente molto vasto: c'erano molte persone e tra queste è per lui indimenticabile l'incontro con Marco Simoncelli, allora ospite della serata. Di questa bella esperienza resta in lui lo stupore per la vastità e l'austerità dell'ambiente che metteva soggezione, i corazzieri con la loro prestanza fisica: li guardava in silenzio sbalordito e strabiliato! E arriviamo alla sua ultima avventura: è stato nonno Marcello ad iscriverlo alle selezioni del programma della Clerici; in 7500 hanno partecipato alla selezione iniziale e lui si è presentato con brani di Vasco Rossi, Bob Marley, Edoardo Bennato. Un'emozione indescrivibile

quando ad agosto è stato comunicato alla famiglia di Carletto che il bambino era stato prescelto e subito dopo l'euforia si è trasformata in un'agitazione e in un entusiasmo incontenibili. Le prove sono iniziate l'ultima settimana di agosto a Roma, presso un albergo e successivamente tutti i piccoli cantanti hanno provato e preparato i pezzi canori presso gli studi della RAI nel quartiere nomen-

tano. L'allestimento e la conduzione di questo meccanismo televisivo è stata impeccabile: i bambini vivevano le loro giornate giocando, facendo prove, pranzando e cenando insieme, seguiti da adulti preparati a gestire il mondo dell'infanzia e della pre-adolescenza. Il piccolo Carlo, nel corso delle puntate che dall'8 settembre a oggi si sono succedute, ha cantato finora "Il Rock del Capitan Uncino", "Sono solo canzonette", "Ragazzo fortunato", "Il gatto e la volpe", "Bella", "Ventiquattromila baci", "La mia moto", "Viva la mamma", alternandosi tra il repertorio di Edoardo Bennato e Jovanotti, passando per Celentano. I pezzi sono stati scelti dal Maestro Leonardo De Amicis che con Antonella Clerici è vicinissimo a questi giovani artisti, così come lo sono anche i componenti della giuria, Cecilia Gasdia, Pupo e Massimiliano Pani. Là, dicono nonno e nipote, è come una grande famiglia, si è creato un forte legame di affetto ed amicizia tra i ragazzi e le loro famiglie. Il nostro Carlo Fontani si esibisce, lo abbiamo apprezzato tutti, con la sua chitarra che, grazie agli insegnamenti del suo papà, sa suonare pur non avendo ancora frequentato alcuna scuola di musica, proposito che bolle in pentola per un prossimo futuro. Che cosa prova questo piccolo artista prima di andare in scena? È facile da immaginare e lui conferma: il cuore batte a tremila, l'agitazione è al massimo, ma nel momento in cui la voce inizia a cantare tutto svanisce e passa; non è passata, ma anzi ha provato un'incredibile emozione quando la bisnonna paterna Iliana gli ha fatto la sorpresa di salire sul palcoscenico poco prima della sua esibizione; qualcosa che, ha detto poi la nota soprano Cecilia Gasdia, ha fatto sì che la sua interpretazione fosse talmente eccellente da fargli meritare un bel dieci! Tanti personaggi ha conosciuto il nostro Carletto: da I Fichi d'India a Max Biaggi, passando per Alex Britti, con il quale ha suonato e che gli ha raccomandato in diretta televisiva di non lasciare mai la chitarra, a Edoardo Bennato che si è complimentato con lui in un videomessaggio dicendogli: «Queste canzonette le canti meglio di me!». Una gran bella soddisfazione per questo simpatico ragazzino arrivato in finale in ottima posizione, un po' timido ma con tanta grinta e tanta voglia di continuare a sognare: vuole studiare, fare l'astronauta, dice, ma non vuole abbandonare la sua chitarra. Si sente soddisfatto, ringrazia tutti, in particolare i suoi familiari e gli amici che lo sostengono. Un ragazzino con i piedi per terra, che sa conquistarsi ogni cosa senza montarsi la testa, e il nostro augurio è quello di restare così com'è, spontaneo e pieno di voglia di vivere e affrontare nuove sfide: sicura formula per vincerle.

VELLETRI**La manna di 'Colle Ionci'**

(Maria Lanciotti) - Nel difficile 'momento' che stiamo attraversando e da cui non s'intravede via d'uscita, quotidianamente qualcosa si perde in termini di



Valeriano Bottini

fiducia e speranza e si tende a vivere alla giornata, pressati da varie e gravi contingenze che assorbono ogni risorsa e sviano l'attenzione da altre e più costruttive tensioni. Ciò non aiuta a perseguire obiettivi che rientrano nelle aspirazioni irrinunciabili dell'essere, e che in questa società fatua e perdente vengono a priori negati poiché 'alieni' ad un sistema materialistico che altro non percepisce che se stesso. Colpisce in un quadro così deleterio e in rapido peggioramento la resistenza di certe roccaforti, che ostinatamente si oppongono al 'nulla che avanza'. Fra questi baluardi aperti a tutti i venti e saldamente ancorati alla necessità del proprio esistere, spicca una realtà vasta e complessa, non facile da delineare nel suo insieme. Si tratta dell'Associazione Culturale 'Colle Ionci', da oltre dieci anni intensamente operativa sul territorio castellano, e che negli ultimi tempi rapidamente si sta espandendo a livello internazionale e mondiale. Nell'Antico Casale, sede dell'associazione, punto di riferimento per gli artisti di mezzo mondo, i progetti fioriscono e si rincorrono in un crescendo inarrestabile, richiedendo sempre nuove energie e maggiori sbocchi, mantenendo sempre indipendenza e qualità nelle scelte artistiche e creative e continuamente ampliando indispensabili modalità di comunicazione. Il tutto poggia sulla volontà e la resistenza di Valeriano Bottini, supportato dalla partecipazione attiva di chi ne condivide passione, entusiasmo, scopi e finalità. Tra le numerose Rassegne ricordiamo 'Battute d'Incontro' alla IV edizione, 'Festival del Ramo d'Oro' alla II edizione, 'Forty Fingers' alla III edizione; mentre fra i più recenti progetti annoveriamo 'Accorto Circuito', 'Il suono di Liszt a Villa D'Este', 'Music On Volcanic Lakes'. Fra le iniziative di respiro internazionale in fase di studio o di realizzazione, spicca l'opera originale 'The Juniper Passion' (La passione del ginepro) ispirata alla battaglia di Montecassino, la cui prima mondiale è prevista per il 21 giugno 2013 al Teatro Romano di Cassino. Intanto si sta allestendo nella sede di 'Colle Ionci' la 'Saletta Pleyel', con la disponibilità di un prestigioso pianoforte da concerto 'Pleyel' messo a disposizione da un sensibilissimo sostenitore dell'associazione. Una grande opportunità che apre ad altri possibili vantaggi e sorprendenti eventualità in quella che è ormai definita una fucina d'idee, finora e qui sta l'eccezionalità - tutte giunte in porto o in pieno viaggio, mentre altre incalzano. E mentre qualcuno qui da noi afferma che "con la cultura non si imbottiscono i panini" e si collassa per cattiva alimentazione, 'Colle Ionci' continua a offrire raffinato cibo per l'anima, attingendo a quella 'manna' che - a saperla far scendere dal cielo - tutti ci nutre anche e soprattutto in tempi di grave carestia.

GENZANO DI ROMA

Michele Di Filippo, il profeta

(**Alberto Pucciarelli**) - Palazzo Cesarini Sforza, Sala delle armi, Festival musicale del Ramo d'Oro; sabato 29 dicembre doveva essere un normale, forse stanco giorno di fine d'anno. Michele Di Filippo, nato a Genzano solo diciotto anni fa, in concerto con la sua chitarra classica, ha rotto ogni schema e previsione, a partire dal noto detto *nemo propheta in patria*. Sì, il giovanissimo Michele immediatamente è stato profeta in patria; profeta del verbo della chitarra, o, più laicamente, 'mago' della chitarra. I fortunati spettatori erano inizialmente in punta di piedi della curiosità, poi sorpresi e attenti, infine entusiasti e osannanti. A questo punto è bene precisare che non si è trattato di un miracolo di Natale: Michele Di Filippo, pur avendo bruciato le tappe, ha alle spalle anni di studio (sua prima guida il Maestro Andrea Pace), di conservatorio e perfezionamenti in *masterclass*; ma è anche ovvio che una scintilla particolare deve essere piovuta dall'alto se già da un paio di anni si esibisce e vince premi, e, iscritto alla SIAE, compone brani apprezzati, e anch'essi premiati, già raccolti in un CD. Il concerto, come da programma, è iniziato con un preludio di J. S. Bach per poi proseguire con composizioni originali del chitarrista che qui vogliamo elencare per esteso essendo sintomatiche, già nei titoli, della maturità ed ampiezza di ispirazione raggiunti. Sono stati eseguiti nell'ordine: *Crossroad* (premiata come composizione ad uso didattico nelle scuole medie ad indirizzo musicale) *La luce nei tuoi*



Michele Di Filippo (foto Marco Martini)

occhi, Le nuvole, Per le vie di Londra, Fantasia on Puccini's Theme, Astor Adios, Notturno, Danza en la Ciudad. Ogni brano diverso nei temi, nel ritmo, nella musicalità, e perciò sempre godibile ed emozionante; dobbiamo dirlo, Michele sembra incamminato sulla strada percorsa da due grandi concertisti e compositori contemporanei di pianoforte, magari non graditissimi ai puristi dell'arte musicale, i cui nomi sommestamente ricordiamo, Allevi e Bollani. Stupisce anche il modo di porsi, con semplicità e sicurezza (gli spartiti tutti nella testa) e il retroterra culturale che emerge nelle chiare e brevi spiegazioni dell'origine di alcuni brani. Dati per scontati una maestria di esecuzione ed un tocco delicatissimo o energico all'occorrenza,

ciò che pure colpisce è una grande sonorità unita ad un fraseggio deciso e parlante. Ci rendiamo conto che forse ha prevalso un certo trasporto, ma proprio quest'ultimo è la testimonianza di che serata si è vissuta assistendo alla nascita di qualcosa di nuovo ed importante per la musica. Naturalmente alla fine applausi lunghi e ripetuti da star, e due bis perfetti che danno il segno della sostanza: una elegante fantasia di motivi napoletani, ed il meraviglioso e difficilissimo *El ultimo tremolo* (come è conosciuto l'originale *Una limosna por el Amor de Dios* sul tema dei tocchi di una mendicante che bussava alla porta del grande compositore) di Agustín Barrios Mangoré. Una nota rivelatrice: la serata era stata introdotta in maniera accurata ma 'normale'

da Giancarlo Tammaro, musicologo di profonda preparazione e lunga esperienza, il quale alla fine ha voluto complimentarsi a lungo e pubblicamente con il giovane artista richiedendo, anch'egli evidentemente colpito a fondo, una foto personale insieme all'artista. Insomma tutti sorpresi o presi in contropiede, molto meno Valeriano Bottini, dell'associazione Colle Ionci, organizzatrice della rassegna unitamente al Comune, che da brava chiocciola musicale conosce e coccola bene i suoi ... aquilotti.

Noi, per parte nostra, siamo sicuri che Michele Di Filippo ha stoffa talmente lunga da resistere alle tentazioni della gioventù, del successo che arriverà, e, soprattutto al pericolo della sirena di qualche impresario furbo che lo voglia sottrarre al piacere di tutti per un suo interesse personale.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Mosaici Romani, Ex DEPO, fino al 13 gennaio, c.so Duca di Genova 22, Ostia, tel. 06.0608.
Omaggio a Giulio Turcato, fino al 13 gennaio, Macro, Via Nizza, 138, tel. 06.0608. **L'Architettura può essere poesia**, fino al 13 gennaio, MAXXI, via G. Reni, 4/a, tel. 06.39967350.
Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese, fino al 20 gennaio, Scuderie del Quirinale, tel. 06.39967500. **Mura e acquedotti**, fino al 27 gennaio, Museo di Roma in Trastevere, tel. 06.0608.
Relazioni pericolose di Gino Marotta, fino al 27 gennaio, GNAM, via delle Belle Arti, 131, tel. 06 322 98 221. **Paul Klee e l'Italia**, fino al 27 gennaio, Galleria Arte Moderna e Contemporanea, via delle Belle Arti, 131, tel. 06.32298221.
Robert Doisneau. Paris en liberté, fino al 3 febbraio, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 06 39967500. **Guttuso 1912-2012**, fino al 10 febbraio, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 066780664. **L'Italia di Le Corbusier**, MAXXI, fino al 17 febbraio, Via G. Reni 4/a, tel. 06.0608. **Sulla via della seta**, sino al 10 marzo, Palaexpo, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500. **Roma Caput Mundi**, fino al 10 marzo, Colosseo e Foro Romano, tel. 06.39967700. **About Caravaggio. Visioni e illusioni contemporanee**, Frascati, Scuderie Aldobrandini, fino al 7 aprile, piazza Marconi, 6, tel. 06.9417196. **Manzù ed Ardea**, fino al 30 aprile, Museo Manzù, Ardea, via Laurentina, tel. 06.9135022. **"I Giorni di Roma": Età dell'Equilibrio**, fino al 5 maggio, Musei Capitolini, piazza del Campidoglio, 1, tel. 06.0608.

ROMA

Mercatino della Solidarietà

(**Manuel Onorati**)

Si è svolta giovedì 20 dicembre 2012 presso il Policlinico "Tor Vergata" di Roma un'interessante iniziativa dell'Associazione per la Promozione Sociale e Sanitaria in Africa (APROSSA), che ha visto la partecipazione di numerose persone al sostegno della nobile



causa portata avanti dalla presidentessa Suor Gisele Kabunda. Acquistando i prodotti in vendita al mercatino si è contribuito alla scolarizzazione dei bambini di Mpesa (Repubblica Democratica del Congo) orfani di genitori morti per H.I.V..

Nonostante i miglioramenti registrati nelle economie africane, la povertà è un fenomeno ormai radicato in quest'area. Circa il 34% della popolazione è denutrita. La fame uccide, da sola, più di tutte le epidemie africane messe assieme e gli effetti della sottoalimentazione infantile hanno conseguenze irreversibili, non solo sulla salute, ma anche in termini di sviluppo sociale ed economico. Tuttavia, nel suo insieme, il continente mostra segni di vitalità, di cui è testimo-

ne principale lo sforzo che i governi stanno compiendo per dotarsi di istituzioni sia nazionali sia sovranazionali.

Aprossa Onlus è una associazione no-profit che persegue il fine esclusivo di solidarietà sociale, umana, civile e culturale. Vi partecipano medi-

ci, ingegneri, farmacisti ed è aperta a tutte le persone di buona volontà che ne condividono il sogno e gli obiettivi. Per perseguire gli scopi sociali l'associazione svolge le seguenti attività: assistenza sociale; assistenza sanitaria; beneficienza; volontariato.

Acquista i libri delle
"Edizioni Controluce"

Visita il nostro sito all'url:

www.controluce.it/component/booklibrary/

ROCCA PRIORA**Insieme uguali. Auguri dallo sport**

(Gelsino Martini) - Ci si ritrova il 23 dicembre per gli auguri di Natale e fine anno, in una partecipazione che va oltre le aspettative degli stessi organizzatori. Ci si ritrova a "Casa Famiglia", con i ragazzi ospitati nella struttura ed amici e rappresentanti delle associazioni sportive. Dopo la festa dello sport di luglio, si è voluto proseguire con una giornata dedicata agli auguri, confermando l'intenzione di organizzare una seconda edizione nel corso del 2013. Alla presenza delle associazioni sportive Atletica Rocca Priora, l'A.S.D. Rocca Priora Calcio, il gruppo Equestre Amici del Cavallo, il G.S. Amici del Pedale, l'A.S.D. Gym Point ginnastica artistica, il G.S. Rocca Priora 85 (Pallavolo, Ginnastica, Tang Su Do), la Corbium Art School (danza classica e moderna), l'A.S.D. Lucy Dance (danza sportiva), lo Sci Club Les Chateaux, l'UISP comitato Lazio Sud-Est, con la partecipazione del Sindaco Damiano Pucci, dei campioni concittadini, Marco Amelia e Marco Lodadio, un brindisi collettivo ben augurante ha coinvolto tutti i presenti. Come sempre gradevole e concitata la presenza di molti bambini e ragazzi, che hanno fatto da corona alla ruffa organizzata dalle associazioni, distribuendo gadget sportivi, felpe, tute, e bicicletta. Un aneddoto nel corso della ruffa: un ragazzo ospite di "Casa Famiglia", Davide Lolli, desideroso di vincere la maglia n° 1 messa in palio da Amelia, è stato "guidato per mano alla vincita" con un'esplosione di entusiasmo che ha coinvolto tutti; e Marco con fervore ha posto la sua firma sulla maglia. I responsabili delle varie associazioni, oltre il saluto e gli auguri, hanno confermato la volontà di organizzare la seconda edizione della festa dello sport di Rocca Priora, coinvolgendo strutture e cittadini. Vedere "Insieme Uguali" i nostri ragazzi, uniti da una festa dello sport, ci sprona ad essere partecipi alle attività che coinvolgano il nostro paese.

Monte Compatri**Zi' Diòcre**

Tenéte da sapi' che zi' Diòcre (che era lu ziu de póru Cengéto), oltre che zitèllu, era de 'na turchjeria che 'n se po' reconda' e pe' non fasse rrobba' le ficora dorméa dendro a la capanna de la vigna. Così se quaddùnu provéa appena a vvecinàsse issu sparéa co' lu focile fino a fallu scappa'. Allora 'na sera 'n gruppittu de giovenottàcci co' Peppe Villotta, Sarvatore lu pollarólu e 'n nzoecchi aru decidéru de falli 'n scherzo. Se mettéru 'n lenzólu addóssu e se presendéru a la vigna strillénno tutti nzéme co' la voce che paréa che venéa da l'aru munnu: "Quando ero vivu io, le ficora 'n se trovénu e móh che só mórtu le ficora stau tutte a cóllu tórtu!" E così se li jettéru addóssu dicénno: "...e móh pianu, pianu te tócco puru le mani!>>. A lu póru zi' Diòcre, pe' la paura, li pià 'n mézzu sturbu. Li giovenottacci smettéru de ride (perché móh la paura era piata a issi) e iéru a chiamà lu dottore pe' fallu cura'.

Niciùnu conosce la fine de 'sta storia, ma tutti penzu che le ficora de zi' Diòcre da quillu giorno se le só potute magna' tutti.

Gianni Diana

Rocca di papa**'Nguessature**

Camminénno a nasu rittu

de chi te'sempre raggio'

se 'nfroceste Matalena

'ncima a 'na cocchia de patana

'Nde llu mentre jea pensénno

a chi potea dice de male

e da l'Ormi scazzapennacchieno

se retroveste diretta au spitale

Co' l'uocchi de fora

forte llucchea

biastiménno e mannenno

a llu paese chi passea

Sosi' u medicu j diceste

spettenno che essa se carmesse

- Ezzo signo' toccará 'ngessa'

sta lengua longa che 'n se reesce a para'!! -

Rita Gatta

Frascati**'A ciuccolata**

Vecinu a 'n regolittu 'e ciuccolata, m'ha piatu voja da femmina 'ncinta, me contento de dacce 'na guardata... de muzzicallu faccio solu a ffinta.

Appena sento sbriciolá 'a stagnola Vedo 'a pelle che me s'accappona.

Tra le "delizie" è l'unica, la sola...

La pozzin'ammazzalla qunt'è bbona!

A' latte co' 'e nocchie, dorce, fondente,

sia firmata "Perugina" che "Nestlé"

nun vidi l'ora de 'ffonnacce u dente.

Fanne a mmeno ce vo' 'na gran costanza

Perché u difettu, unicu, che tè:

se ne magni troppa... te cresce 'a panza!

P.S.

Dice 'n proverbio che 'na mela au giorno

Te fa levá u medicu da torno...

Io dico 'nvece "Basta 'na gianduja

Pe' n' fatte pià da Tippe-Tippe e Buia! ***

Luigi Cirilli

*** *Impresa di pompe funebri*

Palestrina**Lo secolo de paremo**

Lo quattordici luglio de chist'anno

'm baradiso ci stà 'na convusione

Lo stann' a festeggiá lo combreanno

De paremo che fa cient'anni mone.

Papà stà mmieso, mamma ci stà 'ttorno

Co li parienti e tutti li sandi

Tutti gran' festa la fanno 'sto giorno

Issi che stanno 'n ziem'alli piú tandi.

M' bózso fa l'elenco pe 'n fa tuorti

Ma so sicuro che ci stanno tutti

Siccome che de qua ereno 'ccuorti,

stanno lassù a gòtese li frutti.

Nù che stemo de qua li recordemo

E pùo, se fusse vera la promessa,

piú tardi sia, li reggiungeremo

mo 'n dando ce ficemo di' qua messa.

Luigi Fusano

ROMA**Davide Lettera (lo) Show**

(Manuel Onorati) - In scena da giovedì 20 dicembre a venerdì 6 gennaio, presso il Teatro Duse di Roma, l'esilarante spettacolo *Davide Lettera (lo) Show* proposto dalla Compagnia dei Cerotti: una sensazionale commedia dissacrante sulla libertà di stampa scritta da Giacomo Chiaro e Roberto Fermanelli. Il *Davide Lettera (lo) Show* è il programma di satira più seguito della televisione italiana che rischia di chiudere a causa di forti pressioni esterne, e quella che va in onda potrebbe essere l'ultima puntata. I vertici della rete osteggiano il programma per le posizioni "pericolose" del suo conduttore, Giacomo. e Federica, la direttrice artistica del programma, si trova ad un bivio: deve scegliere tra la propria vita privata e quella professionale. È proprio da questo dilemma, che il regista Giacomo Chiaro, concepisce il *Davide Lettera (lo) Show* considerandolo fulcro di molteplici e intrecciate storie a partire da cinque

personaggi intervistati un pò particolari... Per maggiori dettagli e informazioni www.compagniadecerotti.it

Genzano di Roma**Si uno c'è o ce fa ce sta 'na certa differenza**

Io te rispetto se tu me rispetti e se tu me rispetti e io te rispetto, se rispettemo tutti e due e nun ce fa 'na piega ma semo sicuri allora de rispettasce pe rispetto e no magari de rispettasce solo pe commido. Guarda che li u passu è breve, fa parte dell'educazio' e de u comportamentu intrinsecu dell'essere umanu, che gna vedé che tipo de cultura gne s'è 'ncaponita dentro a cotenna, se chella de asseconda dell'esigenza o chella stampata a foco original omo o autentica femmina. Cari miei qua tutti i giorni se combatte 'na guera co chi te sta davanti, troppo de frequente nun sai se pià sul serio 'n sacco ,troppe cose che te se ripresentino, a parti da i teleggiornali a rivà a tu fratello passénno pe' l'amici e u fruttarolu de fiducia 'n se sa piú a chi da retta. Quanto è gentile chill'omminu, proprio 'na brava persona, sempre educato disponibile, oggi, dimane tu ritrovi 'n gattabuia e allora ce starà o no 'na differenza si uno c'è o ce fa, 'n campana gna sta', svei comme e civette, l'occhciu apertu e scrutarolu, 'n se finisce mmai de 'mparà a sta vita e chesto è o bello però 'ttenzio' che certe vote 'mparà brucia e coce comme o foco ma che ce voi fa. fa parte de u disegno e no de chillu divinu che vally a capi si te va, ma proprio chillu nostru, chillu che semo designato noiartri, tutti chi piú chi meno ce semo misso u segno e ecco u risurtato dell'essere umanu che co a parola rispetto nun ce pia poi tanto me pare o no?

Dario Olivastrini

Velletri**Capodanno de 'na vota**

Tanto pecché 'na vota se stea male,

se iettéa da 'a finestra a Capodanno

ca' piatto, 'a 'nzalatierra co' 'o rinale,

e robba conzervata tutto l'anno.

Tazze de cesso, ssedie, scolapasta,

e commodini, pure de valore,

e chello ch'avanzéa pe' casa, abbasta

che se potéa scoccià, e fa' rimore.

Mó stémo meglio ma, nun ce se crede

- 'o dicéu l'atro ggiorno co' mi' moglie -

'n se butta piú 'na sbilla, e si succede

scégneno 'n dieci, p'issela a raccoglie.

Roberto Zaccagnini

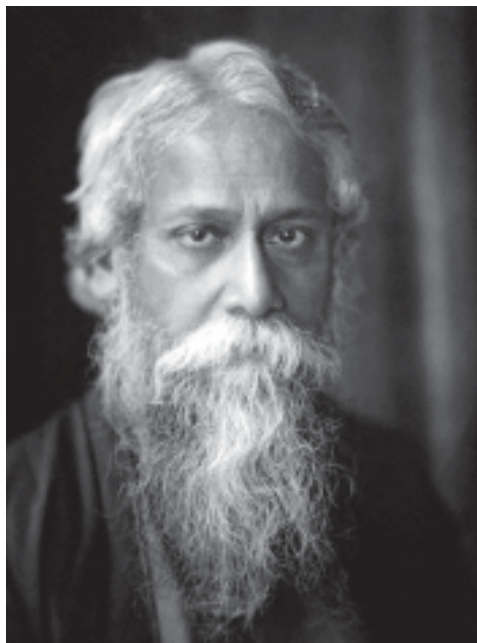


Rabindranath Tagore a Roma

(Marco Onofrio) - Fu il primo scrittore orientale a vincere il Premio Nobel per la Letteratura, nel 1913. Poeta, educatore, filantropo, l'indiano Rabindranath Tagore ebbe fin da giovane frequentissimi contatti con l'Europa: prima per studiarne e assimilarne le culture¹; poi, divenuto celebre, per tenervi conferenze e agevolare l'incontro, il dialogo e il reciproco fecondarsi tra Occidente (avamposto della modernità) e Oriente (baluardo del tradizionalismo). Tagore racchiude in sé e nella propria opera il contrasto e, nel contempo, le possibilità di sintesi positiva tra gli opposti e apparentemente inconciliabili versanti di quei mondi (che sono anche "modi" di guardare alle cose): da una parte il progresso, la ragione, la scienza, la tecnica, la produzione; dall'altra la conservazione, la fede, la spiritualità, il ritualismo, la stasi economica e sociale.

Il "bardo dell'India moderna"² elaborò una religione universalistica di stampo panteistico, "fondata sul principio dell'amore e della reciproca comprensione fra tutti gli uomini della terra"³. Gli ideali pedagogici di Tagore, votati al culto adorante della natura come teofania, e della bellezza come "mondo della divina libertà", si concretarono nella scuola bengalese di Santiniketan, da lui creata nel folto di una foresta, dove centinaia di ragazzi studiavano con gioia all'aperto, in perfetto accordo con l'ambiente, e seguivano una dieta vegetariana. Nel dicembre 1922 la scuola, dato il successo ottenuto, fu trasformata nell'Università Internazionale "Vishva-Bharati". Da quel momento, anche per far conoscere la "Vishva-Bharati" e raccogliere fondi utili al suo sviluppo, Tagore intensificò i propri viaggi in tutto il mondo. Dovunque andasse, egli cercava di divulgare - attraverso conferenze pubbliche e colloqui con personalità della cultura internazionale - gli ideali di rinnovamento spirituale e di cooperazione pacifica tra i popoli che erano alla base del suo "credo" di poeta e di uomo d'azione. Colpiva le platee con il suo palpabile misticismo, la sua figura alta e austera, la sua lunga e candida barba, lo sguardo ieratico, dolce e severo al contempo, la voce armoniosa e decisa, la calma profonda e l'umiltà dell'*anjali* (il saluto indiano dove si congiungono le mani come per pregare). «Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo - scrive Francesco Boneschi - ha detto della bontà, dell'umanità, della comprensione che evaporavano da tutto il suo essere».⁴

Tagore venne in Italia due volte: nel gennaio 1925 e nel maggio dell'anno successivo. La visita a Roma era prevista fin dal viaggio del 1925, su invito personale di Mussolini, che conosceva e apprezzava le sue opere tradotte in italiano, ma Tagore dovette rinunciarvi per un attacco



Rabindranath Tagore

d'influenza che lo costrinse a Milano, in albergo, per qualche giorno. Fin dal suo arrivo in Italia Tagore aveva sentito decantare Mussolini come uomo straordinario, fautore di una rivoluzione "quasi incruenta" auspicata dal popolo e legalizzata dal re, grazie alla quale la legge e l'ordine erano stati ripristinati, e con essi la stabilità economica, il progresso sociale, la pace, la concordia e la giustizia. D'altro canto il duca Gallarati Scotti, che era antifascista, raggiunse Tagore in albergo, dove lo mise in guardia dal regime e gli aprì gli occhi sul valore politico e propagandistico che a suo parere avrebbe avuto l'incontro, almeno nelle intenzioni del duce. Nell'agosto 1925 giunse in Italia, dalla "Vishva-Bharati", la richiesta di una donazione di volumi d'arte, di estetica e di classici della letteratura. La richiesta fu raccolta dall'orientalista Carlo Formichi (docente di sanscrito all'Università di Roma e già accompagnatore del poeta indiano nel corso della prima visita) ed esaudita con generosità da Mussolini. Il duce colse l'occasione per rinnovare l'invito a Roma; benché sconsigliato dal figlio e dalla nuora, stavolta Tagore decise di accettare: sia per gratitudine dei volumi ricevuti in dono, sia per dovere sacro di ospitalità, sia per le relazioni culturali di particolare cordialità avviate ormai con il nostro Paese.

Giunse a Roma il 30 maggio 1926 e venne alloggiato al Grand Hotel. L'indomani ebbe il primo incontro con Mussolini, che ringraziò personalmente della donazione di libri. Il duce gli destò

viva impressione per l'energia che - così notò il poeta - sprigionava dal volto. Il 4 giugno incontrò l'ambasciatore inglese. Il 5 giugno fu ricevuto da Vittorio Emanuele III: Tagore rimase colpito dalla conoscenza che il sovrano dimostrò di avere dell'Asia, dal suo inglese perfetto, e dalle domande sinceramente interessate che gli rivolse sull'India. La mattina del 9 giugno visitò, invitato da S. E. Luigi Luzzatti, gli "Orti di Pace" al Gianicolo; nel pomeriggio tenne al Teatro Quirino una conferenza sul significato dell'arte, alla quale presenziò anche Mussolini. Di seguito fu ricevuto all'Università, dove il Rettore gli donò un sigillo in argento con dedica. Il 10 giugno il governatore di Roma, senatore Cremonesi, offrì in suo onore un concerto corale al Colosseo, cui assistettero trentamila persone. La sera del 12 giugno vide la rappresentazione del suo dramma *Chitra* presso il Teatro Argentina: grandi applausi. Il 13 giugno ebbe l'incontro di commiato con Mussolini. La mattina del 14 giugno fece appena in tempo a sfiorare in albergo Benedetto Croce, precipitosamente accompagnato a Roma dall'ufficiale dell'esercito Carmelo Rapicavoli. Tagore stesso aveva sollecitato l'incontro: non voleva lasciare l'Italia senza aver conosciuto di persona colui che, tra i pensatori contemporanei, riteneva vicino più di tutti alle speculazioni dei filosofi indiani. Tagore partì da Roma quello stesso pomeriggio.

Che cosa si portò via dall'esperienza romana? Anzitutto il senso di maestosità della Città Eterna, con le sue vestigia e le sue umane testimonianze, tra le quali apprezzò particolarmente le tombe antiche della via Appia, e il fatto cioè che nel mondo latino, come in quello indiano, i morti continuassero a "vivere" in mezzo ai vivi. Poi un senso di gratitudine per la splendida accoglienza ricevuta. Inoltre, ancora, l'ammirazione per l'Italia, fulgido esempio di quella sintesi progresso-tradizione che egli auspicava per la nuova India e in cui credeva di intravedere la fonte della vera civiltà. Infine, la suggestione populistica di Mussolini, che "per un attimo, subito superato, gli apparve in una luce positiva e solare, tutta lirica e italiana, cristiana e addirittura francescana".⁵

¹Il primo viaggio in Europa risale al 1878. Tagore soggiornò diciassette mesi a Londra, dove studiò letteratura e musica presso l'University College.

²M. JEVOLELLA, *Il poeta della divina libertà*, «Historia», XXXVI, 4, aprile 1992, p. 83.

³Ivi, p. 81

⁴F. BONESCHI, *Personaggi e Opere della Letteratura*, Lucca, M. Pacini Fazzi Editore, 1968, p. 58.

⁵M. JEVOLELLA, op. cit., p. 84.

Progetto Igea
Mentor e Sviluppo

a cura di Michela Bambini, Psicologa Psicoterapeuta e Pamela Mazzei, Psicologa

L'ora del Thema - Incontri Tematici sulla Genitorialità ...sorvegliando un buon The

Controluce Point Montecompairn
Via Giovanni dalle Bande Nere, 1

19 Novembre 2012	Arriva il terzo: la ristrutturazione della coppia	4 Dicembre 2012	Centro Culturale di Lagnetto
17 Dicembre 2012	Modelli educativi a confronto e stili di personalità	8 Gennaio 2013	V.le Monte Falcone, 24
21 Gennaio 2013	Funzione delle regole: come farle rispettare	5 Febbraio 2013	
18 Febbraio 2013	Comunicare in modo efficace con i propri figli	5 Marzo 2013	
18 Marzo 2013	Ruolo del papà nella relazione madre-bambino	2 Aprile 2013	
22 Aprile 2013	Il gioco: con chi, come e perché	7 Maggio 2013	
20 Maggio 2013	Come sviluppare l'autostima e l'indipendenza dei figli	4 Giugno 2013	

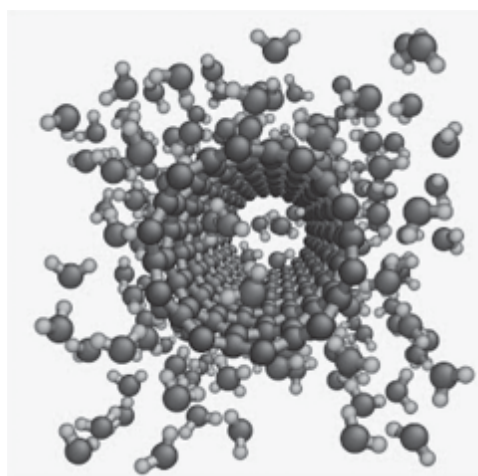
Dalle 18.00 alle 19.00
Il contributo per ciascun incontro è di €10
Per prenotazioni invia una mail a info@progettoigea.net oppure contattaci ai numeri 333 3324306 - 346 8034875

Le Nanotecnologie nel futuro della rivelazione degli esplosivi

(Wanda D'Amico) - L'utilizzo di IEDs (Dispositivi Esplosivi Improvvisati) negli ultimi anni ha determinato un significativo e crescente numero di morti e feriti nei vari scenari di crisi presenti a livello internazionale (vedi Iraq e Afghanistan). Questo, oltre al crescente *trend* di azioni terroristiche e attentati suicidi in particolare con uso di ordigni convenzionali o associati ad agenti chimici, biologici e radiologici ("bombe sporche") rende la precoce rivelazione della presenza di sostanze esplosive una missione sempre più importante nella tutela delle vite umane.

Attualmente gli esplosivi tipicamente utilizzati da terroristi e rivoltosi sono in grado di emettere solo piccole quantità di gas rilevabile. I sistemi utilizzati per la rivelazione di tali sostanze, ed in grado di rilevare componenti in fase gassosa a tali bassi livelli, sono tuttavia ingombranti, poco maneggevoli e molto costosi. Inoltre, hanno una limitata sensibilità e selettività e non c'è modo di determinare il tipo di sostanza esplosiva individuata.

Grandi progressi in tale campo potrebbero essere ottenuti attraverso l'utilizzo di nanomateriali (nanotubi di carbonio, nanostrutture etc) che per le loro caratteristiche, aree di cattura molto ampie e proprietà ottiche, meccaniche ed elettriche uniche, possono essere una soluzione ideale per la realizzazione di dispositivi ad alta sensibilità nella rivelazione di composti volatili. Questo anche in base alla considerazione del fatto



che, tali materiali, risultano sempre più facilmente disponibili sul mercato a prezzi estremamente contenuti.

Un particolare impiego dei nanomateriali nell'ambito della rivelazione di esplosivi, ed in via di applicazione, avviene oggi nell'ambito dei cosiddetti "nasi elettronici". Il concetto di "naso elettronico" è stato sviluppato negli anni '80 con lo scopo di utilizzare sensori elettronici e tecnologie di riconoscimento per imitare le capacità sensoriali delle percezioni olfattive umane. Tali dispositivi, con l'utilizzo dei nanosensori e di tecnologie avanzate nel campo

dell'intelligenza artificiale, quali reti neurali, hanno mostrato grandi capacità di individuare ed identificare quantità incredibilmente piccole di sostanze chimiche presenti nell'ambiente.

Un assetto tipico nell'utilizzo di nanosensori per la rivelazione di sostanze esplosive è costituito da un insieme di elementi connessi in un circuito ove ogni unità reagisce assorbendo le diverse molecole del composto chimico e subendo un cambiamento nelle proprie caratteristiche elettriche. La combinazione delle risposte date dall'insieme di nanosensori produce una misura simile ad una "impronta" caratteristica del composto chimico analizzato. Tramite reti neurali è possibile creare un database di "impronte" per le diverse sostanze chimiche conosciute. L'insieme costituito dal sistema sensore-database può poi essere applicato per l'individuazione di tracce di esplosivi partendo dai prodotti chimici rilevati nell'aria.

Un metodo alternativo rispetto ai sensori ad assorbimento consiste nell'utilizzo di nanomateriali per identificare le masse delle diverse molecole analizzate così da poter identificare le diverse sostanze chimiche.

Le nanotecnologie possono fornire quindi, ai ricercatori e alle aziende, i mezzi per creare sistemi che possono determinare, con le proprie prestazioni, una grande innovazione nel contrasto alle azioni terroristiche con uso di ordigni esplosivi. (Fonte Azonano)

O la fabbrica o la vita

(Barbara Gazzabin) - Ai bambini in genere si racconta di essere nati sotto un cavolo, a me invece la cicogna mi ha lasciato sotto una ciminiera, anzi due che sputavano cemento notte e giorno. Della mia infanzia ricordo solo cieli e case grigie. Persino gli alberi del giardino erano grigi e nel fiume dove facevamo il bagno galleggiava un metro di schiuma. Eppure è stata un'infanzia felice, vissuta nel mondo globale di una società raccogliatrice forse ma proprio per questo più aperta e accogliente. Siamo negli anni della ricostruzione tra



Ilva di Taranto

il 1950 e il '60 culminati poi con il boom economico. La fabbrica contava 12000 dipendenti e anche se i salari erano bassi, le garanzie di crescita e prosperità erano buone, oltre al fatto che esisteva una struttura sociale con enormi agevolazioni sulle abitazioni, sugli alimenti, gli svaghi, i cinema, le scuole pubbliche, gli ospedali, i ricoveri per gli anziani, la profilassi per il rachitismo e la tubercolosi. Tutto gratuito o quasi, compresa l'acqua, la luce e il telefono. Ma in fabbrica si muore anche; spesso c'erano incidenti di cui nessuno però parlava, come quando rischiamo di rimanere intossicati in un cinema per le esalazioni di Gamesano, un potente veleno usato come insetticida. Morti bianche rimaste nell'ombra di impenetrabili archivi segreti. Neppure io che ero la figlia di un alto dirigente ottenni il permesso di accedervi per la mia tesi di laurea sulla morbilità della fabbrica. La verità nuda e cruda che sia è che "non esiste la fabbrica che non inquina". Tutte, chi più chi meno, producono scorie, residui pericolosi, liquami nefitici che rimangono nelle acque, filtrando nel terreno e avvelenando i raccolti e il bestiame.

Già nel '70 era diventato un obbligo fornire gli impianti inquinanti di depuratori, ma la legge veniva regolarmente disattesa e nulla o quasi è cambiato da allora. Ringrazio Dio e la sagesza degli italiani che hanno voluto fermare il nucleare con il referendum, anche se purtroppo siamo letteralmente circondati su tutto l'arco alpino dalle centrali francesi e company, perché, e lo dico con cognizione di causa per aver vissuto il problema sulla mia pelle, soltanto i residui emessi dal 'normale funzionamento' delle centrali atomiche, senza parlare degli incidenti, sono un cancro inestinguibile per secoli. Ma torno a dire con convinzione che le fabbriche pulite non esistono. Bisogna convivere mettendo sulla bilancia pregi e difetti, scegliendo il male minore tra il lavoro e la vita.

Non riesco neppure a sorridere, perché c'è solo da piangere davanti alle pretestuose diatribe giuridico-governative sulla questione dell'Ilva di Taranto, quando già quarant'anni fa era impossibile attraversare la città per le polveri inquinanti. Ma dove stava tutta questa gente che ora grida allo scandalo? La verità senza ipocrisia è che l'Ilva garantiva posti di lavoro e di conseguenza voti. Tutto il resto era solo borotalco, un po' puzzolente forse, ma innocuo. Volevano crederci tutti, operai compresi, per mandare avanti la baracca, quella che

grazie alle politiche sconsiderate del dopoguerra, hanno insozzato un paese, distruggendo la sua ricchezza primaria, che avrebbe potuto portare benessere come e quanto le ciminiere. Solo oggi si parla di investire sul turismo culturale e ambientale, ma ormai è troppo tardi, almeno per Taranto, che era una città bellissima, come tante altre deturpate dai veleni, come l'arsenico e la diossina, o peggio ancora i metalli pesanti dei computer in rottamazione.

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

La straordinaria ordinarità del creato

Confronto tra scienza e vita. Il parere di un medium

(**Franco Campegiani**) - Nel numero precedente di «Controluce» (dicembre 2012), compare, a pagina 18, un interessante articolo di Luca Nicotra (*Scienza, fantascienza e paranormale*), le cui tesi trovo convincenti e desidero qui ampliare con ulteriori argomentazioni. Vorrei partire dalla distinzione - che dovrebbe essere scontata, ma che per i più risulta impervia - fra scienza e natura, cui l'estensore dell'articolo in parte accenna, citando sul finale Bruno de Finetti: «Non sono più i fatti che hanno bisogno di una causa per prodursi: è il nostro pensiero che trova comodo d'immaginare dei rapporti di causalità per spiegarli, coordinarli e renderne possibile la previsione». Questi e altri pregevoli sforzi messi in campo dalla filosofia della scienza tendono oggi a rendere più elastica la ricerca scientifica, e ciò è encomiabile oltre ogni dire. Non riescono tuttavia, tali sforzi, a sbloccare fino in fondo lo schematismo della ricerca, ed è impossibile che ciò avvenga, data l'esigenza formulatoria della stessa, che tende comunque a schematizzare, sia pure in forme mobili, il mutevole flusso della vita. Bisogna distinguere nettamente il dinamismo libero e vivo degli eventi dal rigido atto mentale che tenta di afferrarlo, sia pure per un solo istante. Il nostro raziocinio (idealistico o empiristico che sia) non fa che cristallizzare il corso fluente e misterioso delle cose entro schemi mentali utili nella vita pratica, ma rischiosi in quanto rigidi per loro stessa natura. Lo scorrere della vita è e resta imprevedibile per la mente deduttiva e induttiva, nonostante un certo grado di prevedibilità relativa. Più attendibile è la vegggenza (se allo stato puro, ovviamente), in quanto non nasce dal fallibile intelletto dell'uomo, bensì dall'ascolto del fluire stesso della vita. Nessuno toglie, intendiamoci, l'utilità pratica dello schematismo, purché si resti consapevoli dell'arbitrio che con esso si compie nei confronti del dinamismo della natura e della vita. La realtà è sfuggente, aschematica e la consapevolezza di ciò rende il nostro intelletto elastico, pronto ad abbandonare il noto per proiettarsi verso sempre nuove e fresche avventure. Altrimenti la vita ci sopravanza e noi restiamo arroccati in pregiudizi insostenibili. La filosofia della scienza ha oggi compreso questa lezione, condividendo il fondamentale assunto che la natura è e resta un mistero. I ricercatori più avveduti sanno bene che la scienza non è che una configurazione imperfetta, seppure perfetibile, delle leggi che governano l'immensa realtà in cui siamo immersi e da cui siamo circondati.

La natura non è conoscibile nel suo essere profondo e intrinseco (nella sua *inseità*, diceva Kant, e aveva ragione). Va tuttavia chiarito che il *conoscere* è solo un particolare ambito della vita, la quale si svolge a prescindere dalla scienza o conoscenza che di essa noi possiamo avere. L'uomo non conosce la natura nella sua essenza, ma la vive direttamente, in quanto egli stesso natura. Che cosa sa l'uomo, ad esempio, dell'amore? Poco o nulla, perché l'amore è un mistero. Ciò gli impedisce forse di viverlo e sperimentarlo in prima persona? Sarebbe ben triste se, non potendo conoscere l'essenza dell'amore, noi dovessimo rinunciare a compiere questa esperienza meravigliosa. L'essere è molto più importante del conoscere, del sapere. E questo è soltanto un esempio delle tante cose inspiegabili e prodigiose che esistono in natura. La lucertola si fa ricrescere la coda. Cos'è, un fatto ordinario o straordinario (normale o paranormale, potremmo anche dire)? È tutte e due le cose insieme, perché il miracolo è la

regola della vita e l'errore sta tutto nel voler etichettare, classificare. Si dirà che è inesatto affermare che la lucertola *si fa* ricrescere la coda, e che sarebbe più esatto dire che alla lucertola ricresce semplicemente la coda. Ma questa precisazione chiarisce ancor meglio il fatto che nella lucertola agisce una volontà inconsapevole, un'intelligenza ultrarazionale e ultraempirica che dà vita a fatti inspiegabili e misteriosi. Il soprannaturale sta nel naturale, e viceversa. Ho voluto ascoltare, in merito, il parere del medium Mario Silvestrini, già noto ai lettori di *Controluce*, per averlo io intervistato recentemente. «Non c'è cervello, egli dice, che si limiti ai cinque sensi conosciuti, perché in esso è inserito un altro cervello, superiore, con sensi più sottili che gli consentono di affrontare gli ostacoli e di superare le difficoltà della vita». Indubbiamente esistono fatti che stupiscono più di altri, perché sono rari o unici, ma la cosiddetta quotidianità è forse meno portentosa? Non è strepitoso che il sole rinasca ogni mattina, o che l'albero si rinnovi sempre a primavera, o che dal grembo materno sgorgi in continuazione la vita? Tutto ciò che è normale, in realtà è straordinario (e viceversa) per cui è il prodigio la vera regola della natura e della vita. Purtroppo l'abitudine ci porta a considerare meccanici questi e altri fenomeni che in se stessi hanno del prodigioso. Certo, non accade tutti i giorni che un bambino diriga orchestre e crei musiche meravigliose, ma quel che accade nel quotidiano non è meno mirabile, anche se noi lo misconosciamo. Ci fa comodo pensare che determinate cose siano *acquisite*, ma esiste davvero il *conosciuto*? Quel che si conosce - e lo si conosce in forma sempre approssimativa - non è che il *come* del fenomeno, la sua modalità di apparizione. Il *perché* rimane ignoto, e come tale portentoso. Potremmo chiederci: come mai, se tutto è un miracolo e se i fatti straordinari rientrano nell'ordinarietà del creato, soltanto alcuni riescono a fare cose prodigiose? Ebbene, questo è un luogo comune. C'è chi per nascita può restituire la vista ai ciechi e c'è il buon padre di famiglia che, a furia di sforzi sovrumani, porta a termine il proprio mandato di genitore. Fanno miracoli entrambi, ciascuno secondo il proprio potenziale, perché entrambi danno il meglio di sé, dando fondo alle risorse latenti e nascoste chiuse nel proprio scrigno interiore. «Tutti attingono al sesto senso nel momento del bisogno, e anche al settimo e all'ottavo», dichiara Mario Silvestrini. Poi aggiunge: «Gli eletti non esistono. Ciascuno ha il proprio potenziale di nascita, da lui stesso liberamente e democraticamente scelto nella pre-nascita, al fine di portare avanti le esperienze che ama compiere nella vita. Non ci sono favoritismi divini, né tanto meno possessioni diaboliche. Ciascuno ha il proprio bagaglio di intelligenza arcana e, nella diversità, nessuno è migliore dell'altro. Siamo tutti alla pari, proprio in quanto diversi tra di noi. Quello che conta è allearsi con il mistero di se stessi, è credere nella propria forza, nella propria sorgente di vita. Non ci sono diavoli né santi che possano aiutare. Io ho sempre cercato di stimolare in chi mi cerca le sue proprie risorse, nascondendo me stesso. Bisogna diffidare di chi si pone sul piedistallo per primeggiare. Si tratta di mestieranti da cui si rimane puntualmente delusi. Nel migliore dei casi si tratta di mistici di se stessi che non sono mai scossi da dubbi, non si interrogano, non conoscono macerazioni. È gente pericolosa. E non voglio neppure considerare i cialtroni che imbrogliano sapendo di imbrogliare, i cosiddetti

maghi che danno soltanto la forma rituale, senza alcun contenuto (anche se ciò esiste purtroppo in qualunque professione). Ma perché la gente va dal mago? Chi ci va è un vile che non ha rispetto di se stesso. Che si va a fare dal mago quando la scienza ha diagnosticato un tumore? Bisogna dire a chi è colpito dal male che è lui il capitano del vascello e che deve essere presente a se stesso, senza ipocrisia e senza paura. Nessun uomo, indubbiamente, è un Padreterno e ciascuno ha i suoi limiti, ma rafforzando la personalità non è escluso che il miracolo possa fare capolino».

Elementi di psicologia

Le origini - I

(**Manuel Onorati**) - Infiniti sono gli equivoci e i fraintendimenti che hanno caratterizzato il mondo della psicologia: con essa si intendono l'insieme dei sentimenti e pensieri che passano per la testa del nostro prossimo; allo stesso tempo ci si riferisce alla capacità di ognuno di comprendere in modo intuitivo



il significato di particolari atteggiamenti e comportamenti. Spesso ci si imbatte in simili considerazioni: «Bisogna capire la *psicologia* di...», oppure «Ci vuole un po' di *psicologia* per capire che...». In altri termini si pensa alla psicologia non come a un sapere scientifico per il quale occorre una specifica competenza, ma come ad una capacità naturale che ognuno possiede, in misura minore o maggiore. Considerando la psicologia in modo riduttivo e generico come dominio appartenente al senso comune e pertanto accessibile all'«uomo della strada», si ignora l'enorme complessità dei processi psichici.

Dunque come possiamo definire la psicologia? È una disciplina «ponte» tra le scienze naturali e le scienze umane che studia la soggettività dell'uomo espressa sia come stati di coscienza sia come manifestazione del comportamento, utilizzando le metodologie rigorose proprie delle scienze naturali (osservazione, esperimenti, quantificazione, ecc.). Ha per oggetto di analisi il comportamento dell'uomo e i processi mentali sia interni all'individuo, sia in relazione all'ambiente, comprendendo lo studio dei processi di base quali l'attenzione, il linguaggio, la comunicazione, l'apprendimento, la memoria, la percezione, ecc.

Un utile strumento per comprendere le origini e le dinamiche della psicologia è il libro scritto dal prof. Natalino Natoli, docente di Psicologia Generale all'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», da Giada Boccolini, Psicologia clinica e collaboratrice di cattedra di Psicologia Generale e da Rosanna Fortuna, Psicologia giuridica e consulente tecnico civile e penale, «Elementi di Psicologia Generale, dello Sviluppo e Clinica», editato dalla casa editrice UniversItalia, 2012. (*Continua*)

Le opere valide spesso ignorate dalla grande editoria

(Luca Onorati) - Erano alcuni anni che il prof. Giorgio Bàrberi Squarotti, uno dei vertici della critica letteraria italiana del Novecento, non veniva ai Castelli Romani. L'occasione è sorta dalla pubblicazione del suo saggio su Pascoli nel centenario della morte del poeta: *Pascoli, il libro e la bicicletta* (Edilet, Roma).

Il testo è stato presentato - in un tour de force - al Liceo "Joyce" di Ariccia, all'Università Tor Vergata di Roma, al Liceo scientifico "Newton" di Roma. Il primo giorno della sua venuta, Barberi Squarotti è stato salutato dal Premio nazionale "Terzo Millennio" al teatro dei Dioscuri nella Capitale per la sua recente opera, dal poeta Giulio Panzani. I suoi presentatori agli incontri con gli studenti nelle tre sedi citate, sono stati gli scrittori Marco Onofrio, Aldo Onorati, la poetessa Ivana Uras e lo storico della Letteratura Fabio Pierangeli. Nonostante gli impegni, il prof. Bàrberi Squarotti mi ha rilasciato la seguente intervista per "Controluce".

D.- Professore, coi mezzi telematici, il libro di carta sembra lasciare il posto a quello sul com-



Giorgio Bàrberi Squarotti

puter. Finiranno le biblioteche, per entrare tutte in un dischetto che contiene migliaia di testi?

R.- Credo che si tratti di un falso problema, legato con l'ideologia della modernità e con l'altrettanto ideologica mania della tecnologia sempre più raffinata e sempre più volta non a soddisfare i valori fondamentali della vita, ma i piaceri effimeri e per lo più inutili che portano enormi guadagni ai produttori e impoveriscono disastrosamente la gente comune. Come si può leggere un libro in treno o su un auto-

Non mistifichiamo la scienza

(Luca Nicotra) - Ringrazio Franco Campegiani per aver trovato interessante il mio articolo *Scienza, fantascienza e paranormale*, che cita affermando di dividerne le tesi. Devo però precisare alcuni punti. Temo che Campegiani, condizionato dal suo punto di vista, abbia frainteso ciò che mi sembrava invece espresso con molta chiarezza, anche se necessariamente in maniera concisa per ovvi motivi di spazio giornalistico (la concisione, però, è spesso anche più chiara ed efficace della ridondanza). Nel mio articolo tenevo ben distinti i fenomeni spiegabili scientificamente, che costituiscono per noi la conoscenza universalmente condivisibile da parte di tutti (...coloro però che hanno le facoltà mentali per intendere... come avevo già accennato), e i fenomeni ancora non scientificamente spiegabili, di cui per ciò stesso non è autorizzato negarne l'esistenza, purché sia manifestata a tutti. Tuttavia, tali fenomeni (fra i quali rientrano tutte le manifestazioni della nostra sfera emotiva e non soltanto i fenomeni paranormali di cui si occupa in particolare Campegiani) non costituiscono scienza ma semplicemente una realtà per noi momentaneamente inconoscibile. Che ci piaccia o meno, la scienza è fatta di modelli rappresentativi di ciò che chiamiamo realtà e per ciò stesso è distinta dalla realtà stessa. Nessun vero scienziato ha mai preteso di identificare la Natura (in tutte le sue manifestazioni) con la rappresentazione razionale (scienza) che di essa costruisce e propone, che è sempre perfezionabile in quanto sempre approssimata. La scienza è in perenne divenire e questo non è una scoperta della attuale Filosofia della Scienza, come non lo è (come afferma Campegiani) la consapevolezza che la Natura è, e probabilmente resterà sempre, per l'uomo un mistero (vedi Galileo). Lo schematicismo della sistemazione razionale dei modelli rappresentativi della Natura (che costituiscono la scienza) non va confuso con il processo creativo dello scienziato, che non segue nessun schematicismo rigido, come afferma Campegiani, ma ha molto in comune con quello dell'artista.¹ Bruno de Finetti (ma non soltanto lui) era il nemico più acerrimo dell'applicazione di qualsivoglia schema mentale precostituito nella ricerca della soluzione di un problema.² I veri

matematici odiano le formule più dello studente svogliato che è costretto a impararle (ahimé a memoria!). Soltanto chi ha appreso le materie scientifiche a scuola (senza ricevere il correttivo di grandi maestri) può pensare che lo scienziato segua percorsi rigidamente logici nella sua ricerca. «La logica è esatta, ma non dice nulla», affermava Bruno de Finetti (lo stesso pensiero è stato espresso in forma diversa da Albert Einstein). Ma la presentazione dei nessi logici che costituiscono un qualunque modello scientifico non può che essere freddamente e marmoreamente schematica per essere comprensibile da tutti gli uomini, perché fondata su processi mentali comuni a tutti gli uomini. La "veggenza" non può pertanto costituire scienza, perché non è in grado di "mostrare" o "svelare" a qualunque essere umano ciò che il veggente "vede o sente". Lo scienziato nel suo percorso di "scoperta" può lui stesso essere veggente nel sollevare il velo dietro il quale si cela la Natura (e ciò in realtà è accaduto a tutti i grandi scienziati) ma non giungerebbe a nessun risultato "scientificamente valido" se non riuscisse a mostrare a tutti ciò che lui è riuscito con le sue particolari doti a "vedere". E per riuscire a far ciò deve uscire dal suo stato di veggenza e indossare le armi taglienti della logica. La veggenza è facoltà di pochi eletti, la logica è di tutti.

¹ Cfr. Luca Nicotra - *L'immaginazione creatrice nell'arte e nella scienza*, in *Caos e immaginazione nell'arte e nella scienza* (a cura di A. Guidoni), Monte Compatri, Edizioni Controluce, 2008, pp.13-33.

² Cfr. Fulvia de Finetti, Luca Nicotra - *Bruno de Finetti. Un matematico scomodo*, Livorno, Belforte, 2008, capp. Scienza e Filosofia, Quale matematica?

bus o su una spiaggia o in mezzo a un bosco o a un giardino, o anche camminando in luoghi solitari, ma perfino in città, se non tenendo in mano un libro fatto di carta e di lettere stampate? In video e nelle biblioteche telematiche si possono ricavare spunti e particolari specifici, sempre alquanto brevi, ma più in là non ha senso andare. E poi la lettura comporta la rilettura, il ritorno indietro di un episodio o di un concetto o di una vicenda. I mezzi di comunicazione di massa sono sempre molto ingombranti, a differenza del libro. Bisogna diffidare almeno un poco di chi offre magnifiche sorti a danno e cancellazione di tutto il passato: si vuole soltanto farci spendere denaro per sempre più offensivi guadagni

D.- Professore, dicono certe statistiche: in Italia sono calati di 700.000 unità i lettori. I libri che reggono alle vendite sono quelli dei mezzi busti televisivi e degli attori...

R.- Molte librerie stanno chiudendo, ma molte altre, almeno a Torino, se ne aprono, specializzate in generi di libri, e non più "generici". Al Salone del libro di Torino i visitatori e gli acquirenti sono aumentati notevolmente. Non sarà che i libri non sono capaci di "vendere" i libri che veramente interessano e propongono soltanto, mettendo sul banco quelli di moda, e non quelli che altri vorrebbero? Quanto dici dei 700.000 lettori in meno non sarà un'altra astuzia dei tecnocrati? Le statistiche rimangono sempre la non-scienza degli imbonitori. Quanto agli scrittori improvvisati (cantanti, attori e attrici, politici, presentatori televisivi) hanno lo stesso pubblico, quando pubblicano un libro scritto da loro o da qualche "negro", delle mode. Le loro opere durano sì e no una stagione; e il danno è che quello che dentro quei libri si trova, è preso per "verità", come infinite "notizie" di internet. Gli scandali, poi, piacciono. Tanti altri autori pubblicano romanzi e poesie che vivono meno di una stagione. È un ulteriore aspetto della produzione di massa. Il guaio è che, invece, opere validissime non vengano prese in considerazione dall'editoria più attiva e nota. Non si può fare altro che scegliere, giudicare, buttare via quanto non vale nulla anche se ne sono state vendute centomila copie (come l'Ariosto e il Marino raccontano, vedendo passare via verso il nulla nel fiume del tempo la fama usurpata).

D.- Che ricordo ha dei Castelli Romani?

R.- È il ricordo di una grande felicità.

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

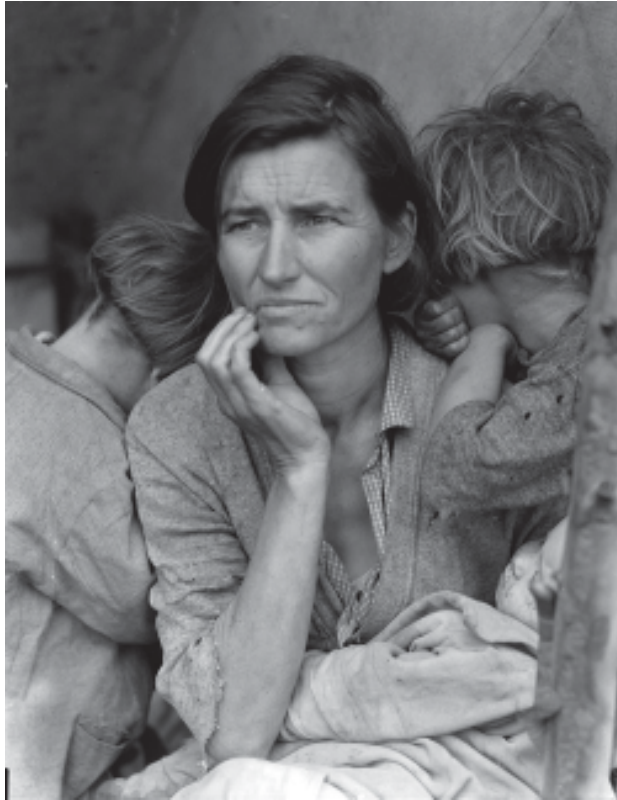
INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... **INOA**
Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

Quando la povertà è fotogenica - 1

(Roberto Canò) - «Il peggio è passato, e con una continua unità di sforzi ci riprenderemo rapidamente». La frase, che getta una luce sinistra sulle reali capacità e sulle vere intenzioni dei cosiddetti 'liberisti' quando stanno nella stanza dei bottoni, e sembra essere uscita dalla bocca di qualche ex presidente del consiglio nostrano, in realtà viene pronunciata da Herbert Hoover, trentunesimo presidente degli Stati Uniti, a quasi un anno dal crollo di Wall Street. Nel 1930 la crisi economica, innescata da speculazioni finanziarie e borsistiche con epicentro New York, è ben lungi dall'essere risolta e investirà con geometrica regolarità i paesi europei e il resto del mondo per lunghi anni. Soltanto alla fine del secondo conflitto mondiale, soprattutto grazie all'immane sforzo bellico, gli americani potranno vedere una ripresa trainata dall'industria pesante e dai prestiti concessi agli alleati. Ma per buona parte degli anni Trenta gli Usa attraverseranno lo smisurato buco nero che va sotto il nome di Grande Depressione. Un Paese ridotto letteralmente sul lastrico dall'alta finanza legata a filo doppio a politiche di governo, che definire miopi sarebbe un complimento: scarsi investimenti nei maggiori settori produttivi, un fittizio incremento del potere d'acquisto con il boom delle vendite rateali, il permanere di una estesa disoccupazione e una politica di bassi salari asfalta inevitabilmente la strada alla catastrofe sociale. Catastrofe che non tocca minimamente gli interessi dei grandi trust dell'epoca o il sistema parassitario dei rentiers che basano le loro fortune sul denaro



Dorothea Lange, Madre migrante, 1936

che nasce dal denaro. Nel marzo del '33, quando finalmente Roosevelt si insedia alla Casa Bianca, i disoccupati raggiungono nei soli Stati Uniti la ragguardevole cifra di quindici milioni, che si spostano da uno stato all'altro in cerca di un qualsiasi lavoro. Contadini costretti a lasciare terre inaridite e ridotte ormai a catini di polvere, operai buttati fuori da fabbriche fallite, un esercito di hobos incattiviti che rappresenta per il governo una pericolosa mina vagante. La storia del 'New Deal', del piano economico studiato e messo a punto da un brain trust di studiosi del Partito democratico (l'unico trust accettabile, disse Roosevelt) è una storia fatta di provvedimenti

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Dorotea: *doron* dono, *theos* dio, molto probabilmente chi ha questo nome è stata concepita o accolta come dono di Dio o degli dei ...

Egle: *aigle* splendore, chi impone questo nome ad una figlia le augura un avvenire pieno di luce ...

Elena: questo nome tanto famoso per le vicende della guerra di Troia deriverebbe, forzando un po', da *elios* sole ...

Elettra: da *elektron* ciò che risplende, ambra (resina fossile di conifera) che strofinata da origine a fenomeni elettrici da cui ... elettricità ...

Elio: *elios* sole, penso che per questo nome "solare" non ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni ...

Eolo: *aiolos* che si muove veloce, dio del vento e origine del nome delle isole a nord della Sicilia ...

d'emergenza, con un massiccio (e sacrosanto) intervento dello Stato, per tentare di risollevarla la nazione, di disinnescare la mina, che andava dalla costruzione di dighe gigantesche alla manutenzione delle strade, dalla decorazione dei monumenti alla riduzione dell'orario di lavoro, dall'aumento dei salari al riconoscimento dei sindacati nelle aziende. E, ciliegina sulla torta, un ferreo controllo da parte dello Stato sul sistema bancario, sorveglianza sulle borse e sul mercato azionario. E visto che quando ci si mettono gli americani fanno le cose per bene, in quel marasma concepiscono la *Federal Art Project*, un'agenzia che oltre al pane ci mette anche le rose, sovvenzionando l'arte, la cultura, inserendola così nelle voci di bilancio. Ed è nell'ambito della Farm Security Administration che una trentina di fotografi, stipendiati dallo Stato, si mette così al lavoro per documentare l'America degli emarginati, dei dimenticati. Arthur Rothstein, Walker Evans, Russell Lee, Marion Post, Ben Shahn, sono alcuni dei fotografi che parteciperanno a questa sorta di spedizione con caratteristiche quasi messianiche, ma il fotografo più famoso del gruppo è una donna, Dorothea Lange, che percorre i luoghi della disperazione, dall'Arkansas all'Oklahoma, dal Texas

all'Oregon alla California riportando immagini che rimarranno nella storia della fotografia documentaria, come la *Madre migrante*, icona del '36. Ritrae Florence Thompson, madre di sette figli. Nella didascalia la Lange scrive: «Sette bambini affamati. Il padre è della California. Poveri in un campo di fagioli... per colpa del fallimento del precedente raccolto. Queste persone hanno appena venduto i loro pneumatici per potersi comprare un po' di cibo». È chiaro che è un po' tutta l'operazione a presentare aspetti controversi e contraddittori, muovendosi su un piano inclinato: le fotografie in pratica pagate dai contribuenti, un'amministrazione che si sobbarca la stampa e la distribuzione a giornali e riviste, una visione della società venata di paternalismo e di carità un po' pelosa, con i poveri che divengono soggetti fotogenici e belli da guardare. E tutto ciò nello stesso periodo nel quale opera la 'Photo League', un'associazione di tutt'altra pasta, di fotografi indipendenti con una visione ben diversa e più 'politica' della realtà, che non vedrà un centesimo da parte della stessa amministrazione e che verrà chiusa qualche anno più tardi per presunte attività antiamericane.

Sport alla Rovescia

(Piera Valenti) - Lo sport può essere discriminatorio? In Italia a quanto pare sì e lo testimoniano i frequenti episodi di intolleranza e gli stessi regolamenti delle federazioni dilettantistiche contro i quali si battono le numerose associazioni sportive che lavorano contro il razzismo e per l'accessibilità allo sport. La neo costituita associazione "Sport alla Rovescia", che raccoglie molte di queste realtà, il 19 dicembre, tramite una delegazione ha consegnato al Presidente della FIGC Marche, Paolo Cellini, un documento nel quale si chiede la modifica di alcuni articoli del regolamento ritenuti discriminatori. Infatti, quelli che regolano i tesseramenti dei giocatori stranieri sono sostanzialmente differenti da quelli specifici per i giocatori italiani, perché ai primi limitano l'accesso e modificano le modalità di partecipazione nei campionati di categoria. La stessa iniziativa si è svolta in Veneto e avrà seguito in altre regioni italiane. Secondo l'associazione, il confronto con Cellini è stato proficuo, perché ha permesso di discutere sulle problematiche principali riguardanti in particolare il tesseramento e lo *ius soli* per i ragazzi figli di migranti nati in Italia, che al compimento della maggiore età si vedono negato persino il diritto all'istruzione e alla salute. Le stesse tematiche erano state affrontate nel corso dell'ultima riunione nazionale della FIGC. Sport alla Rovescia si propone di fare da collante tra le diverse associazioni sportive, tra le quali compaiono polisportive e palestre autogestite, e di diffondere un nuovo modo di fare sport, estraneo alle logiche di mercato, profondamente ispirato da principi quali il rispetto delle differenze etniche, culturali, sessuali, in un gioco in cui la competizione è secondaria all'onestà e alla lealtà verso l'avversario.

Controluce

Il Giornale dei Castelli Romani e Prenestini

Oltre 8.500.000 di navigatori web

su www.controluce.it

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero

338.14.90.935

L'immobile al primo piano

(**Ferdinando Onorati**) - Da quando lo *spread* non è più tra i ricorrenti ritornelli della cronaca, forse anche grazie a una momentanea attenuazione dell'interesse dei grandi speculatori internazionali, è balzato prepotentemente alla ribalta il tema della proprietà immobiliare degli italiani. C'è sicuramente lo zampino della nuova tassa, l'IMU, che sostituisce la vecchia ICI, a mettere in luce l'argomento, ma è anche probabile che qualcuno si sia accorto che il patrimonio immobiliare italiano supera abbondantemente i valori espressi da quello finanziario. Da sempre, infatti, il mattone rappresenta il grande amore del cittadino italiano e in questi ultimi anni ha costituito l'elemento di maggior peso nelle scelte d'investimento dei risparmiatori, complice la crisi iniziata nel 2008 e ancor oggi in atto. Da quando, infatti, l'altro amore degli italiani, il BOT, ha drasticamente abbassato il rendimento fino quasi ad azzerarlo, gli italiani hanno dirottato i loro investimenti verso il settore immobiliare. Qualsiasi investimento deve avere una sua finalità e motivazione: l'acquisto dell'immobile come abitazione della famiglia (prima casa) è una priorità nelle motivazioni finanziarie di chiunque e quindi da perseguire anche a costo di sacrifici economici. Ma quando la motivazione è dettata da un dirottamento massiccio di denaro che non trova le usuali collocazioni finanziarie e ci si lascia illudere da chissà quali ritorni di canoni locativi, allora balza in primo piano la rischiosità non ponderata e non attentamente valutata. Quanto perseguito negli ultimi 4-5 anni nel settore immobiliare ha avuto un duplice risultato: da una parte lo squilibrio creato da una sempre crescente domanda ha fatto sì che i prezzi lievittassero fino a raggiungere, in alcuni casi, un livello fuori controllo, dall'altra parte ha costituito l'elemento di maggior interesse fiscale di un governo alla ricerca di fonti economiche da poter utilizzare per sopperire a uno squilibrio di bilancio, vero o fittizio, ma richiesto da quelle autorità europee che ci hanno tenuto costantemente sotto controllo e che hanno monitorato l'Italia con la non ben celata speranza di portarla a far compagnia alla Spagna. La normativa da tempo in vigore sulle compravendite immobiliari ha permesso all'acquirente di pagare le tasse sul valore catastale pur in presenza di un esborso dichiarato nell'atto di acquisto superiore. Questo dettato della legge ha permesso di mettere in luce uno squilibrio oggettivamente notevole fra i due valori e da tempo si discute sulla necessità di riequilibrarli innalzando quello catastale, ma nessuna delle forze politiche, come al solito, si assume l'onere di accelerare l'iter verso l'attuazione di una legge, peraltro esistente, assumendosi un impegno elettorale non premiante. Siamo di fronte all'ennesima dichiarazione di buoni intenti ai quali non segue alcun fatto. Ecco quindi che l'immobile scalza lo *spread* e si riprende il suo posto centrale sia nella sfera economica che in quella fiscale e politica della nostra società, testimoniando anche storie grottesche come quella pubblicizzata da un telegiornale e riferita ad un personaggio che si è rivolto ai media per dichiarare di essere sprovvisto di denaro e non poter quindi pagare la nuova tassa sui suoi cinque appartamenti! Ritorna allora prepotente la considerazione sulle motivazioni che spingono a concentrare la

propensione all'acquisto immobiliare che è stato a buon merito inserito fra gli strumenti finanziari, ma che proprio per questo dovrebbe seguire la regola che consiglia di non sbilanciarsi troppo verso un solo tipo di investimento e di privilegiare la diversificazione. Una notevole dose di responsabilità su quanto avvenuto nel settore immobiliare è da addossare agli operatori del settore e al loro notevole impegno pubblicitario che ha prodotto, almeno nell'immediato, l'effetto voluto. Ci troviamo, però, oggi a dover fare i conti con il mercato e con le sue dure regole: complice la crisi e la lente d'ingrandimento del fisco, la casa è l'elemento principe di attenzione da più parti, con valutazioni che purtroppo giungono tardive. Una domanda su tutte: che senso ha continuare a costruire migliaia di abitazioni se il mercato è saturo e in giro c'è molto invenduto? La risposta degli operatori del settore e di alcuni economisti è che il settore delle costruzioni rappresenta una delle colonne portanti dell'economia italiana. Non metto in dubbio questa valutazione, ma mi sia consentita una riflessione. Qualche anno fa abbiamo assistito alla catastrofe del terremoto dell'Aquila, dalla quale il settore immobiliare è uscito con le ossa rotte, soprattutto quando si sono appresi metodi di costruzione approssimativi, materiali inappropriati, controlli inesistenti e che ancora oggi si trascina vergognosamente senza soluzioni. La ricostruzione è argomento di continue battaglie su tutti i fronti, ma come al solito non ci si sofferma sull'analisi a largo raggio che dovrebbe portare in primo piano almeno due fattori indiscutibili: la sismicità del territorio italiano e l'endemica abitudine all'intrallazzo. Sul primo c'è poco da sottolineare, è un dato scientifico conosciuto da sempre e da mai affrontato con le giuste misure: si preferisce affrontare il problema di volta in volta piuttosto che dare soluzioni anche impopolari come ad esempio l'obbligatorietà di una polizza assicurativa che copra il rischio sismico. Sul secondo sono stati e ci sarebbero da scrivere fiumi d'inchiostro, ma voglio soffermarmi ad una sola considerazione: qual è la necessità di concedere una sanatoria a chi costruisce senza autorizzazioni e soprattutto senza i necessari controlli, magari in breve tempo per eludere sorveglianze blande e spesso conniventi? Certo una risposta è quella di carattere elettorale, guarda caso, ma per quanto tempo dobbiamo ancora sopportare la presenza di politici arroganti, ignoranti e protesi solo verso i propri interessi economici? La ricostruzione di quelle case spesso abusive ma sane riguarda tutti, soprattutto quelli che con i soldi delle tasse contribuiscono a pagarne il rifacimento, ma forse è proprio questo il punto dolente: chi le tasse le evade, totalmente o parzialmente, se ne frega. Una soluzione che consenta al settore delle costruzioni di non avere grandi traumi che si riflettano inevitabilmente sull'economia nazionale, stante la sua importanza, è quella di una diversificazione che porti gradualmente ma velocemente a non costruire nuove abitazioni ma a ristrutturare l'esistente, magari abbattendolo e riedificandolo. Questa è una strada da tempo seguita in altri paesi, più attenti del nostro nei confronti dell'ambiente e che permetterebbe di adeguare gli immobili anche ai rischi di una sismicità sempre più attiva.

Per affrontare la crisi

(**Tiziana Mazzaglia**) - Chi non ha sentito, tra le righe di autori noti, parlare della Sicilia? Certo è stato scritto molto più sulla mafia, poi sull'arte e sulla cultura del suo popolo. Citando i nomi più illustri, Giovanni Verga offre un repertorio fondamentale riguardo la mentalità siciliana. Leggendo alcune sue opere, come i *Malavoglia*, si può intraprendere un viaggio simbolico nella cultura familiare, gerarchica e amoroso-affettiva di un popolo, quello siciliano, legato tenacemente ai suoi valori. Questo romanzo letto ai nostri tempi, in una società del consumo in cui gli oggetti non hanno più valore così come gli affetti, ci offre un esempio e un insegnamento riguardo a quelli che Verga considerava i veri valori della vita. Lo scrittore descrive i siciliani molto legati alla "roba", alle loro cose, così come alla famiglia. Oggi siamo abituati a sostituire frequentemente gli oggetti con altri nuovi, più alla moda e, in particolare, gli strumenti informatici e di comunicazione, che si perfezionano di giorno in giorno, cercando sempre l'ultimo modello. Lo stesso atteggiamento riguarda il campo affettivo. Nei *Malavoglia* vi è un messaggio molto più profondo di quello dell'attaccamento alla "roba": il valore della famiglia. Ai giorni nostri la famiglia è ormai frantumata. I genitori sono separati, i giovani preferiscono convivere e manifestano una certa "allergia" alla famiglia, gli anziani rimangono soli, spesso affidati a badanti straniere che, molte volte, riescono a entrare nella loro solitudine e a impossessarsi di quanto hanno, addirittura facendosi sposare nonostante i molti anni di differenza. Gli anziani, oggi sono visti come un impegno che opprime la propria libertà. Nel romanzo di Verga, invece, si ha una visione del tutto opposta. La famiglia ha una gerarchia e vive unita. Ognuno ha la propria funzione, come le dita di una mano, diceva Verga, dal dito più piccolo al più grande, tutti uniti per affrontare la vita. Padron Toni è il protagonista del romanzo, una sorta di eroe biblico, un Mosè capace di guidare il suo popolo. Un uomo portavoce di antica sapienza, nelle sembianze del saggio che guida e orienta gli altri membri della famiglia, con ferma lucidità dettata da chi con l'esperienza conosce i misteri della vita e sa dissolvere lo scompiglio negli animi agitati. Come un navigatore che riesce a salvare una barca da un naufragio solo placando la tempesta nel cuore del navigatore. Al giorno d'oggi le famiglie hanno perso le loro guide, non sapendo di perdere così la rotta. Chi, se non gli anziani, può aiutarci a superare la crisi? Giorni fa parlavo al telefono con una cara amica che ha circa cinquant'anni più di me. Mi raccontava di voler vendere la casa in campagna, pur sacrificando un caro ricordo affettivo, perché il figlio è rimasto senza lavoro. «Siamo ritornati al tempo della guerra, mio figlio non ha più i soldi per comprare il latte alla bambina! Chi, se non noi che abbiamo visto la guerra, può sapere come trovare la forza!», si sfogava al telefono. Ecco un esempio di famiglia rimasta unita, con gli anziani saggi, pronti a rimboccarsi le maniche anche quando sono sfiniti dalla vita e vorrebbero godere i loro ricordi mentre sono costretti a marciare ancora, per sostenere i loro cari. Solo loro possono insegnarci a superare le avversità con l'essenziale «pane amore e fantasia», direbbe qualcuno! Sembra di vedere la tipica scena milanese, quando si ferma un tram, uno di quelli nuovi, appena fabbricati, che per un problema non riesce a terminare la corsa e arriva in soccorso il vecchio locomotore degli anni Trenta che lo aggancia e lo trascina in deposito per le riparazioni.

“Slow-food”

(Rosalinda Gaudiano)

Quando mangiamo il cibo ci sfama e ci nutre, ma diventa anche parte di noi che, piaccia o no, siamo proprio ciò che mangiamo. Assimilando il cibo entriamo in contatto diretto con il mondo e l'atto del mangiare, per quanto possa sembrare banale, si carica di significati, di gratificazioni, di conseguenze potenzialmente irreversibili. Alimentarsi, al bisogno primario di soddisfare la fame, l'appetito, aggiunge piacere, desiderio, curiosità. È anche vero però che, quando ci vengono proposti piatti del tutto sconosciuti o preparati con ingredienti mai sentiti nominare, il mangiare talvolta può far emergere sentimenti quali diffidenza, incertezza, negazione. Questo ci fa comprendere quanto sia importante sapere cosa si sta mangiando, non solo per la salute, ma anche per la consapevolezza dello stretto rapporto che intercorre tra noi e la sfera della diversità, che quotidianamente si rappresenta anche nel cibo. A volte non ci soffermiamo sul fatto che la nostra identità culturale e sociale si costruisce anche attraverso il cibo. Il cibo è dono, memoria, riconoscimento, emozione e Marcel Proust elabora molto bene questo concetto ne *La ricerca del tempo perduto*, sul sapore della “madeleine” legato ai ricordi della sua infanzia, che riemergevano attraverso le sue papille gustative. L'emozione, la memoria sono temi legati a doppio filo al cibo che unisce e separa. E deriva proprio da questa particolarità emozionale il fatto che il cibo possa collegare persone, eventi, luoghi, ricordi e momenti di vita. La consumazione e la scelta del cibo è una delle più importanti operazioni culturali trasmesse attraverso l'educazione e perpetuata per tutta la vita. La scelta è frutto di una ricerca di quegli alimenti che costituiscono per noi i vocaboli (prodotti, ingredienti) di un lessico organizzato secondo regole grammaticali che sono le ricette e di una sintassi data dall'ordine delle portate, dei menù, che si estrinseca trionfante nell'arte del convivio, dello stare a tavola, del godere il pasto in armonia e rilassatezza. Detto questo, considerare il cibo elemento necessario e fondamentale per la salute dell'umanità non basta. Esso concorre alla gratificazione nel momento del pasto come attesa di un sacro rituale, che si esprime nei modi più svariati, seguendo i modelli delle varie culture. Il cibo diviene così comunicazione, al pari di ogni linguaggio verbale, esso è depositario delle tradizioni e dell'identità dei popoli, costituisce uno strumento privilegiato identitario che, appagando la fame, suggella spesso solide alleanze. La bella e accogliente tavola è quindi un luogo prezioso. Il mondo contemporaneo, però, ha visto cambiare molti stili di vita in rapporto al cibo e a come consumarlo, sul come e cosa mangiare. Viene spontaneo osservare che le generazioni attuali molto spesso non mangiano, si nutrono semplicemente



di un insieme di numerose elaborazioni spesso chimico-industriali, dai sapori goduriosi, ricchi di grassi, presentati e consumati un po' dappertutto nello stesso modo. Cibo standardizzato, stili di vita standardizzati che fanno perdere ogni contatto con la dimensione del cucinare inteso come creazione di piatti e di pietanze partendo dai più semplici ingredienti di base. Se è vero che noi siamo ciò che mangiamo, la scelta del cibo è molto importante. Quindi, cibo buono, sano, coltivato e soprattutto cucinato? Sì, non ci sono dubbi. Quest'orientamento gastronomico ha favorito la considerazione e il riconoscimento della biodiversità, ossia la giusta percezione della ricchezza della vita sulla terra di milioni di piante e di animali che favoriscono la vitalità di un ambiente, tanto maggiore quanto più questo ambiente è diversificato e strutturato. La considerazione recente verso l'agrobiodiversità o diversità coltivata, apre a una discussione sull'uso di tecniche e tecnologie dell'agricoltura industriale dedite al grande mercato globale che non considera, però, storie culinarie d'appartenenza territoriale a cui sono legati valori e specificità. Quindi, il *come* mangiare e il *cosa* mangiare, ovvero l'atto del mangiare e l'oggetto di tale atto, si possono oggi riassumere nel binomio: *slow-food*, che si traduce, appunto nel come mangiare (*slow*) e cosa mangiare (*food*). L'associazione *Slow-food* nasce nella città di Bra, in provincia di Cuneo, grazie al nobile progetto dell'enogastronomo Carlo Petrini per la salvaguardia della biodiversità, nel diritto dei popoli alla sovranità alimentare e combatte l'omologazione dei sapori. Semplicemente un richiamo raffinato alla genuinità del cibo, un non lasciare che vadano perduti memoria e arti culinarie di tempi in cui tradizioni, cibo locale e arti conviviali hanno rappresentato valori essenziali dell'individuo e della collettività. Lo *Slow-food* rappresenta, senza dubbio, un'impostazione culturale attuale, che si contrappone in parallelo al modello commercial-produttivista “*Fast-food*”, privilegiando il recupero del tema del cibo come valore culturale e sociale, proponendo la ricerca di spazi dove il cibo assume un significato sacro. L'Italia gode di una particolare biodiversità territoriale che si esprime in prodotti culinari locali tipici, rinomati, dal pane ai primi piatti e alle pietanze, patrimonio culturale ormai conosciuto in tutto il mondo. Forse meno nobile, di stampo più commerciale ma egualmente interessante, è il progetto di Oscar Farinetti, inventore di “*Eataly*”: diciannove presidi nel mondo di prodotti d.o.c. italiani, nove in Italia, nove a Tokio e uno a New York. Il fine di Farinetti è quello di divulgare, grazie a questi grandi centri commerciali, prodotti esclusivamente italiani, genuini e di ottima qualità. Presso ogni centro “*Eataly*” si comprano prodotti, si mangia e si possono seguire anche corsi di cucina.

Le carceri italiane

(Nicola D'Ugo) - Marco Pannella ha ragione sulle carceri. Il Presidente Napolitano pure. E pure il ministro Severino. Maltrattare i detenuti non si può. Non ci vuole un pozzo di scienza per capire che non occorre un decreto per risolvere la questione. Basta che ognuno faccia il proprio dovere. Che cioè i giudici evitino di mandare le persone in galera per poi essere maltrattate. Che i direttori delle case circondariali si rifiutino di tenere i detenuti in condizioni miserrime, e denunciino chi glieli vuole far tenere. Che la polizia penitenziaria denunci e si rifiuti, in quanto reato, di maltrattare i detenuti. Che i magistrati intraprendano azioni penali nei confronti di chi li maltratta e di chi obbliga il funzionario pubblico ad abusare suo malgrado. I decreti non servono per far rispettare le leggi, ma per risolvere i problemi. Il discorso sulle sanzioni penali, in un sistema sociale che funzioni, è tutto l'opposto: visto che maltrattare i detenuti è un crimine, e visto che nessuno può più tenerli e si è obbligati a rimetterli in libertà, sta al legislatore fare una legge *ex post* che permetta di limitare i molti danni che alcuni dei pregiudicati combinano essendo stati posti in libertà. Il carattere riabilitativo del nostro istituto penale costituisce un patto tra la società e l'individuo, secondo la quale la società vuole che nel proprio tessuto rientri a tutti gli effetti chi ha infranto le leggi. Questa è già un'ideologia che informa il rapporto tra individuo e società, ed è un'ideologia fortemente solidale, anche se perfettibile riguardo ad aspetti marginali. Vi sono già pene alternative al carcere, a prescindere dalla copertura finanziaria dei percorsi riabilitativi. Svuotamento delle carceri non vuol dire mandare tutti a casa, prescindendo dalla gravità e dall'effettività dei reati. Vuol dire invece ristabilire un rapporto legittimo, dignitoso e sostenibile tra la detenzione e il percorso riabilitativo del condannato. Per quelli ai quali non si dà la possibilità di sostenere il percorso riabilitativo, verranno adottate le pene alternative già vigenti, le quali in moltissimi casi sono già adottate. Le leggi non possono contraddire le norme costituzionali; le azioni dei funzionari statali non possono contravvenire né la Costituzione, né le leggi dello stato. L'azione penale è “obbligatoria”, quindi tecnicamente l'autorità giudiziaria è tenuta ad intervenire direttamente o a seguito di denunce, non meno di come già fa negli ospedali. Starà ai giudici valutare nel merito le responsabilità, alla Cassazione e alla Suprema Corte affermare la legittimità o meno delle prassi applicative e dei dettati legislativi. Tutta questa storia, secondo la quale, non sapendo cosa fare, si possono maltrattare le persone, non solo è gravissima come tutti denunciano, ma è assurda. Come è assurdo che - anziché attivarsi per mettere davanti alle proprie responsabilità chi non fa nulla a seguito, per esempio, della denuncia di direttore, poliziotto, sindacato penitenziario o detenuto - si dica: «Sì, vedo. Vedo che per la Costituzione, e vedo pure che per la legge ogni giorno che passa si commettono reati e violazioni dei diritti umani. Io vorrei...» e poi si aspetti che qualcun altro faccia qualcosa: mentre, in realtà, era stato tutto previsto dalla legge, e pure vietato. C'era (cioè, c'è) solo da applicare le leggi esistenti. E nient'altro. Poi ci si lamenta dei magistrati che svolgono il proprio dovere, come nel caso dell'Ilva, dicendo che sbagliano per aver dato seguito a denunce di enorme gravità. E poi dici che ci sono scrittori strampalati che hanno inventato la letteratura dell'assurdo. Sì, l'hanno inventata. Ma non oggi: cent'anni fa e più.

Carla Gugi, quarant'anni di pittura

(Luca Nicotra) - Via Margutta, a Roma, a fianco dell'Osteria Margutta, fermo davanti alla porta vetrata della Galleria Il Saggiatore frugo con lo sguardo all'interno, alla ricerca della persona che molti anni addietro frequentavo con una comitiva di artisti, Carla Gugi, pittrice e direttrice della Galleria. Lei, sempre la stessa con il suo viso sorridente incorniciato dai folti e vaporosi capelli biondi, seduta, come tanti anni fa, sulla sua faraonica sedia di vimini, dietro una scrivania in fondo all'ampio locale della Galleria, sotto il sopralco ricomolo di quadri. Per Carla le sedie hanno avuto sempre un significato metaforico, segnato dal ruolo delle persone che accolgono, quasi ricevessero da loro un imprimatur caratteriale e fossero umanizzate dal loro contatto. A vederla troneggiare tutta sola sulla sua famosa sedia, replica moderna di un trono faraonico, mi è venuto spontaneo pensarla come la regina della pittura di via Margutta: un regno durato esattamente quarant'anni. Carla aprì la Galleria del Saggiatore nel 1973 battezzandola con il titolo della celeberrima opera galileiana, con chiara allusione all'importanza della ricerca sperimentale anche nell'arte.

Carla Gugi nasce a Roma, dove riceve la sua formazione artistica frequentando, dopo gli studi superiori, la Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di Belle Arti. Il suo esordio nel mondo dell'arte avviene da giovanissima, quando lo storico e critico d'arte Mauro Innocenti ne scopre le qualità di disegnatrice e pittrice e la incoraggia a proseguire nella sua attività artistica. Risalgono al 1965 le sue prime mostre personali a Roma, nelle sale del Complesso di San Salvatore in Lauro, e poi a Como, a Villa Olmo, a Bordighera e alla Galleria Ventitrè di Milano.

Sono fortunato, sono capitato per caso a ridosso di una personale di Carla da pochi giorni conclusa. In Galleria sono ancora esposti molti suoi quadri e molti altri ancora sono accatastati in vari angoli, testimoni di periodi diversi della sua ricerca artistica. Siamo soli e Carla può dedicarsi interamente a me, conducendomi pazientemente e con immutato entusiasmo giovanile in una personale rivisitazione delle diverse fasi della sua ricca e variegata produzione artistica. Sono attratto dai suoi quadri più recenti, quelli della "nuova ricerca", come li chiama lei. Vedo in essi la materializzazione di quella fusione fra arte e scienza cui è dedicata l'Associazione culturale che ho l'onore di presiedere, intitolata proprio *Arte e Scienza*. Quadri che ritraggono ruote dentate ma soprattutto sedie, che negli ultimi anni sono diventate le protagoniste privilegiate della sua pittura, risucchiate nei turbine misterioso della spirale, metafora, per Carla, del pensiero: «La spirale la puoi allungare come vuoi, è il pensiero che si sviluppa». I colori sono vivaci ma caldi, quasi accoglienti, mai stridenti, sono la trasposizione pittorica di fluenti e armoniose note di una composizione sinfonica ben orchestrata. Carla intuisce la domanda che sto per fare: «I colori sono naturali, li preparo io con le terre, unendole con acqua ragia, olio di lino e acqua di papavero». Cominciamo il nostro itinerario nella pittura di Carla seguendo l'ordine cronologico consentito dai quadri disponibili in Galleria. Torniamo indietro al 1978: è il periodo della contestazione. La sua pittura si è sviluppata negli anni dando luogo a diversi "cicli", caratterizzati da specifici temi di ricerca che, però, hanno tutti come comune denominatore la pittura «intesa come strumento di riflessione per indagare sulla natura umana», come osserva acutamente Italo Evangelisti in un suo scritto di introduzione al recente catalogo *Carla Gugi, le sedie volanti*. «I quadri di questo periodo li ho voluti mettere da parte come punti di riferimento della mia pittura», mi spiega Carla. In essi ha ritratto l'umanità ridotta a grafiche, la tangenziale del quartiere San Lorenzo come luogo allegorico della morte, la cementificazione che germoglia quasi fosse un grottesco e provocatorio sostituto della vegetazione distrutta. Nel quadro *Fuga dalla città* è espressa la voglia di fuggire, con un fardello sulle spalle,



Carla Gugi - Graffiti

dalla città cementificata, sempre più estraniata dalla dimensione umana. Il tema ecologico, accompagnato sempre da efficaci moniti social-politici, è predominante nella produzione pittorica di Carla. In alcuni casi si permea di significati filosofici, dando corpo a una serie di dipinti di grandi dimensioni dedicati ai quattro elementi primordiali della filosofia presocratica: terra, aria, fuoco, acqua. Rimanendo ancora nel tema sociale, particolarmente espressivo e carico di allusioni è l'enorme dipinto intitolato *Migranti*, meno descrittivo di altre opere di Carla, nettamente distaccato da quelle del primo periodo della sua produzione caratterizzata da una figurazione fortemente influenzata dal post impressionismo di Cézanne. È rappresentato il dramma della migrazione con una tecnica espressiva che non è né surrealista né completamente astratta. Le immagini sono sfumate, indistinte ma, nell'insieme, guardando il quadro a una certa distanza, affiora l'idea della migrazione non tanto attraverso la percezione di una realtà razionalmente delineata bensì attraverso la liberazione di facoltà immaginative emotivamente guidate dall'impianto generale del dipinto. Si potrebbe quasi parlare di un surrealismo astratto. Si vedono e non si vedono corpi in movimento, obli indistinti di una nave che nel dipinto in realtà non c'è ma quasi emerge dalle nebbie del nostro immaginario. È l'allusione alla migrazione di tutti i tempi e di tutte le genti. La tela è enorme, divisa in diversi moduli, ciascuno

esso stesso di grandi dimensioni. L'idea è quella di realizzare il quadro come un grande puzzle, ricomposto accostando i vari moduli. Una tecnica applicata da Carla anche ad altri quadri e che ha risvolti pratici: facilitare il trasporto e dare la possibilità di sistemare i vari moduli su più pareti dando luogo a un effetto pittorico particolarmente gradevole. Carla con sempre maggior entusiasmo e partecipazione continua ad accompagnarmi nel nostro viaggio all'interno della sua pittura, all'interno, perché mi fa entrare dentro le emozioni che l'ha generata. Scorrono l'uno dopo l'altro i numerosi temi della sua "sperimentazione" artistica: i viaggi, Venezia, le scarpe, il carnevale, la Cina, Fellini. Ma sopra tutti predomina, anche come estensione temporale, il tema delle sedie che si è sviluppato sin dal 1989 dando luogo a diverse stratificazioni formali e di contenuto. «Negli anni '90 - mi spiega Carla - trattavo le sedie soprattutto come elementi di arredo e di comodo, anche se nel 1989, nel quadro *Perdere la poltrona*, dove strani uomini compiono incredibili acrobazie per non perdere il contatto con la poltrona, è già chiaro il significato metaforico che dopo ho sempre visto nella sedia. In quel caso, ovviamente, si trattava dell'attaccamento al potere. Ma è stato nel luglio del 2000, dopo l'incendio che ha devastato la Pineta di Castel Fusano, che fui colpita dalle immagini televisive di alcune sedie che, per quanto bruciacchiate, erano l'unica cosa che in qualche modo era riuscita a sopravvivere alle fiamme, a conservare una certa integrità fisica che ne consentiva la riconoscibilità. Ho cominciato quindi a focalizzare le sedie in altro modo: le ho studiate». E in tutte le più svariate manifestazioni del suo immaginario artistico. *La coppia, Intimità, Spirale, Panni stesi, Inflazione, Instabilità, Lavori in corso, Sit-in Ambra Jovinelli, Tutto il contrario di tutto, Trionfo della creatività, La Divina Commedia, Concerto per Roma, Auditorium, Ruota dentata, Europa, Integrazione, G8, Umanità compressa* sono i titoli dei principali quadri dedicati alle sedie, alle sedie "umanizzate", recanti i segni della loro "convivenza" con l'uomo. Ma forse un quadro, *Graffiti*, esprime più di ogni altro con inequivocabile chiarezza la capacità della sedia di ricevere l'impronta delle persone che le usano. Sulle sedute delle sedie i profili dei volti delle persone che le hanno usate, rimasti impressi, a cementare il loro legame con l'oggetto che le ha sostenute e che in qualche modo ne ha conservato la memoria, la traccia, proprio come graffiti.

Robert Doisneau: Paris en liberté

(Federica Transerici) - Ammirare la Tour Eiffel, visitare le gallerie d'arte e gli atelier di moda, fermarsi per una sosta nei bistrot, passeggiare lungo la Senna percorrendo le strade del centro e della periferia della Ville Lumière senza allontanarsi da Roma. Il Palazzo delle Esposizioni, nel centro storico di Via Nazionale, vi dà la possibilità di vedere Parigi, gli uomini e le donne, gli innamorati, gli animali, gli stilisti e gli attori che l'hanno vissuta e animata dal 1934 al 1991. Dopo essere stata presentata nella capitale francese, in Giappone al Mitsukoshi di Tokio e all'Isetan Museum di Kyoto, arriva, per la prima volta in Italia, la mostra "Paris en liberté". Più di duecento sono gli scatti originali di Robert Doisneau: "un percorso libero nell'universo di un fotografo che si definiva falso testimone del suo tempo". Nato nel 1912 a Gentilly, nei sobborghi parigini, la sua vita trascorre nella periferia di Montrouge ritraendo strade e volti. In occasione del centenario della nascita del celebre fotografo grazie all'Azienda Speciale Palaexpo, all'Atelier Doisneau, alla Fratelli Alinari Fondazione per la storia della Fotografia e di Civita, potrete ammirare una città senza tempo: generosa, contraddittoria e curiosa, sublime nel rivelare la sua quotidianità. Doisneau studiò litografia all'Ecole Estienne. Scopri la fotografia da ragazzo: assistente del modernista André Vigneau, venne assunto come fotografo industriale dalla Renault all'età di ventidue anni. Nel 1939 diventa fotografo-

illustratore free-lance per poi entrare definitivamente nell'agenzia Rapho, a cui sarà legato per circa cinquant'anni. Lavorò al fronte durante la Seconda Guerra Mondiale, tornato a Parigi otterrà negli anni Settanta i primi importanti riconoscimenti. I suoi servizi verranno pubblicati da magazine come *Life* e *Vogue*, collaborò con scrittori come Jacques Prevert. Da allora le sue fotografie vengono prodotte, pubblicate e vendute in tutto il mondo. Definito come il più illustre rappresentante della fotografia "umanista", Doisneau amava rappresentare la quotidianità della cultura francese: la vita nelle strade di Parigi, i giochi dei bambini, cani a passeggio con i loro padroni, i negozi. Interessante, a questo proposito, le diverse foto che ritraggono le reazioni dei parigini che, osservando una vetrina, scorgono il ritratto di una donna seminuda. Doisneau immortalò anche amori appassionati, celebri gli scatti *Il bacio all'Hotel De Ville* del 1950 e *Baci col casco* del 1966; stilisti e pittori: Picasso, Dior, Chanel e Yves Saint Laurent. Eppure Doisneau diceva di non riprodurre la vita reale nelle sue opere: «quello che io cercavo di mostrare era un mondo dove mi sarei sentito bene, dove le persone sarebbero state gentili, dove avrei trovato la tenerezza che speravo di ricevere. Le mie foto erano come una prova che questo mondo può esistere». Questo è il mondo che il "fotografo umanista" racconta e che la mostra "Paris en liberté" ci fa percorrere.

Contributo alle teorie della performance

(Vincenza Fava) - Scrivere di Anna Maria Civico, attrice, cantante e ricercatrice indipendente è scrivere di una donna che crede fermamente nel proprio lavoro, nel suo 'essere donna', qui, oggi, in questo tempo, soggettivamente (l'io consapevole che conosce), oggettivamente (l'io reale che sperimenta), senza perdita di coscienza collettiva, anzi, tutto al contrario perché il suo è un processo lento e costante nel 'restauro' della memoria storica del vissuto spirituale sociale. Il suo è un movimento poetico, fatto di parole, suoni e gesti



che ripercorrono la storia dell'anima mundi, attingendo a quel repertorio vivente di tradizioni popolari che ancora sussistono in alcuni luoghi incontaminati dall'attuale ed imperversante processo di globalizzazione.

La Civico procede in modo esperienziale laddove l'esperienza non è mai identica a se stessa, ma sempre aperta a nuove possibilità e conoscenze diverse portatrici di 'altro'; si tratta, nel caso specifico, di un'immersione profonda con il corpo e con la voce nella struttura profonda del tempo-ritmo raggiungendo la dimensione verticale dell'agire artistico attraverso la creazione di una performance teatrale che è superamento e trasfigurazione del reale. La summa poetica di Anna Maria Civico è ben descritta nel suo ultimo lavoro *Contributo alle teorie della performance. Esercizio in ottica di genere* (Rubbettino Editore, 2011, pag. 116, 15 euro, con prefazione di Lorenzo Mango).

«Il primo elemento di questa drammaturgia dell'esperienza è la condizione di donna attrice; di un teatro femminile e femminista dove la definizione di genere esprime il lato 'altro' di un mondo teatralmente già 'altro' [...] Il secondo elemento è rappresentato dalla geografia dell'origine, dal luogo di provenienza, la Calabria, che si fa materia teatrale nel momento in cui se ne riscopre la ritualità popolare, il vissuto extra-quotidiano di feste in cui rito, celebrazione, rappresentazione, tragedia si incontrano nelle tracce marginali di zone di territorio non ancora spiacevolmente omologate [...]» scrive Lorenzo Mango nella prefazione. Anna Maria Civico è un'attrice e regista sui generis, non va confusa con la semplice ricerca dell'attorialità compiacente e auto celebrativa: il suo è un percorso difficile che affonda nelle radici più intime dell'anima umana. Ne sa qualcosa chi è riuscito almeno una volta ad assistere o a partecipare ad un suo laboratorio teatrale: lei non insegna o impartisce ordini, non si erge a Maestro, semplicemente indica la strada da percorrere perché quell'individuo, con le proprie caratteristiche e peculiarità, possa trovare la propria creatività ed esprimerla con la migliore energia possibile, quell'energia che proviene dal corpo e si manifesta nella voce.

Notevole, inoltre, l'impegno costante nel supportare la Donna, nel creare un contesto familiare artistico perché la condizione femminile contemporanea possa emanciparsi traendo linfa dai suoni vocali del passato, iscritti geneticamente nella tradizione popolare della Passione che rende vitale ed ancora attuale la perfetta unione di emozioni e corpo, di anima e voce.

«Nella mia personale ricerca si sono rivelati tracce da seguire i canti della Passione e solo dopo alcuni

anni ho compreso che i fondamenti di attrazione, per me, non stavano nei contenuti poetico-narrativi e nelle modalità musicali, ma nelle voci. Erano le voci delle persone a tenere insieme tutti gli aspetti dell'opera, quelli della poesia e quelli della musica, quelli della presenza e della relazione con il contesto. Le voci, e con esse le vibrazioni, la presenza» scrive la Civico. Il libro è quindi un modo affascinante per poter entrare nella dimensione di una teatralità e drammaturgia "altra" ed è consigliato non solo agli addetti ai lavori,

ma anche a chi ha l'esigenza di conoscere se stesso attraverso un nuovo punto di vista che privilegia la ricerca nella vocalità e nell'agire spazio-temporale dell'esistenza.

Per chi volesse conoscere ed approfondire la poetica teatrale di Anna Maria Civico:

www.annamariacivico.it

Mondializzazione e decrescita



L'alternativa proposta, fondata sulla filosofia della decrescita, è un'alternativa tutta "africana" basata sullo scambio e su una concezione del denaro in quanto strumento e non fine. All'irrefrenabile crescita occidentale che predica i 'valori' del profitto e della proprietà si contrappone una società viva e sana che pratica l'arte dell'arrangiarsi e quella del dono regolate solo ed esclusivamente da relazioni umane e sociali.

Da una parte è possibile individuare un'Africa che accoglie acriticamente e passivamente gli esempi e i beni imposti dal mercato globale ma dall'altra c'è un'Africa silenziosa che resiste e dalla quale ci giunge l'invito a "decretere" e a rifiutare i nostri bisogni più sterili.

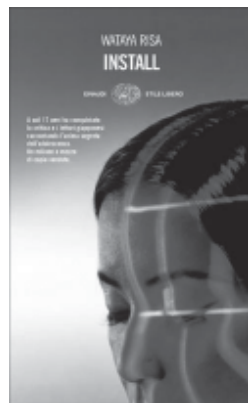
Le parole dell'autore sono esemplificative: «Non renderemo tutti gli uomini altruisti, ma si può tentare di farla finita con un'ideologia dominante che fa ineluttabilmente dei comportamenti egoistici (individuali o collettivi) i comportamenti più naturali che ci siano, perché si fonda su un'antropologia nella quale l'uomo, portato per natura a ricercare sempre il suo miglior interesse, è definito come un essere interamente governato dall'assiomatica dell'interesse [...]

La questione posta, allora, non è più quella dell'ecologia, ma quella del politico e di ciò che resta in termini di capacità d'azione di fronte all'onnipotenza dei mercati finanziari, delle multinazionali e del potere del denaro.»

(Piera Valenti)

Nel libro *Mondializzazione e decrescita* Serge Latouche affronta ancora una volta temi di fondamentale importanza come la deriva disastrosa del capitalismo e la sua logica sviluppatista e consumistica che ha compromesso la nostra stessa esistenza e l'equilibrio del nostro pianeta.

Install, di Risa Wataya



(Nicola D'Ugo)

Sono incappato in Risa Wataya leggendo *IQ84* di Murakami, per certi tratti comuni con uno dei suoi personaggi: Wataya, come la Fukaeri di Murakami, è una scrittrice che ha vinto a diciassette anni un

importante premio della narrativa per esordienti indetto da una rivista letteraria giapponese. Il romanzo di Haruki Murakami è del 2009-2010; Wataya vinse il premio della rivista *Bungei* con *Install* nel 2001. Due anni dopo, questa giovane scrittrice ha vinto anche il prestigiosissimo Premio Akutagawa (di cui si parla in lungo e in largo in *IQ84*) con la sua seconda opera narrativa, *Solo con gli occhi*, anch'essa una novella. Questo secondo premio ha fatto di Wataya l'autore più giovane ad averlo vinto. Risa Wataya è anche nata nel 1984, una curiosa coincidenza con l'ambientazione di *IQ84*. Murakami non è uno scrittore allegorico, ma, per sua stessa dichiarazione, «metaforico»: procede cioè per somiglianze, tratti sincretici, punti di contatto interni ed esterni alle sue narrazioni. Sarebbe ardito e fuorviante pensare che il personaggio di Fukaeri sia una raffigurazione di Wataya, nonostante, per gioco, quest'ultima appaia come Fukaeri nell'opuscolo che l'editore giapponese di Murakami ha dedicato a *IQ84*.

Install è una narrazione che non può accampare grandi pretese nell'ambito letterario maggiore. È scritta però bene, attraverso una serie di espedienti narratologici maturi, ma che in parte finiscono col ritrovarsi lì nelle pagine per accumulazione retorica piuttosto che per innovazione espressiva. Per un autore di diciassette anni è senz'altro un buon racconto, è chiaro. La trama si incentra sulla protagonista, anch'essa diciassettenne, che marina la scuola a tempo indeterminato e incontra nel palazzo un bambino che le propone di fingersi una prostituta operata da lavoro e attività domestiche, e fare della chat erotica in vece della signora, alternandosi con lui a scopo di lucro.

Wataya offre un quadro della visione adolescenziale e una serie di *topoi* giapponesi interessanti, in via propedeutica, per noi occidentali. Il suo linguaggio è asciutto e anche sboccato, ricco di ironia, dettagli ambientali e situazioni buffe. Ma non va oltre questi elementi, pur pregevoli, a mio modo di vedere. Riguardo al romanzo di Murakami che mi ha spinto a leggere questo libricino, *Install* non offre un contributo significativo per intendere il carattere complessivo di *IQ84*, ma solo alcune questioni relative agli scrittori giapponesi di nuova generazione.

Le occasioni

Potevamo ballare
e far ballare il cuore
e entrare nelle case
abbracciando nel ballo
ogni prigioniero.

Potevamo ballare
e far ballare tutti i colori
e i dolori, ma piano.
E uscire sull'aia
e girare, girare,
girare in un grande vento,
un volo da strappare catene.
Potevamo ballare tutti
e in grande coro cantare.
Ma abbiamo avuto paura
di un vento gonfio d'amore.
Era solo un vento d'amore
e non l'abbiamo riconosciuto.
Avremmo ballato all'infinito.

Alberto Pucciarelli

Una luce tiepida,

in un mattino di autunno colorato,
ci ha regalato Emanuele.
Ti abbiamo immaginato,
ti abbiamo sognato,
ti abbiamo atteso;
ma la meraviglia nel vederti
ha suscitato quell'emozione,
così intensa,
da lasciarci incantati;
gioiosi e già innamorati di te.
La luminosità che emani è
un caldo abbraccio,
che ci offri,
e noi restiamo inerti, lì, davanti a te,
ad ammirarti.

Godiamo e ci riempiamo
dell'amore che ci dai,
e che noi ricambiamo.

Barbara Fiorelli

In ogni punto della terra

Un pianto arriva dalla lontananza
dei millenni,
un pianto atteso
disperato e dolce.
Un vagito che s'alza
sopra livori eterni,
sopra le rocce sgranocchiate
dai fulmini,
sopra le case senza pace
e gioia.
E vola su deserti e mari
sopra foreste e laghi
sopra savane e steppe
sopra capanne e regge,
immenso vagito di neonato
uomo
risorto da se stesso,
voce e pensiero
sangue e desiderio,
stordente meraviglia.
Si ferma la violenza
in ogni punto della terra.

Maria Lanciotti

*(‘Questa terra che bestemmia amore’
Edilet 2009)*

Giorni uguali

Tutti i giorni
Gli stessi sorrisi mancati
Le stesse parole non dette
Le stesse carezze non fatte.
L'abitudine non è noia
È solitudine.

Ivana Uras

Domenica sincopata alienante

Domenica è una festa per famiglie
Non per noi vomitati sulla terra
con una valigia d'incertezze
e un calendario di bugie chiamate
domani

Lo sa pure il mio gatto

Sandino

(inedito riso felino)

Nell'inganno delle ore
abbiamo diviso un'aringa
e consultato un lunario antico
Lui ha chiosato la pagina
con la zampa intrisa d'olio
io ho cantato e poi pianto
il mio solito ieri
Questo è mutato oggi
Questo non muterà.

Serena Grizi

Rosso femmina

Torrenti limpidi di amore
mi scrosciano dal mondo
nei precordi: estasi
riverso nelle fibre del profondo.
Vibro le energie dell'universo,
nervo sottilissimo del cielo.
Di rosso femmina e liquore
(acqua sensuosa animatrice)
è un sorso di respiro questa vita.
Dal seno sconfinato della notte
al fondo, illuminato dal dolore,
io ardo nell'immenso
come un fiore:
e con la brace sacra
scrivo - e intendo
la lingua misteriosa
del silenzio.

Marco Onofrio

Pirati

Pirati del mare:
tatuati, armati di spade e di moncherino,
ricercati dalle guardie del re.
Pirati della strada:
agghindati, armati di cellulare ed agendina,
ricercati dagli agenti della stradale.
Pirati da collezione:
figurine, pellicole, libri di storia,
poster dei candidati alle prossime elezioni.
Pirati del computer, del sistema,
del vattelo a pesca',
comunque pirati
mescolati tra di noi.
Non hanno la benda sull'occhio,
non hanno occhiali da sole,
non hanno considerazione.
I nuovi pirati sono
algebrici, oziosi, incostanti, e parassiti,
ma i pirati
sono solo un ricordo,
un marchio,
e se credi di averne
avvistato qualcuno,
sappi che quello era solo
un idiota.

Maurizio Lai

13 settembre 1966

Le mani con un tremito
Del telefono stringevano il filo;
Mi aveva poco prima
Recato la tua voce
Che mi diceva addio.

Un vagante raggio ebbe la luce,
Tenue filo dell'anima
Del mio bacio donato
Solo dal desiderio.

Ma dall'esilio ci libererà
L'ostinato mio amore.

Giuseppe Ungaretti (1888-1970)

Un vecchio

Dentro il caffè rumoroso
chino a un tavolo siede un vecchio;
con un giornale davanti, senza compagnia.

E pensa, nel suo disprezzo per la miserevole
vecchiaia, a quanto poco egli poté godere
gli anni in cui aveva la forza, la facondia
e la bellezza.

Sa di essere diventato molto vecchio:
lo sente, lo vede.

E tuttavia il tempo in cui era giovane
gli sembra quasi ieri.

Che breve spazio, che breve spazio.
E pensa a come la Saggiezza l'abbia ingannato;
come si affidasse a lei in tutto - che pazzia!

alla bugiarda che diceva: - Domani.

Hai molto tempo -.

Ricorda gli impulsi che repressi: quanta gioia
sacrificata. Lo stolto buon senso
di cui si fa gioco adesso ogni occasione perduta.

...Ma a forza di pensare e di ricordare
il vecchio resta turbato. E s'addormenta
appoggiandosi al tavolo del caffè.

Costantino Kavafis (1863-1933; vers.

F. Maspero, ed. Accademia, 1974)

Delitto in interno familiare

Lui
disse a lei
spegni la tivù
non ne posso più
No non la spengo
rispose lei
son fisime le tue
e lui
le spense tutte e due.

Stefano Benni

(da "Veleno", Savelli ed. 1980)

Chi? Dove?

Sono polvere
sparsa in nuvola
d'immaginazione
Armando Guidoni

Il tempo

Il tempo striscia lentamente
Come ombra nera
Sui nostri corpi
Quando ci assale la paura
O il desiderio di cose lontane
Eppure questo stesso
Corre velocemente
Quando siamo presi dall'emozione
Quando la felicità invade il nostro cuore.
Falso e ambiguo
Serenatore e medicamento
Letizia e dolore
Ma pur sempre
Attimo che sfugge.
Tiziana Mazzaglia

Memoria delle emozioni

S'abbassa il cielo
sotto il peso delle nubi
Il mare si gonfia
e scaccia da sé
tutto ciò
che non ha più vita
posandolo sulla sabbia
là
sull'arenile
Al suo placare ritmato
sciacquino ne porta
indietro e ne rimstola
in parte.

Armando Guidoni

*(“Gocce di emozioni”
Controluce Ed. 2011)*

Vivere

Tramano le stelle al primo sentore dell'alba.
Sanno di dover cedere il dominio del cielo
al prepotente fulgore del sole che sorgerà.
Trema il pensiero dell'uomo al primo sentore
dell'inesorabile trascorrere del tempo.
Sa di dover cedere il dominio dei sensi
al prepotente arrivo del nulla che seguirà.
E resistere è pura illusione.....
non ti resta che vivere!!

Ferdinando Onorati

Quando un giorno me ne andrò

Volevo dirtelo
così, semplicemente,
affinché non lo scordassi...
Andrò via un giorno mamma,
voglio tu lo sappia.
Andrò via,
come anche tu facesti un giorno.
Andrò via e lascerò i tuoi abbracci,
le tue carezze
e i tuoi teneri consigli.
Quando un giorno me ne andrò
sappi cara mamma,
che non lo farò per poco amore,
anzi, perché ti amo,
perché farò buon uso dei tuoi insegnamenti.
Andrò via perché è così, che deve essere
e perché mi hai messa al mondo
per essere un'anima distinta,
una cellula nuova,
un'altra donna in questo universo.
Amami mamma per la mia scelta
e non piangere la mia mancanza.
Vivrò la vita
fatta dei miei gesti
e dei tuoi, che ho imparato da te.
Andrò via per vivere una vita
che un giorno ne saluterà un'altra
proprio come faccio ora io con te.
Amami per questa scelta
ed io vivrò aspettando il giorno
che altri occhi uguali ai tuoi
mi diranno
andrò via mamma...
Matilde Ventura

Al mio sogno improbabile...

Dammi un cenno o mio poeta,
tendi la mano avida e dimmi,
dimmi solo una parola,
solo una purché io sappia
che tu non dorma...

Daniela Principe

19 Gennaio 1944

Ti leggo dolci versi d'un antico,
e le parole nate fra le vigne,
le tende, in riva ai fiumi delle terre
dell'est, come ora ricadono lugubri
e desolate in questa profundissima
notte di guerra, in cui nessuno corre
il ciclo degli angeli di morte,
e s'ode il vento con rombo di crollo
se scuote le lamiere che qui in alto
dividono le logge, e la malinconia
sale dei cani che urlano dagli orti
ai colpi di moschetto delle ronde
per le vie deserte. Qualcuno vive.
Forse qualcuno vive. Ma noi, qui,
chiusi in ascolto dell'antica voce,
cerchiamo un segno che superi la vita,
l'oscuro sortilegio della terra,
dove fra le tombe di macerie
l'erba maligna solleva il suo fiore.

Salvatore Quasimodo (1901-1968)



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500** volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **129,00***
- 2.500** depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **179,00***
- 5.000** volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro **169,00***
- 10.000** volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **159,00***
- 25** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,00**
- 50** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,00**
- 40** manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. **129,00**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giorno successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Martorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Magliari, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita

